

Rassegna Stampa

26-08-2025

PRIMO PIANO

SOLE 24 ORE	26/08/2025	15	Anie: urge un piano sull'orientamento tecnico Ccas-	4
-------------	------------	----	--	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	26/08/2025	2	Gaza, la strage all'ospedale = Due colpi sull'ospedale di Gaza: la strage e le scuse di Israele D F.	5
CORRIERE DELLA SERA	26/08/2025	9	«Colpiamo i russi grazie ai droni con pezzi cinesi» = Nei bunker della prima linea: «Così modifichiamo i droni» Lorenzo Cremonesi	7
CORRIERE DELLA SERA	26/08/2025	13	Fermata la nave di Mediterranea Scontro sui migranti = Migranti, stop del Viminale alla ong Mediterranea E polemica: decisione oscena Rinaldo Frignani	9
CORRIERE DELLA SERA	26/08/2025	15	Ursula presidente, ma della Germania. Le voci sulla Cdu Mara Gergolet	11
CORRIERE DELLA SERA	26/08/2025	31	Dazi e non profit, a pagare di più sarà il welfare Giorgio Fiorentini	12
DOMANI	26/08/2025	8	Flate pace fiscale Il ritorno delle bugie di Salvini = La manovra tra pace fiscale e flat tax Tornano le promesse elettorali di Salvini Vittorio Malagutti	13
FATTO QUOTIDIANO	26/08/2025	2	Bombardano l'ospedale Poi i soccorsi e i cronisti = Raid dell'Idf in ospedale, colpiti pure i paramedici Venti morti: 5 giornalisti Ric. Ant.	16
FATTO QUOTIDIANO	26/08/2025	7	Zaia senza lista. Campania: il Pd va a De Luca jr. = Veneto, Zaia ci pensa: niente lista personale Giuseppe Pietrobelli	19
FOGLIO	26/08/2025	3	Trappola pensioni = Pensioni, una svolta che contraddice la linea di Giorgetti e Meloni Luciano Capone	21
FOGLIO	26/08/2025	3	Promesse d'agosto = Bandierine e tormentoni estivi. Il centrodestra studia la manovra Ruggiero Montenegro	22
FOGLIO	26/08/2025	4	L'opposizione batte un colpo e vada a Kyiv = La giusta battaglia da combattere per l'Ucraina Claudio Cerasa	23
GIORNALE	26/08/2025	1	Persi nel labirinto dello zar Alessandro Sallusti	25
GIORNALE	26/08/2025	11	Il Tfr nella nuova pensione: crescono dubbi dei tecnici = Crescono i dubbi sul Tfr nella pensione Osvaldo De Paolini	26
GIORNALE	26/08/2025	18	Tocca all'Africa migliorarsi = Tocca agli africani migliorare l'Africa Vittorio Feltri	28
LIBERO	26/08/2025	3	L'8 settembre di Macron = Verso l'8 settembre di Macron: il governo francese traballa E Parigi litiga con Italia e Usa Mauro Zanon	31
LIBERO	26/08/2025	6	La Calabria di Tridico: reddito di cittadinanza, sabotaggio del Ponte e no al termovalorizzatore Pietro Senaldi	33
LIBERO	26/08/2025	7	Bonelli e Fratoianni fanno le bizzesse «Il Pd non pensi solo a M5S» Elisa Calessi	36
LIBERO	26/08/2025	8	Irpef giù al ceto medio: ecco quanto si guadagna = Irpef giù al ceto medio Ecco quanto si guadagna Michele Zaccardi	38
LIBERO	26/08/2025	12	La pace difficile e la sinistra senza proposte = Gentiloni si reinventa editorialista fra ovvietà, antitrapismo e zero proposte Daniele Capezzone	40
MANIFESTO	26/08/2025	5	Spari libici colpiscono la Ocean Viking = Spari libici sulla Ocean Viking Quei colpi potevano uccidere Giansandro Merli	42
MATTINO	26/08/2025	5	Pd, patto sul congresso: il segretario sarà De Luca jr, più vicino l'ok a Fico = Pd, patto sul congresso De Luca Jr segretario Più vicino l'ok a Fico Adolfo Pappalardo	44
MATTINO	26/08/2025	6	Spending in Manovra Tagli ai ministeri indietro con la spesa Andrea Bassi	47
MESSAGGERO	26/08/2025	2	Inclusione, assegno più facile = Spending in Manovra Tagli ai ministeri indietro con la spesa Andrea Bassi	49

Rassegna Stampa

26-08-2025

MESSAGGERO	26/08/2025	4	Gaza, bombe in ospedale strage di medici e cronisti = Gaza, bombardato un ospedale 20 morti, è strage di giornalisti <i>Mauro Evangelisti</i>	51
MESSAGGERO	26/08/2025	23	L'eccesso statistico dei numeri senza analisi = L'eccesso statistico dei numeri senza analisi <i>Alessandro Campi</i>	55
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	26/08/2025	10	Giovani e over 60 alleati sul lavoro: la Lega ora lo sa = Più over 60, più lavoro per i giovani così Giorgetti smaschera Salvini <i>Alessandro Barbano</i>	57
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	26/08/2025	10	«La pace fiscale agevola l'evasione» = Corte dei conti, l'alert: la rottamazione agevola l'evasione <i>Lia Romagno</i>	59
QUOTIDIANO NAZIONALE	26/08/2025	2	La strage dei giornalisti = Gaza La strage dei reporter <i>Aldo Baquis</i>	61
QUOTIDIANO NAZIONALE	26/08/2025	7	Intervista a Matteo Renzi - Renzi a Calenda: Centro autonomo? Servono i voti = Renzi con Giani: la politica si fa coi voti «Bilanciamo la sinistra radicale» <i>Antonella Coppari</i>	64
REPUBBLICA	26/08/2025	8	Trump sente Putin e attacca Zelensky "Un gran venditore basta soldi a Kiev" = Trump sente Putin e attacca "Zelensky è un venditore non più un soldo all'Ucraina" <i>Paolo Mastrolilli</i>	66
REPUBBLICA	26/08/2025	10	Propaganda tra i cadaveri <i>Michele Serra</i>	68
REPUBBLICA	26/08/2025	11	Salvini contro Macron ber screditare Meloni <i>Stefano Folli</i>	69
REPUBBLICA	26/08/2025	28	Intervista Cecilia Guerra - Guerra "Si punta a ritardare perché si aspettano i condoni le rottamazioni non servono" <i>Rosaria Amato</i>	70
REPUBBLICA	26/08/2025	28	Evasione, si recupera solo il 17% molti sperano di poter non pagare <i>R.am</i>	72
SOLE 24 ORE	26/08/2025	2	Dall'intesa sui dazi spuntano i vantaggi green per gli Usa = Green deal, nell'intesa sui dazi quattro assist alle aziende Usa <i>Carmine Fotina</i>	73
SOLE 24 ORE	26/08/2025	4	Pensioni, no dei sindacati all'utilizzo del Tfr = Pensioni: dall'età alla flessibilità, tutte le opzioni per la manovra <i>Marco Rogari - Claudio Tucci</i>	75
SOLE 24 ORE	26/08/2025	13	Buttafuoco: modello turco per il tax credit del cinema = Buttafuoco: «Barbera non è in scadenza. Tax credit? Basta copiare la Turchia» <i>Cristina Battocletti</i>	77
SOLE 24 ORE	26/08/2025	23	Norme & tributi - Autoimpiego, cumulo di incentivi per disoccupati beneficiari di Naspi = Incentivi all'autoimpiego cumulabili per i disoccupati beneficiari di Naspi <i>Gianni Bocchieri</i>	80
STAMPA	26/08/2025	1	Bandiera bianca <i>Mattia Feltri</i>	82
STAMPA	26/08/2025	2	Gaza, nuova strage di giornalisti = La strage dei giornalisti <i>Mosè Verneti</i>	83
STAMPA	26/08/2025	13	Intervista a Giovanni Donzelli - Donzelli: "La Palestina? Presto per riconoscerla! = Giovanni Donzelli "Sull'Ucraina le divisioni non servono Parlare con gli alleati è necessario" <i>Alessandro Barbera</i>	85
STAMPA	26/08/2025	14	Manovra, soldi dalle banche per il sostegno dei salari = Manovra, doppia mossa incentivi sul salari con l'aiuto delle banche <i>Luca Monticelli</i>	87
STAMPA	26/08/2025	22	Schlein e la sindrome del figliol prodigo = Schlein e la sindrome del figliol prodigo <i>Francesca Schianchi</i>	89
STAMPA	26/08/2025	23	La strigliata di Draghi non smuove l'europa <i>Salvatore Settis</i>	90
TEMPO	26/08/2025	2	Hannoun l'ultimo mistero = Hannoun, l'ultimo mistero Il nome nelle carte desecretate sugli attentati di Roma E il caso arriva in Parlamento <i>Giulia Sorrentino</i>	92
TEMPO	26/08/2025	6	Usa, Russia e Cina Sono tornati gli imperi L'Europa? Solo regole = Gli imperi globali sono tornati Ma l'Ue è assente <i>Roberto Arditti</i>	95

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	26/08/2025	34	85 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	97
---------------------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

26-08-2025

ITALIA OGGI	26/08/2025	18	Borsa tirairemiin barca <i>Redazione</i>	98
ITALIA OGGI	26/08/2025	23	Spedizioni sospese per le merci italiane di valore inferiore agli 800 dollari destinate agli Stati Uniti = Dazi, revocata esenzione pacchi <i>Derrick De Kerckhove</i>	99
ITALIA OGGI	26/08/2025	25	Materie prime critiche, in arrivo contributi per 21 mln dieuro. Possibili anche anticipi <i>Giorgio Ambrosoli</i>	101
MF	26/08/2025	9	Poste spinge sul risparmio = La spinta di Poste sul risparmio <i>Anna Messia</i>	102
MF	26/08/2025	19	Perché in Italia è ancora inespresso il potenziale del corporate venture capital <i>Enrico Sisti</i>	104
REPUBBLICA	26/08/2025	31	Piazza Affari in lieve calo brilla Leonardo <i>Redazione</i>	105
SOLE 24 ORE	26/08/2025	5	Le Borse rallentano il passo ma Shanghai stupisce ancora <i>Maximilian Cellino</i>	106
STAMPA	26/08/2025	22	Ma solo il mercato può guidare il credito = Ma solo il mercato puo guidare il credito <i>Stefano Lepri</i>	108

AZIENDE

ITALIA OGGI	26/08/2025	26	Fondi Inail per la ricerca innovativa <i>Redazione</i>	110
SOLE 24 ORE	26/08/2025	22	Norme & tributi - Sull'Asse.Co icommercialisti promettono battaglia <i>Federica Micardi</i>	111

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE ROMAGNA DI FORLÌ E CESENA	26/08/2025	23	Sicurezza tra video e privacy <i>Augustopatrignani</i>	112
ITALIA OGGI	26/08/2025	29	IA, groviglio di adempimenti <i>Antonio Ciccia Messina</i>	113
NAZIONE SIENA	26/08/2025	40	Sicurezza informatica Il piano di azioni per tutelare gli utenti e le procedure digitali <i>Redazione</i>	115
PROVINCIA DI LECCO	26/08/2025	9	L'indagine di Apitech: «La Cybersecurity spaventa» <i>Redazione</i>	116

INNOVAZIONE

AVVENIRE	26/08/2025	7	«Ecco le quattro grandi sfide globali che le imprese dovranno affrontare» <i>Luca Mazza</i>	117
CONQUISTE DEL LAVORO	26/08/2025	7	Intelligenza artificiale energivora? Studio Google smentisce i catastrofisti <i>Redazione</i>	118
CORRIERE DELLA SERA	26/08/2025	29	Così l'Intelligenza politica artificiale trova l'unanimità anche sulle tasse <i>Paolo Foschini</i>	120
SOLE 24 ORE	26/08/2025	12	La Ue può guidare i Paesi in rapida trasformazione <i>Patrizio Bianchi</i>	122
SOLE 24 ORE	26/08/2025	15	Intelligenza artificiale, per le Pmi margini su anche del 15 per cento <i>Giovanna Mancini</i>	124

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DEL VENETO VICENZA	26/08/2025	10	Litiga mentre balla poi ferisce security, poliziotto e sanitari <i>Redazione</i>	125
-----------------------------	------------	----	---	-----

Anie: urge un piano sull'orientamento tecnico

L'appello

**Martire: «Il capitale umano
è l'infrastruttura strategica
del nostro futuro industriale»**

Non c'è più tempo per aspettare se si vuole mantenere la competitività delle imprese sui mercati internazionali. Anie Confindustria sottolinea l'urgenza di un piano d'azione strutturato per affrontare il mismatch tra domanda e offerta di competenze, che rappresenta un freno significativo alla competitività dell'industria elettrotecnica ed elettronica. «Il capitale umano non è solo un fattore produttivo: è la vera infrastruttura strategica del nostro futuro industriale», sostiene Renato Martire, vicepresidente di Anie Confindustria con delega a Innovazione ed Education. «In un contesto di transizione accelerata, il mismatch tra domanda e offerta di competenze rischia di diventare un freno alla crescita. È fondamentale rafforzare l'orientamento tecnico, investire nella formazione continua e valorizzare gli ITS. Senza persone preparate, non ci sarà innovazione né sostenibilità».

Il piano Anie si articola su più livelli e si fonda su un confronto approfondito con le imprese del settore, attraverso focus group e analisi del contesto formativo e industriale. Tra le

priorità individuate vi è, in primo luogo, la necessità di valorizzare le professioni tecniche e industriali, attraverso campagne nazionali rivolte a studenti, famiglie e docenti, con l'obiettivo di modificare la percezione sociale di questi percorsi e aumentarne l'attrattività sin dai primi anni di scuola. Nello stesso tempo per Anie è fondamentale promuovere percorsi di formazione integrata, come ITS Academy, IFTS, corsi universitari, incentrati sulle tecnologie abilitanti la doppia transizione green e digitale, favorendo accordi strutturati tra imprese ed enti formativi sul modello di ecosistemi territoriali. Un'altra proposta centrale riguarda l'istituzione di tavoli permanenti di confronto multistakeholder, che coinvolgano imprese, enti formativi e istituzioni, per definire e aggiornare dinamicamente gli standard formativi e professionali. L'ispirazione viene da modelli già consolidati nel Regno Unito e in Germania, dove il mondo produttivo partecipa attivamente alla costruzione dei curricula, garantendo maggiore coerenza tra istruzione e mercato del lavoro.

RENATO MARTIRE
Vicepresidente
Anie Confindustria
con delega
a Innovazione
ed Education

Anie propone inoltre un approccio di filiera alla formazione, attraverso progetti di upskilling e reskilling lungo le catene del valore. In questo ambito si inserisce la proposta innovativa di introdurre la figura del "formatore di filiera" – professionisti con competenze ibride in ambito tecnico e didattico – incaricati di supportare le Pmi nella progettazione e realizzazione di percorsi formativi su misura. Il modello, già testato con successo in contesti regionali, mira a superare i limiti dimensionali e a diffondere la cultura della formazione continua in modo sistemico.

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per superare i
limiti
dimensionali e
diffondere la
cultura della
formazione
arriva la figura
del formatore
di filiera**



Peso: 13%

Tra le 20 vittime anche 5 giornalisti. Le scuse di Israele. Tajani: i media devono poter documentare

Gaza, la strage all'ospedale

Trump: ho sentito Putin, non vuole vedere Zelensky. E gela Kiev: basta soldi

di **Francesca Basso**
e **Davide Frattini**

Raid israeliano su un ospedale di Gaza: 20 morti, anche 5 giornalisti. Ucraina: «Putin non vuole incontrare Zelensky», rivela Trump.

da pagina 2 a pagina 9

Coppola, De Franceschi
Olimpio

Due colpi sull'ospedale di Gaza: la strage e le scuse di Israele

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME I soccorritori mandano segnali verso il basso dalle scale pericolanti, stanno cercando di raggiungere le persone centrate dal primo colpo del carrarmato. Un secondo obice bersaglia anche loro, resta la polvere e la morte. Adesso i portavoce dell'esercito provano a dire che non è chiaro cosa sia successo: venti persone sono state uccise, tra loro cinque giornalisti.

Tutti in una struttura che dovrebbe essere salvaguardata durante le battaglie: l'ospedale Nasser è uno degli ultimi funzionanti nella Striscia, le truppe avrebbero individuato quella che definiscono «una camera di Hamas usata per osservarci». In realtà si tratta della postazione fissa dell'agenzia britannica *Reuters* che mostra in diretta la devastazione nella Striscia: lì Husam Al Masri, un tecnico, viene ammazzato e ferito. Questa prima esplosione richiama le squadre di emergenza e i reporter che ogni giorno raccontano la tragedia dalle corsie della clinica. Il secondo ordigno li prende in pieno. «Il

caos era totale», racconta un medico britannico all'agenzia *Associated Press*. Stava operando al quarto piano, dove sono posizionate le sale operatorie e le camere dei chirurghi. «Il secondo colpo è arrivato prima che potessimo evacuare».

L'ospedale Nasser è a Khan Younis, resta al centro delle operazioni anche se è più a sud della città di Gaza che le truppe stanno assediando. Il governo ha dato ordine di occupare quella che era la metropoli principale della Striscia, dov'è ammassato oltre un milione di persone. Eyal Zamir, il capo di Stato Maggiore, insiste perché il governo accetti la proposta di tregua messa insieme dai mediatori egiziani con il Qatar e che Hamas ha già accettato. «La pressione militare li ha spinti a cedere su alcuni punti, l'offerta è sul tavolo e va presa». Amit Segal, giornalista vicino alla coalizione di estrema destra, è convinto che «fra 2-3 settimane potremmo vedere la fine della guerra».

Per ora il premier Benjamin Netanyahu ha rinviato il Consiglio dei ministri che oggi

avrebbe dovuto discutere il possibile cessate il fuoco in cambio del rilascio di dieci ostaggi: a Gaza ne restano una cinquantina, tra loro solo venti in vita, «ancora meno» ha ribadito ieri Donald Trump. Il primo ministro israeliano è poi intervenuto per rammarsi del «tragico incidente» all'ospedale: «Israele rispetta profondamente il lavoro dei giornalisti e dei soccorritori. Le autorità militari stanno svolgendo un'inchiesta». Anche Effie Defrin, il portavoce delle forze armate, appare in video per dichiarare che l'esercito «non attacca di proposito i civili», ma non offre alcuna spiegazione per l'accaduto. La famiglia di Nimrod Cohen ha diffuso nuove immagini dei momenti in cui è stato portato via il 7 ottobre del 2023, tirato fuori dal suo carrarmato al confine con Gaza e rapito.

Nella clinica Nasser sono ricoverati molti bambini mal-



Peso: 1-7%, 2-75%, 3-7%

nutriti, pochi giorni fa gli esperti utilizzati dalle Nazioni Unite hanno dichiarato che nella città di Gaza è in corso la carestia. «La fame deve finire», ha commentato Trump, dopo aver ripetuto più volte «però nessuno si ricorda del 7 ottobre», riferendosi agli attacchi di due anni fa perpetrati dai terroristi di Hamas contro i villaggi e le cittadine nel sud di Israele.

La guerra perpetua di Bibi, com'è soprannominato, resta aperta su più fronti. Dopo la visita degli inviati americani, il primo ministro ha annun-

ciato che «gli israeliani sono disposti a ritirarsi in fasi dal sud del Libano, se l'esercito libanese intraprende le azioni necessarie per disarmare Hezbollah». Il governo a Beirut sta premendo sull'organizzazione sciita armata e sponsorizzata dall'Iran perché smantelli gli arsenali. Il leader Naim Qassem ha ribadito che il gruppo «non rinuncerà alle armi», ma dopo

il conflitto con Israele Hezbollah resta indebolito. Tsahal ha mantenuto cinque postazioni nel sud del Libano anche dopo la tregua nell'autunno dell'anno scorso.

D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un primo raid sul Nasser di Khan Younis, poi il secondo mentre arrivavano i soccorsi. Tra i venti morti, 5 giornalisti Netanyahu: «Tragico incidente, rispetto il lavoro della stampa»

56
Operatori

Per Reporter Senza Frontiere «oltre 200 giornalisti» sono stati uccisi dagli israeliani a Gaza dal 7 ottobre 2023. Di questi, almeno 56 sono morti «a causa del loro lavoro»



Soccorsi

Civili e soccorritori cercano di recuperare il corpo del cameraman Hussam al-Masri. L'immagine è tratta da un video del collaboratore di Reuters Hatem Khaled, rimasto ferito poco dopo

La sequenza



Esplosione Gli effetti del secondo ordigno deflagrato, risultato fatale per 20 persone, tra soccorritori e reporter, uccise ieri all'ospedale Nasser



AL FRONTE CON GLI UCRAINI

«Colpiamo i russi
grazie ai droni
con pezzi cinesi»

di **Lorenzo Cremonesi**

a pagina 9

Nei bunker della prima linea: «Così modifichiamo i droni»

La sfida tecnologica: noi e Mosca usiamo gli stessi componenti, comprati dalla Cina

di **Lorenzo Cremonesi**

DOBROPILLIA (DONBASS) «Vedi tutti questi droni? Alla fine, quelli che ci guadagnano di più da questa guerra sono i cinesi, vendono sia a noi che ai russi i componenti fondamentali. Tutti compriamo da Pechino». Le frasi del maggiore Sergei — ingegnere e ufficiale 48enne del battaglione di forze speciali «Taifun» incaricato di coordinare le unità dei droni nel Donbass — ci accompagnano nella visita ai loro bunker comando e poi sulla linea del fronte nella cittadina sconvolta dai raid russi di Dobropillia.

Ci arriviamo in circa un'ora e mezza di auto da Kramatorsk su strade dove i genieri ucraini stanno stendendo ragnatele di reti sospese per contrastare i droni nemici. I comandi di Mosca avevano iniziato l'attacco per prendere Dobropillia l'11 agosto e da allora la linea delle trincee sta rapidamente cambiando in tutto il Donbass settentrionale.

Ma, prima di arrivare nel cuore della cittadina che in tre settimane è stata distrutta dai bombardamenti russi per il 40 per cento e dalla quale gran parte dei suoi 28 mila abitanti hanno scelto di sfollare, facciamo tappa nel bunker comando della «Taifun». È stato adattato negli scantinati di alcune palazzine

di epoca sovietica e scendendo pochi gradini sottoterra si entra nel laboratorio della guerra del futuro. «Noi disponiamo di droni commerciali manufatti in carbonio dalle ditte ucraine. Qui poi li modifichiamo per le esigenze dei combattimenti: aggiungiamo i dispositivi per agganciare le bombe e mettiamo le batterie al litio potenziate», racconta Sergei.

Attorno a lui ci sono tecnici e ingegneri in maglietta e pantaloncini. Lavorano come fossero in un qualsiasi centro di ricerche, sugli schermi dei computer appaiono paginate di formule matematiche. Ricevete anche droni dagli alleati della Nato? «Sì, ma non servono, si rivelano obsoleti. Ormai siamo noi ucraini a insegnare agli alleati in Europa o negli Stati Uniti le tecnologie della nuova guerra nei cieli. A noi più che altro servono aiuti economici per comprare sul mercato il meglio dell'elettronica», risponde mostrando le batterie superleggere e la componentistica cinese. Da una serie di scaffali recupera le fibre ottiche e le matasse di cavi che servono per controllare i droni a filo. «Questi funzionano per evitare le interferenze elettroniche russe. I nostri cavi però sono lunghi 15 chilometri, quelli russi arrivano a oltre 25 e loro sono molto bravi nel costruire i meccanismi che paralizzano i nostri telecomandi. La sfida

è tutta qui: sapere essere sempre un passo avanti del nemico. Ed è un processo velocissimo. Il meccanismo, l'arma che oggi sembra decisiva, già tra un mese potrebbe rivelarsi superata. Siamo in rincorsa continua».

In questo laboratorio modificano soprattutto droni che valgono tra i 500 e 1.000 dollari. Sono armi usa e getta con un raggio di 10-15 chilometri. Quelle dei russi sono costruite in alluminio, meno sofisticate, ma molto efficaci quando lanciate in grande numero. «Per ogni nostro drone i russi ne sparano dieci; dispongono anche di più uomini da mandare in pattuglia», dice l'ufficiale. Da pochi giorni entrambi gli eserciti stanno lanciando i *matka*, i droni «madre» che possono volare sino a 50 chilometri di distanza e hanno attaccati alle ali due piccoli «figli» kamikaze. Oggetti costosi: oltre 200 mila euro per un singolo *matka*: sino ad ora vengono usati con parsimonia.

Verso mezzogiorno percorriamo in jeep gli ultimi 20 chilometri di strada deserta per Dobropillia. «Il nostro mezzo è dotato di *jammer* per inter-



Peso: 1-2%, 9-72%

ferire nelle lunghezze d'onda dei droni russi. Ma la tecnica migliore è viaggiare a oltre 150 all'ora, visto che in genere loro non superano i 70», dice l'autista, un trentenne di Dnipro.

Gli ultimi 2-3 chilometri sono assolutamente spettrali. Già dai primi palazzi appare evidente la solita tecnica russa della terra bruciata. Le loro bombe plananti e le artiglierie stanno distruggendo la zona urbana con sistematica ferocia. Le loro pattuglie avanzate sono a quattro o cinque chilometri dal centro. Dobro-

pillia inizia a ricordare gli scenari visti a Bakhmut, Avdiivka, Pokrovsk o Chasiv Yar, le città che hanno già occupato o stanno prendendo.

«C'è da chiedersi dove troverà i soldi Putin per ricostruire. Avrà bisogno di miliardi», osserva il soldato che ci scorta con il mitra puntato verso il cielo, nel caso dell'arrivo di droni.

Ogni tanto passa un civile carico di sacchi di cibo. Acqua e luce sono interrotte, i negozi hanno chiuso e la gente viene aiutata dai soldati. «Noi abbiamo invitato tutti a evacua-

re, ma tanti anziani preferiscono restare, vivono come topi rintanati nelle cantine», spiega Sergei.

Anche la zona del mercato è stata colpita: sacchi di patate, carote, conserve sono riversi nei vicoli. Si vedono piccioni e cani morti. A un certo punto un ronzio spettrale ci fa correre in un negozio abbandonato. Un anziano passa con la sua bici carica di pacchi. «Non voglio parlare con i giornalisti», sibila ostile. Un'ora dopo il nostro arrivo decidiamo di ripartire.

Donetsk

● Dobropillia è una città nel Donetsk, una delle due regioni che compongono il Donbass

● Ad oggi le truppe russe controllano circa il 70% del Donetsk

● Dobropillia si trova a circa 8 chilometri dalle postazioni russe, è stata distrutta per il 40%, molti gli sfollati

Al lavoro

Sopra, a sinistra, uno spazio del laboratorio dove l'unità «Taifun» modifica droni civili; a destra, un tecnico del genio militare (foto L. Cremonesi)

Ufficiale

Il maggiore Sergei, 48 anni, ingegnere in servizio con il battaglione di forze speciali «Taifun» che coordina le unità dei droni nel Donbass. Come i russi, anche gli ucraini hanno iniziato a utilizzare droni «madre» che rilasciano a loro volta dei droni «figli». Kiev si considera all'avanguardia in questo campo rispetto agli alleati americani ed europei (foto Lorenzo Cremonesi)



Peso: 1-2%, 9-72%

Sbarchi Aveva soccorso dei minori Fermata la nave di Mediterranea Scontro sui migranti

di **Rinaldo Frignani**

Fermata a Trapani dalle autorità italiane la nave Mediterranea della ong Saving Humans. Sull'imbarcazione erano stati salvati dei minori. Schlein e Avs contestano.

a pagina 13

Migranti, stop del Viminale alla ong Mediterranea È polemica: decisione oscena

Lo sbarco non autorizzato. Schlein e Avs: la Libia spara sulle navi, no a intese

ROMA Tre sono adolescenti, gli altri sette più grandi. Sono iraniani, iracheni, curdi, siriani ed egiziani. E ieri mattina sono stati accolti al porto di Trapani dopo essere sbarcati dalla nave Mediterranea, dell'ong Mediterranea Saving Humans, che li ha soccorsi in mare fra mercoledì e giovedì scorsi al largo delle coste libiche. In realtà i migranti facevano parte di un gruppo più numeroso e dovevano essere trasferiti a Genova, indicato dal Viminale come porto sicuro, distante più di 450 miglia nautiche, oltre 800 chilometri, ma davanti a tre giorni di navigazione il comandante dell'unità ha disobbedito. Così sempre ieri è scattato il fermo amministrativo del Mediterranea — entro sabato prossimo il prefetto di Trapani dovrà stabilirne la durata — insieme con una multa fino a 10 mila euro a comandante e armatore secondo quanto previsto dal decreto Piantedo-

si del febbraio 2023.

Un episodio che tuttavia innesci di nuovo lo scontro politico e si aggiunge all'attacco domenica scorsa a colpi di mitragliatrice di una motovedetta libica contro un'altra nave ong, l'Ocean Viking di Sos Méditerranée, con 87 migranti (fra cui tre minorenni) oltre ai volontari, in zona Sar. Il Viminale ha dapprima indicato Marina di Carrara come porto sicuro, a circa 1.300 chilometri, poi ha ripiegato su Siracusa e infine su Augusta dove è arrivata ieri sera.

Per gli attivisti di Sos Méditerranée quello contro di loro è stato «un attacco violento e deliberato», nel quale sono stati esplosi centinaia di colpi che hanno danneggiato la plancia, distrutto antenne per le comunicazioni e finestrini. Nelle stesse ore un'altra imbarcazione umanitaria, la Nadiir, ha soccorso sempre nella stessa zona un gommone che imbarcava acqua con 68 per-

sone, fra loro una donna incinta e un adolescente gravemente ustionato. C'erano però anche i corpi di tre sorelle sudanesi di 17, 12 e 9 anni. Con loro la madre e due fratelli. All'intervento ha preso parte una motovedetta della Guardia costiera che ha trasferito a Lampedusa le salme delle giovani e 14 migranti. «Anche in questo caso a pagare il prezzo più alto di un sistema di soccorso e protezione inefficace sono stati dei minorenni», spiega Giorgia D'Errico, direttrice delle relazioni istituzionali di Save the Children, che aggiunge: «A quante morti di bambine, bambini e famiglie di migranti dovremo ancora assistere prima che si concretizzi un sistema coordinato di ricerca e



Peso: 1-4%, 13-44%

soccorso che oltre a contrastare il traffico di esseri umani permetta alle navi in zona Sar di continuare a salvare vite?». Per la presidente di Mediterranea Laura Marmorale il fermo della nave ong è invece «un provvedimento osceno, ma non ci fermeranno con questi mezzi». «Grave, sbagliato e punitivo», lo definisce invece Pierfrancesco Majori-

no, responsabile dem delle Politiche migratorie.

«Le leggi si rispettano», la replica sui social di Fratelli d'Italia, mentre la leader Pd Elly Schlein dopo gli spari contro l'Ocean Viking chiede, come il segretario di Sinistra italiana Nicola Fratoianni e il deputato di Alleanza Verdi e Sinistra, e co-portavoce di Europa Verde, Angelo Bonelli, di

«interrompere il Memorandum con la Libia» perché «la guardia costiera libica viola i diritti fondamentali».

Rinaldo Frignani

Il salvataggio

In 64 trasferiti ad Ancona

- ✓ Prima degli arrivi di Mediterranea a Trapani e di Ocean Viking a Augusta, si è registrato lo sbarco della Solidaire ad Ancona sabato scorso, con 64 persone salvate in acque libiche

Che cosa prevede il dl Piantadosi

- ✓ Il dl Piantadosi del 2023 disciplina transito e sosta per le navi di soccorso migranti. L'approdo è assegnato dalle autorità: per chi non lo rispetta, fermo e multe fino a 10 mila euro

«Fuoco di Tripoli su Ocean Viking»

- ✓ Proprio Ocean Viking, con 87 migranti (fra cui tre minorenni), è stata oggetto di una denuncia da parte della Ong per essere stata mitragliata dalla guardia libica

Le destinazioni

Per Ocean Viking, colpita da Tripoli, il governo ha indicato la Toscana, poi Augusta



In porto La nave della ong Mediterranea Saving Humans fermata a Trapani dalle autorità italiane



Peso: 1-4%, 13-44%

L'ipotesi di un nuovo ruolo nel 2027

Ursula presidente, ma della Germania. Le voci sulla Cdu

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BERLINO Tutto nasce da una frase di Friedrich Merz, alla «giornata delle porte aperte», quando è tornato nel weekend dalle ferie per incontrare i cittadini in cancelleria. Era la sua prima volta e non voleva mancare. «Posso ben immaginare — ha detto il cancelliere, rispondendo a una domanda — che nel 2027 eleggeremo per la prima volta nella storia della Repubblica federale di Germania una donna a presidente della Repubblica. Sarebbe una buona cosa».

Tanto è bastato perché si scatenassero i professionisti della chiacchiera politica. Perché Merz non avrebbe parlato a caso, sostengono i giornalisti dello *Spiegel*, ma avrebbe chiaro in testa un nome: Ursula von der Leyen. Ora, è possibile che la presidente della Commissione accorci il proprio mandato, come successe a Romano Prodi (ma di pochi mesi), per andare a ricoprire la casella più alta in

Germania? E perché Berlino dovrebbe rinunciare alla guida della Commissione, che ora spetta alla Cdu? Ma qui i ragionamenti si fanno più sottili. Se Merz non è del tutto soddisfatto dell'operato di von der Leyen, come l'intesa sui dazi ha fatto trapelare, e se questo giudizio è condiviso da altre capitali (la Francia, o l'ala più liberale in Europa), o ancora se von der Leyen non fosse in grado di garantire stabilità, allora il suo nome sarebbe spendibile. L'importante è che tutto avvenga in modo incruento, e che l'allontanamento da Bruxelles passi per una promozione. Di questo, Angela Merkel era una maestra: Ursula fu mandata in Europa dopo i molti problemi avuti al ministero della Difesa e la cancelliera si liberò di un'ombra. Inoltre, un doppio mandato da capo di Stato, dopo Frank-Walter Steinmeier, non si rifiuta: prolungherebbe la vita politica di von der Leyen fino ai 77 anni, e quel che le manca in calore umano, lo compenserebbe in

competenza e dedizione. Speculazioni? In realtà, se la scelta cadesse davvero su una donna, le opzioni sono poche. E c'è sempre il rischio di un'imboscata, o che i Verdi tirino fuori il nome di Angela Merkel. Meglio attrezzarsi per tempo.

Mara Gergolet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dubbi e lo scenario

I dubbi su alcune sue mosse
Con l'elezione potrebbe essere
«rimossa» senza traumi



Dal 2019
Ursula von der Leyen, 66 anni,
presidente
della Commis-
sione europea



Peso: 17%

Economia e servizi

DAZI E NON PROFIT, A PAGARE DI PIÙ SARÀ IL WELFARE

di **Giorgio Fiorentini***

I commentatori sui dazi (amari) Usa colpiscono per il loro blando, spesso assente, riferimento alle conseguenze sul welfare italiano che, ancora una volta, regaleranno al non profit il ruolo riparativo ed emergenziale.

È opinione diffusa (e vera) che questi dazi siano una mazzata per l'assetto economico del Paese, ma il riferimento a cosa succederà al «primo welfare» (Servizio sanitario nazionale, previdenza e assistenza sociale, istruzione pubblica, politiche per la famiglia) nonché al «secondo welfare» (welfare aziendale, territoriale e dei contratti di lavoro, cura degli anziani non autosufficienti e delle persone con disabilità), sembra essere un corollario. Mettiamo in fila alcune considerazioni.

I dazi incidono sull'export delle nostre imprese (specie Pmi); i costi per le imprese au-

menteranno (con un impatto economico stimabile tra i 6,7 e i 10 miliardi di euro); avremo un impatto negativo sul Pil italiano con una possibile riduzione di 0,1-0,2 punti percentuali, anche se altre stime indicano un calo massimo cumulado fino a 0,5 punti.

L'impatto comporterà minori entrate fiscali (Irpef, Ires, Iva) che finanziano la sanità, la previdenza, l'assistenza sociale, l'istruzione; crescerà la disoccupazione rendendo necessari interventi tramite ammortizzatori sociali; il sistema pensionistico verrà colpito dalla diminuzione dei contributi versati; infine, aumenteranno povertà e disuguaglianze con un effetto negativo a catena per il welfare.

Toccherà al non profit sopprimere: solo l'assistenza sociale e la Protezione civile contano circa 34.755 enti (circa il 9,5% del totale del non profit) per un totale di 450.806 persone retribuite. Nella sanità

con circa 186 mila persone (retribuite nel non profit) si offrono servizi sanitari integrativi, includendo associazioni di malati, case di cura, hospice, servizi di pronto soccorso e trasporto sanitario (vedi ambulanze di volontariato), centri di riabilitazione. E ancora: circa 60 mila volontari operano nei servizi ospedalieri e 12.500 offrono attività nella lungodegenza.

E un'ultima considerazione: le imprese nel 2024 hanno esportato in Usa 66-70 miliardi di euro. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha affermato che l'impatto dei dazi potrebbe arrivare fino a 22,6 miliardi di euro e interesserà prevalentemente la meccanica, il chimico farmaceutico, la moda, l'agroalimentare, l'occhialeria ed i gioielli nonché l'arredamento. La tentazione sarà di mantenere i livelli di redditività precedenti e avere il «solito» profitto. E per raggiungere il risultato

molte imprese sceglieranno il taglio dei costi fissi qualificati, la minore qualità, la minore sostenibilità, la minore occupazione, politiche retributive al ribasso che, come abbiamo già detto, porteranno a maggiori bisogni di welfare.

*Università Bocconi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

LE NUOVE PROMESSE ELETTORALI

Flat e pace fiscale Il ritorno delle bugie di Salvini

VITTORIO MALAGUTTI a pagina 8

Come da copione, un copione consolidato nel tempo, Matteo Salvini è tornato a promettere la «pace fiscale», cioè la rottamazione delle cartelle, cioè l'ennesimo condono. «Sono convinto che questa volta la porteremo a casa», ha detto il leader della Lega inaugurando a modo suo i lavori di quello che viene definito, con logora metafora, il

cantiere della manovra d'autunno.

Il tormentone salviniano ci accompagnerà a lungo e servirà anche da rullo propagandistico in vista delle prossime elezioni regionali d'autunno.

Nelle intenzioni di chi la propone, la sanatoria dovrebbe servire a sgravare «milioni di lavoratori italiani» dal peso dei debiti col Fisco, che negli anni si sarebbero moltiplicati non per

cattiva volontà dei contribuenti, ma per via delle difficoltà economiche di cittadini e piccole imprese. Anche qui siamo alle solite: tutta colpa dell'evasione per necessità.

VERSO LA LEGGE DI BILANCIO

La manovra tra pace fiscale e flat tax Tornano le promesse elettorali di Salvini

Il leader della Lega rilancia la rottamazione delle cartelle anche come arma di propaganda in vista delle elezioni regionali. Ma Forza Italia punta sulla riduzione dell'Irpef e il governo deve dare la precedenza alla conferma del taglio del cuneo fiscale.

VITTORIO MALAGUTTI

Come da copione, un copione consolidato nel tempo, Matteo Salvini è tornato a promettere la «pace fiscale», cioè la rottamazione delle cartelle, cioè l'ennesimo condono. «Sono convinto che questa volta la porteremo a casa», ha detto il leader della Lega inaugurando a modo suo i lavori di quello che viene definito, con logora metafora, il cantiere della manovra d'autunno. Il tormentone salviniano ci ac-

compagnerà a lungo e servirà anche da rullo propagandistico in vista delle prossime elezioni regionali d'autunno. Nelle intenzioni di chi la propone, la sanatoria dovrebbe servire a sgravare «milioni di lavoratori italiani» dal peso dei debiti col Fisco, che negli anni si sarebbero moltiplicati non per cattiva volontà dei contribuenti, ma per via delle difficoltà economiche di cittadini e piccole imprese. Anche qui siamo alle solite: tutta colpa dell'evasione per necessità.

Favori agli evasori

A questo punto vale quindi la pena citare l'ultima Relazione

della Corte dei conti sul Rendiconto generale dello stato dove si legge che nel 2024 sono state emesse cartelle esattoriali, sotto forma di iscrizioni a ruolo per un valore di 40,7 miliardi. Una somma che però è stata recuperata solo in minima parte. Come segnalato ieri dal sito del Sole 24 Ore, gli incassi non han-



Peso: 1-9%, 8-54%

no superato 1,3 miliardi, cioè appena il 3,1 per cento di quanto dovuto. È un fenomeno che si ripete puntuale di anno in anno e contribuisce a far crescere la montagna già altissima delle cartelle arretrate, che ammonta a circa 1.300 miliardi, anche se quasi la metà di questo astronomico importo è giudicato ormai irrecuperabile perché i debitori sono soggetti a procedure concorsuali, persone decedute o nullatenenti, imprese cessate, o contribuenti già sottoposti ad azione cautelare.

Andrebbe impostata un'azione di recupero incisiva ed efficace, che però, al momento non si vede. Così l'arretrato si accumula anno dopo anno anche perché, come sottolinea la Corte, tra i furbetti delle tasse ci sono «radicate aspettative di successive rottamazioni». Aspettative che le proposte di Salvini non fanno altro che rafforzare, in un circolo vizioso che finisce per garantire una sostanziale impunità agli evasori.

Lega contro Forza Italia

Va poi considerato che l'ennesima rottamazione avrebbe un costo elevato per le casse dello stato, almeno tre miliardi, secondo le stime più prudenti. Non solo. La nuova edizione della cosiddetta pace fiscale va a sbattere contro l'idea, cara a Forza Italia, di alleggerire le imposte sul ceto medio con la riduzione dell'aliquota intermedia dell'Irpef, quella del 35 per cento che si applica ai redditi annui tra i 28mila e i 50mila euro. Da due anni l'ipotesi viene puntualmente rilanciata dai forzisti, ma è rimasta fin qui

sulla carta per mancanza di risorse. Il provvedimento è stato fin qui presentato secondo una geometria variabile. Nel senso che il prelievo potrebbe calare di due punti, oppure di uno. E c'è anche l'ipotesi di allargare fino ai redditi di 60mila euro l'aliquota modificata al ribasso.

In ogni caso il nuovo intervento sull'Irpef, dopo la riduzione da quattro a tre degli scaglioni varata nel 2024, andrebbe finanziato con tre-quattro miliardi nella prossima manovra. Costi che si sommerebbero alle risorse da destinare alla pace fiscale rilanciata da Salvini. Già che c'era, il leader leghista in questi giorni ha riproposto un altro suo vecchio cavallo di battaglia come l'innalzamento a 100mila euro, dagli 85mila attuali, del limite per la flat tax dei lavoratori autonomi.

Secondo il ministro delle Infrastrutture nonché vicepremier andrebbe rivisto anche l'Isee, l'indicatore delle condizioni socioeconomiche delle famiglie in base al quale viene dato accesso, per esempio, all'assegno unico, ai bonus bollette, alle riduzioni delle rette per gli asili. Salvini vorrebbe escludere dal calcolo la prima casa, perché così com'è, dice lui, l'Isee è ancora troppo «socialista».

Giorgetti pompiere

Questa raffica di proposte si escludono l'una con l'altra per mancanza delle risorse necessarie a finanziarle tutte, anche solo in parte. Tanto più che il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti, già entrato in modalità pompiere di fronte ai fuochi d'artificio dei partiti del-

la maggioranza, dovrà prima di tutto trovare il modo di finanziare il taglio del cuneo fiscale (costo 11 miliardi) e mantenere le tre aliquote Irpef, due misure previste dall'ultima manovra, ma solo per un anno. Le entrate tributarie, invece, nel primo semestre sono aumentate rispetto all'anno scorso e nelle speranze del governo proprio da qui dovrebbero arrivare i fondi destinati alle misure per ridurre la pressione fiscale. Qualche giorno fa, nel suo intervento al Meeting di Rimini, Giancarlo Giorgetti non ha mancato di ribadire il buon andamento della finanza pubblica, con lo spread sotto controllo e l'apprezzamento dei mercati finanziari. C'è un dato, però, che giustifica i timori di molti analisti e dello stesso governo per il futuro prossimo. Nel secondo trimestre dell'anno il Pil si è ridotto dello 0,1 per cento rispetto al 2024 e in una fase in cui le prospettive dell'economia globale sono a dir poco incerte, non va escluso un ulteriore rallentamento. È un rischio concreto per la tenuta dei conti pubblici, anche per via dei possibili effetti sulle entrate. Se aziende e cittadini guadagnano di meno, anche i proventi delle tasse sono destinati a calare. E allora addio tesoretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 8-54%



Matteo Salvini è tornato a promettere la «pace fiscale», cioè la rottamazione delle cartelle, cioè l'ennesimo condono

FOTO ANSA



Peso:1-9%,8-54%

TERRORISMO DI STATO DOPPIO RAID ISRAELIANO: 20 MORTI, SANITARI E REPORTER

Bombardano l'ospedale Poi i soccorsi e i cronisti

PURE TRUMP PROTESTA

"SONO MOLTO SCONTENTO".
NETANYAHU PRIMA ACCUSA
HAMAS, POI SI "RAMMARICA"

ANTONIUCCI, CARIDI E DE MICCO A PAG. 2 - 3



Peso: 1-30%, 2-63%, 3-24%

ECONOMIA E POLITICA

Raid dell'Idf in ospedale, colpiti pure i paramedici Venti morti: 5 giornalisti

In diretta tv Tank spara
contro una telecamera:
“Ci riprendeva”. L'esercito
poi però ammette l'errore
Netanyahu “rammaricato”

Era un punto di ritrovo abituale per i giornalisti, la scala esterna del quarto piano dell'ospedale Nasser di Khan Younis. Da quell'altezza le telecamere possono riprendere lo skyline della città, fornendo video live per il consumo dei media internazionali. È lì che l'esercito israeliano ha colpito due volte, ieri mattina. Da terra, non dall'aria con i droni come fa di solito con gli “omicidi mirati”. Ma ieri l'obiettivo non era un capo di Hamas. Un drone quadricottero aveva individuato una telecamera su un balcone del Nasser, puntata verso l'esterno. In una foto scattata dall'alto e diffusa ieri dall'Idf si vede un modello di medio formato piantato su un cavalletto con sopra un panno bianco. A un metro, seduto appoggiato al parapetto, un uomo. La prima bomba l'ha preso in pieno. La seconda, a distanza di cinque-sette minuti, ha colpito un gruppo di soccorritori sulle stesse scale.

Le telecamere nella zona erano tante, una ha ripreso in diretta la seconda esplosione, mostrando immagini inequivocabili al mondo. Alcuni degli uomini fatti a pezzi avevano la

pettorina della Protezione civile, uno riprendeva la scena con il telefono. Facevano segno ad altri di salire, poco prima di morire. Un *double tap*, denunciano gli esperti militari: un bombardamento doppio a distanza di pochi minuti nello stesso punto, vietato dal diritto internazionale per il rischio di fare vittime tra civili e paramedici. Inoltre, la seconda bomba è stata diretta contro paramedici e giornalisti, disarmati. Cinque reporter sono rimasti uccisi, insieme ad altri 15 palestinesi. Tutti freelance che collaboravano con testate internazionali: Hossam Al-Masri, cameraman per *Reuters*, Maryam Abu Deqa che lavorava per *Associated Press* e *Independent Arabia*, Mohammed Salama di *Al Jazeera*, Moaz Abu Taha e Ahmed Abu Aziz.

L'IDF HA FORNITO una scarna ricostruzione, ammettendo di aver commesso un errore. Una squadra di carristi israeliani si stava muovendo vicino all'ospedale, hanno spiegato i militari, un drone di sorveglianza ha individuato una telecamera e ha ritenuto che fosse un dispositivo usato da Hamas per

riprendere le truppe. Così, un tank ha girato la torretta e ha sparato due volte. Non è chiaro di chi fosse la telecamera, l'Idf non ha risposto a ripetute richieste di chiarimenti del *Fatto*. La *Reuters* ha dichiarato che Hussam al-Masri era in diretta quando è scoppiato l'attacco, e che il giornalista è stato ucciso nel primo raid. Ma nel video che andava in onda, interrotto dall'attacco, si vedono solo tetti e fumo, nessun carro armato e nessun soldato israeliano.

Per le regole dell'Idf, per colpire siti sensibili sarebbe in teoria necessario il via libera degli alti ufficiali in comando: il capo del Comando Sud, se non il capo di stato maggiore dell'Idf, Eyal Zamir. L'Idf ha riconosciuto solo “l'errore” dei piloti del tank, annunciando l'ennesima



inchiesta (nessuna di quelle aperte dall'inizio della guerra ha prodotto condanne). La vicenda ha aumentato le critiche a Israele: l'Onu, la Spagna, la Germania ed Emmanuel Macron. Donald Trump, colto impreparato, fa sapere di essere "molto scontento" mentre Netanyahu si è detto "rammaricato". Il portavoce dell'Idf ha assicurato che l'esercito non prende di mira i giornalisti, ma sono oltre 240 i reporter uccisi dall'inizio del conflitto. In alcuni casi l'Idf

ha sostenuto si trattasse di militanti di Hamas sotto copertura, in particolare se lavoravano per Al Jazeera, come nel caso di Anas Al-Sharif, ucciso in una tenda con quattro colleghi.

I canali di destra israeliani si sono affrettati a ricordare che Mohammed Salama, ucciso ieri, aveva documentato la macabra cerimonia di restituzione delle bare della famiglia Bibas da parte di Hamas. A Gaza, ieri, i raid israeliani hanno ucciso 58 persone, 28 erano in cerca di aiuti, secondo il ministero della Salute della Striscia, mentre altri 11 morivano di fame, por-

tando il totale a 300. La situazione umanitaria a Gaza continua a precipitare. E Israele non ha ancora, ufficialmente, approvato il piano di occupazione, e distruzione, di Gaza City. Sarà il primo punto all'ordine del giorno del gabinetto di sicurezza convocato da Netanyahu per oggi, insieme alla possibilità di riprendere i negoziati con Hamas, su basi ancora non chiarite.

RIC. ANT.

Trump "scontento"

Oggi il governo di Gerusalemme vota l'occupazione di Gaza

PROTAGONISTI



MARIAM ABU DAQA
• Ha raccontato Gaza per diversi media internazionali tra cui Independent Arabia e AP



HUSSAM AL-MASRI
• Fotoreporter, per Reuters si occupava di foto e riprese da Gaza



MOHAMMED SALAMA
• Giornalista e fotoreporter, lavorava per Al Jazeera dalla Striscia di Gaza



MOAZ ABU TAHA
• Cronista e videoreporter, lavorava come freelance



AHMAD ABU AZIZ
• Lavorava come giornalista per Quds Feed Network e altri organi di stampa



Senza testimoni
Il funerale del giornalista Hussam Al-Masri. Accanto, i frame dell'attacco FOTOGRAFIA



VERSO LE REGIONALI

Zaia senza lista. Campania: il Pd va a De Luca jr.

DE CAROLIS E PIETROBELLI

A PAG. 7 E 15



LA SCELTA Il Doge Sarà capolista della Lega

Veneto, Zaia ci pensa: niente lista personale

I meloniani: "Sarebbe
un atto di generosità
lasciar scegliere
il nome al Carroccio"

» Giuseppe Pietrobelli

A Ferragosto, riferendosi a una possibile candidatura per le regionali di autunno in Veneto, Luca Zaia aveva promesso: "Non parlo più, altrimenti dicendo le stesse cose si diventa un disco rotto". Dieci giorni dopo, il governatore uscente, non più rieleggibile per eccesso di mandati, si limita a sussurrare, mal'effetto è quello della mossa decisiva da intestarsi per la trattativa sul suo successore sul Canal Grande. Ha fatto capire che il tormentone della "Lista Zaia" - malvista sia da Matteo Salvini che da Giorgia Meloni - è al capolinea: potrebbe accontentarsi di una candidatura da capolista in tutte le circoscrizioni, sotto la sigla ufficiale

della Lega. "Sono un militante, non mi tiro indietro" è la frase che ha scatenato il nuovo corso, allineata a quello auspicato dal segretario lombardo per tentare di conservare il Veneto alla Lega e ribadire agli alleati: "Squadra che vince non si cambia".

LA RINUNCIA a una lista autonoma da parte di Zaia, pur non confermata ufficialmente, sembra il frutto di una desistenza interessata. La mossa del



Peso: 1-2%, 7-32%

cavallo sulla scacchiera evita al governatore di entrare in rotta di collisione con la premier, da cui dipendono possibili suoi futuri incarichi di governo. E di indispettare il segretario Salvini, timoroso di ulteriori flessioni nei consensi per la lista del partito, a vantaggio dell'ingombrante Doge veneto, in cerca di nuova occupazione. Anzi, il capo del fu Carroccio può barattare la scomparsa della "lista Zaia" come un segno di distensione, per ottenere da Fratelli d'Italia il via libera a un candidato alla presidenza leghista. In questo caso si tratterebbe del fedelissimo Alberto Stefani, giovane parlamentare e segretario veneto del partito. Uno Zaia-targato-Lega farebbe crescere l'entusiasmo della base, come testimoniato dalle parole di Alberto Villanova, capogruppo del Carroccio in Regione: "Ancora nulla è deciso, ma sicuramente il presidente farà la sua parte e con lui sulla linea del Piave sarà tutta un'altra partita".

Quelli di Fratelli d'Italia lo hanno capito al volo, non tanto perché temano rimonte elettorali dei leghisti,

ma perché non vogliono rinunciare al governo del Veneto. Il coordinatore regionale Luca De Carlo ha reagito in modo a dir poco muscolare, ribadendo gerarchie e aspettative. "Non abbiamo rinunciato a nulla: siamo il primo partito d'Italia e in Veneto, dove tanto alle ultime elezioni politiche quanto alle europee abbiamo fatto registrare il miglior risultato nazionale. Siamo pronti più che mai ad amministrare direttamente la nostra regione". Siccome a giorni riprenderà la trattativa a tre di Meloni, Salvini e del segretario di Forza Italia Antonio Tajani, De Carlo ha messo le mani avanti: "Di fronte a questa situazione, è chiaro che se le scelte dovessero rivelarsi diverse per ragioni di realpolitik, allora quello di Fratelli d'Italia non sarebbe altro che uno straordinario atto di generosità".

ALLE POLITICHE e alle europee FdI ha incamerato il 33 per cento, alle euro-

pee il 37,5 per cento, triplicando la forza della Lega, per questo il partito di Meloni fatica a spiegarsi la rinuncia a una poltrona così ambita. Eppure gli alleati della Lega sembrano rassicurati dal fatto che lo spauracchio della lista Zaia è stata per la prima volta tolta dal tavolo. Anche se De Carlo la legge così: "Candidarlo mi sembra una mossa assolutamente comprensibile per cercare di arginare la nostra crescita in Veneto. Se fosse in FdI, lo schiererei senza dubbio come capolista". Sul versante di Forza Italia, Antonio Tajani finge di ringhiare: "In Veneto non si può fare la lista della Lega, la lista di Zaia... Non è che ogni leader politico fa una lista, serve un accordo politico e sono ottimista, si troveranno i modi migliori per cercare di vincere le elezioni". Lo stesso coordinatore veneto, Flavio Tosi, pur acerrimo nemico del governatore uscente ammette: "Dal punto di vista strategico la sua candidatura con la Lega è la soluzione più intelligente, giusto mettere l'uomo più forte come capolista".



Peso: 1-2%, 7-32%

Trappola pensioni

Il blocco dell'età pensionabile piace a Salvini e Cgil, ma smentisce il rigore che ha dato credibilità al governo

Roma. Il governo Meloni ha costruito una solida credibilità, sui mercati internazionali e in Europa, per la sua politica economica prudente. Aveva ereditato conti pubblici in forte squilibrio: un deficit di bilancio medio dell'8 per cento dal 2020 in poi e un debito pubblico in aumento sopra il 135 per cento per l'effetto ritardato del Superbonus. In pochi anni, il governo di centrodestra – sul cui piano fiscale c'erano tanti dubbi – è riuscito a stabilizzare il debito pubblico (chiudendo il Superbonus), è tornato dopo quattro anni all'avanzo primario nel 2024 e potrebbe scendere sotto il limite europeo del 3 per cento di deficit già nel 2025, con un anno di anticipo

rispetto al piano concordato con Bruxelles. Il tutto riuscendo a preservare una modesta crescita economica (non molto diversa dalla media europea) e incrementando l'occupazione.

Non a caso, questa linea è stata premiata dai mercati con una riduzione dello spread, un miglioramento della valutazione da parte delle agenzie di rating e, nel caso del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, con il riconoscimento di "ministro delle Finanze dell'anno" da parte di The Banker, la rivista mensile sulle questioni finanziarie del Financial Times. Buona parte di questo risultato è stato merito delle scelte politiche rigorose in tema di pensioni. Ora, pe-

rò, il governo sembra intenzionato a fare l'esatto contrario, bloccando l'adeguamento automatico dell'età pensionabile all'aspettativa di vita. "Ho già parlato con il ministro Giorggetti incontrando la sua disponibilità a inserire il provvedimento all'interno della Legge di bilancio", ha dichiarato il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon. (Capone segue a pagina tre)

(Capone segue a pagina tre)

Pensioni, una svolta che contraddice la linea di Giorgetti e Meloni

(segue dalla prima pagina)

Il previsto incremento di tre mesi dell'età pensionabile sarebbe dovuto passare dagli attuali 67 anni a 67 anni 3 mesi a partire dal 2027, in seguito all'aumento dell'aspettativa di vita certificato dall'Istat. Secondo Durigon è un provvedimento che costa poco, all'incirca 200 milioni di euro, ma non è così: secondo le stime interne dell'Inps, sebbene non ancora ufficiali, il costo è in realtà di 1-1,5 miliardi annui (2,3 miliardi sul biennio di blocco). Si tratta, ovviamente, di una misura che piace alla Lega di Matteo Salvini, che sulle pensioni ha un'agenda politica analoga a quella della Cgil di Maurizio Landini (abolizione della riforma Fornero e Quota 41 sono gli obiettivi dichiarati di entrambi), ma è una scelta che contrasta con la storia del centrodestra di governo, attuale e passato.

In primo luogo perché fu il governo Berlusconi nel 2010 con la riforma Sacconi a introdurre l'adeguamento dell'età pensionabile all'incremento dell'aspettativa di vita: un meccanismo doppiamente importante perché da un lato tutela la sostenibilità del

sistema previdenziale nel lungo termine e dall'altro, attraverso una valutazione tecnico-statistica, sottrae la decisione alle pressioni immediate della polemica politica. L'adeguamento è infatti semiautomatico: l'Istat fa una valutazione tecnica aggiornando la misura della speranza di vita a 65 anni, la Ragioneria dello stato fa una valutazione contabile e infine il Mef valida la procedura con un decreto.

L'altro contrasto riguarda la politica economica rivendicata da Meloni e Giorgetti. Perché questo governo è stato il primo, dopo il governo Monti-Fornero, a ridurre la spesa tendenziale per le pensioni. Sia i due governi Conte sia il governo Draghi hanno infatti aggiunto risorse per le pensioni, soprattutto per gli anticipi. Il governo Meloni ha fatto il contrario: riducendo al minimo le uscite anticipate (da Quota 103 a Opzione donna) e, soprattutto, tagliando l'indicizzazione delle pensioni più elevate con un risparmio strutturale complessivo di 4 miliardi di euro annui. La scelta di andare verso la piena attuazione della riforma Fornero ha funzionato in due direzioni: da un lato la chiusura delle

uscite anticipate ha contribuito all'incremento dell'occupazione (e quindi delle entrate fiscali e contributive), dall'altro i risparmi di spesa sono stati usati per tagliare le tasse ai lavoratori.

Bloccare adesso l'adeguamento dell'età pensionabile come richiesto da Salvini e Landini va contro tutto ciò che è stato fatto e, per giunta, contro gli allarmi di Giorgetti sulla demografia ("Nessun sistema pensionistico è sostenibile in un quadro demografico come quello attuale", dichiarò il ministro alla Camera). Ma soprattutto, visti i vincoli del Patto di stabilità, il governo potrebbe impiegare molto meglio questi 2-3 miliardi: tagliando le tasse ai redditi medio-alti (che, al contrario di quelli medio-bassi, hanno subito un aumento della pressione fiscale) o aumentare la spesa sanitaria.

Luciano Capone



Peso:1-7%,3-12%

Promesse d'agosto

**Extraprofiti, pace fiscale, Irpef.
La manovra del centrodestra
tra annunci e (soliti) tormentoni**

Roma. Per quest'anno non cambiare. Sarà che l'agenda agostana è sempre un po' scarna, sarà il caldo e la manovra che s'avvicina. Così ec- coli, tormentoni e proposte estivi che ciclicamente ritornano, stimolando appetiti e polemiche. Un po' come il dibattito sugli extraprofiti e le banche cattive. Domenica a rianimare la (consueta) querelle c'ha pensato il ministro dell'Economia davanti alla platea del meeting di Comunione e Liberazione a Rimini. Gli istituti di credito, ha detto Giancarlo Giorgetti con un sorriso un po' sornione, "mutuano a condizioni più favorevoli: tutto questo deve tradursi poi alla fine in benefici concreti a

favore delle famiglie". Il leghista l'ha definito un "pizzicotto", ma tanto è bastato al leader di Forza Italia Antonio Tajani per alzare la barricata forzista. "Siamo contrari". "Niente blitz". Tutto insomma secondo copione, era accaduto anche l'anno scorso. E alla fine una tassa sugli extraprofiti è stata effettivamente varata, solo che non era proprio una tassa ma un anticipo di quello che le banche avrebbero dovuto pagare in futuro. Difficile che a dicembre, quando la manovra dovrà essere approvata, vada diversamente. Ma intanto, sulla sabbia si può scrivere un po' di tutto. E accanto agli extraprofiti ritorna pure la classica

rottamazione delle cartelle e il taglio dell'Irpef, gli interventi sulla sanità. Mentre del Bonus natalità proposto sempre da Giorgetti a giugno (e non era la prima volta) si sono perse le tracce. (Montenegro segue a pagina tre)

Bandierine e tormentoni estivi. Il centrodestra studia la manovra

(segue dalla prima pagina)

Quello degli sgravi per le famiglie, una sorta di Bonus bebè, è un po' il cavallo di battaglia di Giorgetti. Ne aveva parlato nel 2023, poi nel 2024. E di nuovo a inizio estate, anche se dalle parti del ministero per la Famiglia, quello di Eugenia Roccella, pare non ne sapessero granché. E a differenza degli altri anni questa volta c'è di mezzo anche l'aumento delle spese militari a complicare ulteriormente il quadro. Poco male comunque, perché in Via Belierio hanno già rispolverato un'altra arma, la rottamazione delle cartelle, la solita pace fiscale. Matteo Salvini ci prova e ci riprova. Neanche una settimana fa ha annunciato che è allo studio una misura per la manovra 2026. Il capo del Carroccio ha anche detto di voler togliere la prima casa dal calcolo Isee, recuperando una proposta del 2016 del centrodestra - erano i tempi del Popolo della libertà, con un emendamento di Paolo Tancredi. In ogni caso la Lega è in buona compagnia in questa caccia alle risorser, che alimenta annunci e appetiti. Non ci sono mol-

ti dubbi che a breve FI proverà a rilanciare l'aumento delle pensioni minime, l'obiettivo restano sempre i mille euro. Nell'ultima Finanziaria tuttavia andò maluccio, per usare un eufemismo, trasformandosi in un boomerang: l'importo salì di soli 3 euro, per un totale di 603. Nel dubbio forse meglio puntare sul taglio dell'Irpef per il ceto medio, su cui anche Fratelli d'Italia sembra concordare. Tajani e suoi lo ripetono da mesi, praticamente dal giorno dopo l'approvazione dell'ultima finanziaria. E' la loro priorità, spesso opposta alla rottamazione salviniana, anche se negli ultimi due anni, e pure nel primo trimestre 2025, la pressione fiscale è salita ancora. Nella manovra, ha spiegato in una nota alla vigilia di Ferragosto il deputato Maurizio Casasco, FI punta quindi alla "riduzione dell'aliquota dal 35 al 33 per cento fino a 60 mila euro lordi". Il responsabile Economia ha fatto i conti, costerebbe circa 4 miliardi da reperire grazie all'aumento delle entrate tributarie. Risorse che gli azzurri vorrebbero utilizzare anche per la sanità a cui hanno de-

dicato, dopo le carceri, la campagna estiva di quest'anno, denunciando le criticità del sistema italiano. D'altra parte non c'è kermesse in riva al mare nella quale non si facciano annunci in materia sanitaria. La scorsa estate fu quella della legge sulle liste d'attesa, con Giorgia Meloni a metterci la faccia. Oggi quel provvedimento non sembra aver portato i risultati sperati. Il ministro della Salute Orazio Schillaci, tecnico in quota Fdi (e un po' traballante nelle ultime ore), ha assicurato alla *Stampa* che i risultati arriveranno: "Ci sono criticità. Ma il trend si sta invertendo". Chissà. Ha annunciato inoltre che nella manovra in arrivo ci saranno due miliardi ulteriori per la sanità. Nella speranza che, almeno in questo caso, non si tratti solo di promesse, di quelle scritte ad agosto sulla sabbia.

Ruggiero Montenegro

Settore	Variazione
Industria	+1,2%
Commercio	+0,8%
Edilizia	+0,5%
Trasporti	+0,3%
Alimentari	+0,1%
Altri	+0,2%
Totale	+0,5%

Peso: 1-6%, 3-12%

L'opposizione batta un colpo e vada a Kyiv

Schlein & Co. possono dare un segno di vita in politica estera candidando Zelensky al Nobel per la Pace. Dimostrerebbero che il vero simbolo della lotta al terrore è il presidente ucraino, non Trump. Prendere nota

When in trouble, go big. When in trouble, go to Kyiv. C'è una battaglia insieme strategica e simbolica con cui l'opposizione italiana potrebbe prendere non due, come si dice, ma direttamente tre piccioni con un'unica fava. La battaglia insieme strategica e simbolica con cui provare a dare un segno di vita sul terreno scivoloso ma cruciale della politica estera comporta uno sforzo in più rispetto alla politica delle cittadinanze onorarie modello Francesca Albanese ed è una battaglia che riguarda la partita delle partite, verrebbe da dire la più antifascista delle partite esistenti oggi: la difesa dell'Ucraina dal neo fascismo modello Putin. L'opposizione italiana arranca da giorni in modo molto vistoso rispetto al suo posizionamento sul tema della difesa di Kyiv. E in una fase in cui la politica estera del governo ha fatto segnare alcuni punti - come la trasformazione della proposta italiana di creare per l'Ucraina un doppiopione dell'articolo 5 della Nato senza il coinvolgimento della Nato, prospettiva lontana ma proposta reale - il centrosinistra fatica a trovare una linea, una chiave

di lettura, per mettere insieme responsabilità, senso dello stato e capacità di incalzare il governo sulla strada della difesa dell'Ucraina. Eppure, a ben vedere, come si dice, una soluzione ci sarebbe, insieme strategica e simbolica, e sarebbe quella di diventare i motori politici e mediatici di una candidatura che per questioni di realpolitik solo l'opposizione può promuovere: organizzare una spedizione a Kyiv per proporre il nome di Volodymyr Zelensky come prossimo Nobel per la Pace, come già fatto nel 2022 da 36 parlamentari europei (guidati allora da Guy Verhofstadt). Le ragioni per candidare Zelensky al Nobel per la Pace, per candidarlo non direttamente, naturalmente, ma per mettere al centro del dibattito italiano e magari europeo la fi-

gura di Zelensky come vero alfiere della lotta contro il male putiniano, sono infinite. Ma per essere sintetici, come abbiamo già scritto mesi fa sul nostro giornale, Zelensky meriterebbe il Nobel per la Pace per essere stato, in questi tre anni e mezzo di eroica resistenza all'estremismo putiniano, l'incarnazione di un messaggio preciso: l'occidente ha la forza per non cedere ai dittatori, la democrazia sa come difendersi, la società aperta ha gli anticorpi per reagire alle aggressioni e i regimi illiberali che vogliono usare la forza per imporre la loro legge devono sapere che troveranno un muro solido formato da tutti coloro che vogliono difendere la pace per dire mai più. Se vuoi difendere la pace, fece pragmaticamente ca-

pire lo stesso sant'Agostino a cui si ispira oggi Papa Leone XIV, devi sapere preparare anche la guerra - è sempre *si vis pacem, para bellum* - e non ci vuole molto a capire quali sono le tre fave che con un unico piccione otterrebbe a suo vantaggio l'opposizione al governo Meloni: mostrare vicinanza al popolo ucraino, mostrare lontananza dal fascismo putiniano, mostrare alla presidente del Consiglio una battaglia di puro

buon senso che il capo del governo non potrebbe ovviamente abbracciare essendo ella stessa un'alleata speciale di un grande autocandidato al Nobel per la Pace, che risponde ovviamente al nome di Donald Trump. E' una battaglia semplice, quasi scolastica, ma è una battaglia che si può scegliere di combattere, e di portare avanti, ad alcune condizioni. Per farla, il Pd, insieme con i suoi alleati, dovrebbe considerare la resistenza armata dell'Ucraina come un motore di pace, non come un motore di guerra. Per farla, il Pd, insieme con i suoi alleati, dovrebbe considerare Zelensky un simbolo di resistenza, come lo considera il presidente della Repubblica, e non un simbolo di escalation. *(segue a pagina quattro)*



La giusta battaglia da combattere per l'Ucraina

(segue dalla prima pagina)

Per farla, il Pd, insieme con i suoi alleati, dovrebbe considerare Zelensky un simbolo dei nostri tempi, dovrebbe considerare l'abbraccio armato dell'Europa all'Ucraina come un simbolo dell'antifascismo moderno, dovrebbe considerare la difesa dell'Europa dall'aggressione russa come un simbolo dell'anti autoritarismo moderno. E dovrebbe avere, rispetto al tema del pacifismo, la

stessa idea espressa anni fa da George Orwell in uno splendido saggio sul nazionalismo, pubblicato nel 1945: combattere contro quella minoranza di intellettuali pacifisti il cui movente reale, benché non ammesso, sembra essere l'odio nei confronti della democrazia occidentale e l'ammirazione per il totalitarismo. La battaglia sarebbe lì, facile, di fronte all'opposizione, ma per un'opposizione i cui leader, tranne Carlo

Calenda, in tre anni e mezzo non hanno mai trovato un istante per portare il proprio abbraccio a Kyiv e a Zelensky anche le battaglie più semplici diventano battaglie impossibili. La strada però è lì. Candidare



Peso: 1-20%, 4-5%

il presidente ucraino al premio Nobel per la pace per dimostrare che il vero simbolo della lotta al terrore si chiama Zelensky, non Trump. *When in trouble, go big. When in trouble, go to Kyiv.*



Peso:1-20%,4-5%

PERSI NEL LABIRINTO DELLO ZAR

di **Alessandro Sallusti**

Soltanto pochi giorni fa Trump aveva dato a Putin due settimane di tempo per avviare i negoziati di pace con Zelensky, poi avrebbe scatenato l'inferno economico contro Mosca. Ieri è arrivato il contrordine, il cattivo torna ad essere Zelensky: «È un venditore, l'America - dice il presidente Usa - non darà più un soldo a Kiev». Non so cosa faranno gli ucraini, a questo punto ci arrendiamo prima noi, nel senso che rinunciamo a capire che diavolo abbia in testa Trump, ammesso - ci tocca dire a questo punto - che abbia in testa qualcosa di serio ma soprattutto di stabile. Sulla questione Ucraina, Trump cambia idea con la stessa velocità e disinvoltura con cui cambia i cappellini, tanto che ieri dalle colonne de *Il Foglio* - l'ultima giravolta ancora non era avvenuta - anche l'ultra-atlantista Giuliano Ferrara aveva gettato la spugna: «Continuare a credere nell'illusione Trump sulla guerra è ormai demenziale». Per carità, la speranza è sempre l'ultima a morire, ma avanti così aumenta il rischio che muoia prima l'Ucraina e con essa il sogno europeo di essere almeno in grado di difendere la libertà e la sovranità di popoli amici e confinanti. La verità potrebbe essere che neppure uno scaltro e cinico negoziatore quale è Trump sappia non dico parlare, ma neppure intendere la lingua di Putin. E non mi riferisco alla lingua parlata, bensì alla cultura russa che è sempre stata e ancora oggi è un unicum non decifrabile per noi occidentali. Una delle più efficaci sintesi di questo la diede il primo ministro inglese Winston Churchill: «Non posso fare previsioni sulle azioni della Russia. La Russia è un rebus avvolto in un mistero che sta dentro a un enigma». E se aggiungiamo che da quelle parti è ancora in vigore la massima di Stalin che recita «nell'armata Sovietica ci vuole più coraggio a ritirarsi che ad avanzare», ecco spiegata la difficoltà di intendersi secondo le dinamiche classiche di una pur difficile trattativa tra occidentali. Può essere insomma che Trump stia portando a spasso l'Ucraina e l'Europa in un continuo alternarsi di ricette, ipotesi e ultimatum per non ammettere di essersi a sua volta perso nel labirinto che Putin gli sta costruendo attorno.

SPEDIZIONE IN ABBO POSTALE: UL. 55255 LUNY IN L. 7/15/2024 N. 80 - ART. 1 L. 1/1/2015



Peso:16%

LA PROPOSTA DURIGON

Il Tfr nella nuova pensione: crescono i dubbi dei tecnici

di **Osvaldo De Paolini**

L'ultima novità sulle pensioni sembra questa: me la pago io, con i miei soldi. Verrebbe da dire: che novità è? Tutti paghiamo la nostra pensione con i nostri soldi, cioè con i contributi obbligatori richiesti.

con **Dessi** a pagina 11

Crescono i dubbi sul Tfr nella pensione

La proposta Durigon incontra obiezioni per i limiti connessi alla sua applicazione

L'ultima novità sulle pensioni sembra questa: me la pago io, con i miei soldi. Verrebbe da dire: che novità è? Tutti paghiamo la nostra pensione con i nostri soldi, cioè con i contributi obbligatori richiesti. Sì, ma in questo caso - cioè secondo la proposta annunciata dal sottosegretario Claudio Durigon (nella foto) - non si tratta dei contributi, ma del salario. Cioè, mi pagherò la pensione con i soldi miei, accantonati per quella che qualcuno chiama "liquidazione", che invece si chiama Tfr (Trattamento di fine rapporto). Questa sì che è una novità, sempre che gli annunci a mezzo stampa possano diventare norma di legge: cosa che allo stato è lecito dubitare. E in ogni caso dipenderà da come e quando. Però, se così fosse - è curioso parlare di una cosa così delicata come la pensione, solo sulla base di annunci informali - non basterebbero più i contributi previdenziali: meglio rinunciare anche al salario, o almeno a quella quota (il Tfr rappresenta più o meno il 7% della retribuzione), accantonata e differita nel tempo.

Secondo le anticipazioni, lo scambio tra salario e pensione avverrebbe per coloro che vogliono ritirarsi prima del previsto, cioè a 64 anni, anche con soli 25 anni di contributi. Il Tfr - quello già accantonato presso l'Inps dai lavoratori di aziende con più di 50

dipendenti che hanno scelto di non destinarlo ai fondi pensione - sarebbe affidato all'Inps per pagare la pensione anticipata, integrando il minimo. Solo su base volontaria: cioè chi vuole sì, chi non vuole no.

L'ultima legge di Bilancio aveva già dato la possibilità ai lavoratori con montante pensionistico interamente contributivo di andare in pensione anticipatamente a 64 anni, con la possibilità di sommare la previdenza obbligatoria e complementare così da raggiungere la soglia di almeno 3 volte l'assegno minimo. Nel futuro immaginato da Durigon (e probabilmente da una parte del governo) la possibilità si dovrebbe estendere anche a chi viene dal sistema retributivo (cioè ha contributi antecedenti al 1996), ma non raggiunge la soglia minima per la pensione anticipata, fissata a tre volte l'assegno sociale (1.616 euro). Quindi, ricorrendo al Tfr potrebbe colmare la differenza e dunque maturare il diritto all'uscita.

Si tratterebbe di una scelta complicata da fare: decisivi saranno i dettagli, proprio dove, si sa, si nasconde il diavolo. Perché un Tfr "congelato", e finalizzato ad anticipare l'incasso della pensione, impedirebbe, a esempio, la fruizione di quelle anticipazioni previste dalla legge. Se l'acquisto di una casa (pri-

ma casa, s'intende) è programmabile, l'anticipo per gravi motivi di salute, invece è tecnicamente imprevedibile, purtroppo. Quindi lo scambio riguarderebbe anche il proprio futuro sanitario. Un bell'azzardo.

Le tecnicità non sarebbero semplici, così come le previsioni di spesa perché ogni caso, è un caso a sé. A qualcuno basterebbero 100 euro per raggiungere la fatidica soglia dei 1.616 euro (sempre lordi, ovviamente), ad altri ne servirebbero 500. Ma non tutti hanno lo stesso Tfr accantonato. E quanti anni potranno essere "coperti" dal proprio Tfr, prima di gravare sulla collettività? Visto che Quota 103 non è stata gradita - pochissimi vi hanno aderito, la gran parte ha deciso di continuare a lavorare, invece che inseguire un assegno di pensione in anticipo, sommando età anagrafica (62 anni) agli anni di contribuzione minima (41 anni) - ecco dunque la nuova trovata per con-



Peso: 1-5%, 11-33%

sentire agli italiani di andare in pensione in anticipo. Secondo un recente studio della Cna, l'Italia è il Paese in cui si lavora meno anni. Per la precisione, la durata media della vita lavorativa effettiva nel nostro Paese è di 32,8 anni. Contro i 43,8 anni dell'Olanda, i 43 della Svezia, i 40 della Germania, i 37,2 della Francia. Ora basterebbero 25

anni per andare in pensione anticipata e tale media verrebbe ulteriormente abbassata. È questo che si vuole?

ODP

Una modifica senza l'introduzione di correttivi adeguati minerebbe l'uso dell'accantonamento per l'acquisto della casa o per motivi di salute



Peso:1-5%,11-33%

la stanza di

Vito ni feltri.

alle pagine 18-19

Tocca all'Africa
migliorarsi



la stanza di

Vito ni feltri.

TOCCA AGLI AFRICANI MIGLIORARE L'AFRICA

Gentile direttore Feltri, sono un ragazzo di 16 anni di Livorno. Sto scrivendo un libro che si intitola L'Italia che sogno; in questo libro affronto vari argomenti, come il premierato, il Parlamento, eccetera. Arrivato al capitolo sull'immigrazione mi viene in mente una riflessione. Su 54 Stati africani solo 1 è sviluppato e ricco, il Sudafrica. Per evitare che gli immigrati vengano qua, non sarebbe più giusto spartire i restanti 53 Stati con i Paesi d'Europa più sviluppati: Italia, Regno Unito, Germania e Francia; e con il Sudafrica. Gli Stati africani sarebbero uno Stato ultrafederato, con bandiere e Governi; ma sarebbero parte dello Stato europeo. Lo Stato europeo sarebbe obbligato a migliorare le condizioni di vita dello Stato africano. Gli abitanti non verrebbero in Europa, ma sarebbero cittadini. In questo modo potremmo aiutarli, ma a casa loro. Sono curioso di sapere il suo pensiero

Nicola Taurasi



aro Nicola,

ti ringrazio per la lettera che hai inviato, così come ti faccio i miei complimenti più sinceri per il progetto che stai portando avanti: scrivere un libro a sedici anni non è cosa da poco. Anzi, è cosa rara. Significa che hai una testa che funziona, che ti poni domande e che vuoi lasciare un segno in un tempo in cui i tuoi coetanei sono più occupati a scrollare video che a riflettere sul destino dell'Italia e del mondo. Solo per questo, ti stringerei la mano. Hai immaginato un'idea tanto ardita quanto improbabile: prendere i 50 Stati africani oggi sottosviluppati e farli diventare una sorta di protettorato federale sotto l'ala dell'Europa più ricca



Peso: 1-1%, 18-12%, 19-25%

- e magari anche del Sudafrica. Il tutto, con lo scopo di «aiutarli a casa loro», evitando quindi le ondate migratorie. Lo capisco, e la buona fede che trasuda dalle tue parole è più che evidente. C'è in te, ed è bello vederlo, il desiderio di risolvere, non solo di commentare. C'è un animo costruttivo, non distruttivo. E questo ti fa onore.

Tuttavia, permettimi - con la franchezza che mi caratterizza - di mostrarti perché questa tua idea, per quanto nata da uno slancio generoso, non è realizzabile. E, ancora di più, perché forse parte da una visione che andrebbe rivista radicalmente. Partiamo da un punto: tenere insieme l'Europa è già un miracolo. Parliamo di Paesi che condividono secoli di storia intrecciata, una matrice giudaico-cristiana comune, sistemi politici relativamente affini, eppure basta guardare la paralisi dell'Unione Europea ogni volta che bisogna decidere qualcosa di concreto. Siamo pieni di divergenze: culturali, linguistiche, economiche, giuridiche. Ora, immaginare di federalizzare anche 50 Stati africani, con tradizioni, lingue, tribù, conflitti interni e storie totalmente diverse dalle nostre, è come voler aggiungere un'altra decina di giocatori su una bicicletta già traballante. È impossibile. E verrebbe chiamato "colonialismo". Qualcosa che appartiene ad un'altra epoca.

Ma il punto vero non è tecnico. È etico e culturale. Vedi, Nicola, tu - come tanti - sembri dare per scontato che spetti all'Euro-

pa "salvare" l'Africa. Come se gli africani fossero eternamente incapaci di provvedere a sé stessi. Come se senza l'aiuto dell'uomo bianco non potessero mai emanciparsi. È un'idea che, pur partendo da intenzioni compassionevoli, è figlia di una forma moderna di paternalismo, che alla lunga umilia i popoli invece di liberarli. No, non è nostra responsabilità trasformare l'Africa. Non è nostro compito sviluppare ciò che non vuole svilupparsi da solo. Non perché dobbiamo voltare le spalle, ma perché non si cambia una civiltà da fuori. Si cambia da dentro. Il vero punto è che in gran parte del continente africano manca una cultura del lavoro, del merito, della responsabilità individuale. Manca pure la nozione di l'idea di cosa sia il diritto. È questo un fatto. Certo, ci sono colpe storiche: colonialismo, sfruttamento, guerre importate. Ma c'è anche una tendenza molto comoda a dare sempre la colpa a qualcun altro: l'Occidente, l'Onu, le multinazionali, le frontiere, il clima. Perché così è tanto comodo.

E mentre si piange, non si costruisce.

Non si costruisce una Nazione sull'assistenzialismo. Non si cresce se si pensa che qualcun altro debba farlo al posto tuo. Ed è per questo che l'idea di inglobare l'Africa in una macro-Europa non solo è impraticabile, ma persino nociva: perché continua a dire agli africani "non siete capaci, ci pensiamo noi". No, Nicola. Non funziona così. Se vogliamo davvero aiutare l'Africa - e non semplicemente lavare le nostre coscienze - dobbiamo lasciarla crescere, fallire, rialzarsi, imparare, come ogni popolo ha fatto. E dobbiamo pretendere che chi arriva qui, legalmente o meno, porti con sé quella fame di riscatto e quella voglia di lavorare che dovrebbe essere il motore di ogni migrazione sana. Non possiamo essere il pronto soccorso eterno del mondo.

Concludo con un pensiero per te: continua a pensare, a scrive-



re, a sognare un'Italia migliore. E anche un mondo migliore. Ma ricordati che le soluzioni più giuste sono spesso anche le più semplici. Non servono imperi federali, basta un principio: ognuno si assuma la responsabilità del proprio destino. Noi, gli africani, e chiunque abbia il coraggio di vivere da uomo libero.



I FRANCESI SONO STUFI

L'8 settembre di Macron

Dopo il caso-Salvini, Parigi litiga pure con gli Stati Uniti. Emmanuel è nel pallone per il voto di fiducia previsto tra due settimane: rischia di cadere l'ennesimo governo

MAURO ZANON a pagina 3

I GUAI DELL'ELISEO

Verso l'8 settembre di Macron: il governo francese traballa E Parigi litiga con Italia e Usa

Il primo ministro Bayrou chiederà la fiducia all'Assemblea Nazionale ma non ha i voti e dovrà farsi da parte: era l'ultima carta del presidente contro lo stallo. Altra lite dopo il caso-Salvini: l'ambasciatore americano accusa Emmanuel di non opporsi all'antisemitismo e viene convocato

MAURO ZANON

PARIGI

■ L'8 settembre, in Francia, potrebbe venire giù tutto. Ieri, nel quadro della conferenza stampa di presentazione del piano di risparmi da quasi 44 miliardi di cui la Francia ha bisogno per far respirare i conti pubblici, il primo ministro francese, François Bayrou, ha annunciato di aver chiesto al presidente della Repubblica, Emmanuel Macron, di convocare una sessione straordinaria all'Assemblea nazionale per l'8 settembre.

In quell'occasione, l'esecutivo solleciterà la fiducia sulla questione del controllo delle finanze in seguito a una dichiarazione di politica generale e in caso di fallimento, ossia di sfiducia, «l'azione» sarà «impossibile», ha detto Bayrou. Che sarà dunque costretto a farsi da parte, a meno di un anno dalla sua nomina. «François Bayrou ha appena annunciato la fine del suo governo, indebolito dalla sua compiacente inazione. Rn non voterà mai la fiducia a un governo le cui scelte fanno soffrire il popolo francese. I nostri connazionali

li attendono un cambio di governo e il ritorno alle urne: noi siamo pronti», ha dichiarato il presidente del Rassemblement national (Rn), Jordan Bardella, in seguito alla conferenza stampa di Bayrou. Marine Le Pen, capogruppo dei deputati Rn all'Assemblea nazionale, ha confermato poco dopo che il partito sovranista voterà «ovviamente contro la fiducia del governo Bayrou». «Solo lo scioglimento consentirà ai francesi di scegliere il loro destino, quello del rilancio con il Rassemblement national», ha scritto Le Pen su X. Le speranze di

essere ancora primo ministro dopo l'8 settembre sembrano ormai ridotte al lumicino per il leader del MoDem e alleato di Macron fin dal 2017.

Tutti i partiti di sinistra, tranne, per ora, il Partito socialista, hanno già dichiarato che voteranno la sfiducia. «Come si può riporre fiducia in una maggioranza che ha un bilancio così negativo, che ha causato così tanti danni dal 2017? Vogliamo una politica in grado di rispondere alle emergenze sociali e climatiche. Vogliamo un altro governo», ha detto Fabien Roussel, leader del Partito comunista. Gli ecologisti

«non hanno fiducia in questo primo ministro che porta avanti un progetto irresponsabile sia dal punto di vista sociale che ambientale. Voteremo contro» ha rincarato la dose Marine Tondelier, segretaria dei Verdi francesi, seguita dalla France insoumise (Lfi), il partito della sinistra radicale. «I deputati Insoumis voteranno per far cadere il go-

verno», ha affermato Manuel Bompard, coordinatore nazionale di Lfi.

Forse si spiega anche con la consapevolezza che l'autunno sarà caldissimo, tra proteste di piazza e un governo prossimo alla caduta, l'ipersuscettibilità dell'Eliseo per qualsiasi critica alla Francia sotto la gestione Macron. Do-



Peso: 1-17%, 3-49%

po aver convocato l'ambasciatrice italiana a Parigi, Emanuela D'Alessandro, per alcuni commenti del leader della Lega Matteo Salvini giudicati "inaccettabili", Macron ha deciso di fare lo stesso con il rappresentante diplomatico a Parigi degli Stati Uniti, Charles Kushner: "reo" di aver mosso una critica al modo in cui Parigi sta affrontando il problema dell'antisemitismo e anzi lo sta alimentando attraverso le sue decisioni pro Palestina e contro lo Stato ebraico. «Le dichiarazioni pubbliche che fanno la paternale a Israele e i gesti a favore del riconoscimento dello Stato palestinese incoraggiano gli estremisti, alimentano la violenza e mettono in pericolo la vita degli ebrei in Francia», ha scritto Kushner nella lettera, pubblicata domenica sul *Wall Street Journal*. Kushner, manifestando la sua «profonda preoccupazione per l'ondata di antisemitismo in Francia», esorta

Macron «ad agire con decisione, applicare le leggi sui crimini d'odio senza eccezioni, garantire la sicurezza delle scuole, delle sinagoghe e delle aziende ebraiche, e abbandonare le misure che legittimano Hamas e i suoi alleati». La lettera di Kushner, appoggiata dal portavoce del dipartimento di Stato americano Tommy Pigott - «L'ambasciatore Kushner è il rappresentante del governo degli Stati Uniti in Francia e sta svolgendo un ottimo lavoro nel promuovere i nostri interessi in tale ruolo» - ha suscitato una reazione veemente da parte del governo francese, che ha definito "inaccettabili" le accuse e deciso di convocare immediatamente l'ambasciatore. «(Le accuse, ndr) sono contrarie al diritto internazionale, in particolare al dovere di non interferire negli affari interni degli Stati (...). Inoltre, non sono all'altezza della qualità del legame transatlantico tra la Francia e gli Stati Uniti», ha detto un portavoce del

Quai d'Orsay.

La presa di posizione di Kushner, tuttavia, non è isolata. E fa eco alla lettera inviata pochi giorni fa dal premier israeliano Benjamin Netanyahu, in cui quest'ultimo ha accusato Macron di alimentare «il fuoco antisemita» in Francia e ricompensare il terrorismo attraverso la sua decisione di riconoscere la Palestina in occasione dell'Assemblea generale dell'Onu a settembre.



Il presidente francese Emmanuel Macron (Ansa)



Peso:1-17%,3-49%

L'INCHIESTA/5: TORNA IL GRILLISMO

La Calabria di Tridico: reddito di cittadinanza, sabotaggio del Ponte e no al termovalorizzatore

L'ex presidente Inps va a caccia di 300 milioni di euro per l'assegno ai fannulloni e spera di farlo pagare allo Stato. No anche al progetto del rigassificatore. E nella coalizione tanti mugugni verso il candidato

Prosegue l'inchiesta di *Libero* sul ritorno del grillismo: nei programmi del centrosinistra stanno prendendo spazio molte sciagurate proposte che M5S aveva avanzato già durante il periodo del governo giallorosso.

PIETRO SENALDI

■ Pasquale Tridico non aveva nessuna intenzione di candidarsi alla presidenza della Regione Calabria per il campo largo delle sinistre. Le dimissioni improvvise, con immediata convocazione delle urne e ricandidatura, del governatore forzista, Roberto Occhiuto, gli hanno mandato il boccone di traverso. Il papà del reddito di cittadinanza voleva starsene bello tranquillo altri quattro anni a Bruxelles, da europarlamentare pentastellato, di minoranza ininfluente, senza possibilità di fare danni, per una volta. Ha trasferito in Belgio perfino la famiglia, per me-

glio radicarsi, pronto a godersi cene a base di moules frites con l'ex sodale Luigi Di Maio, quello che «abbiamo abolito la povertà», ora rappresentante dell'Europa per il Golfo Persico.

LA SCELTA

Poi è arrivato l'ordine di Giuseppe Conte. In Calabria le grilline Vittoria Baldino e Anna Laura Orrico bisticiavano e il capo è intervenuto, scegliendo il terzo, più autorevole e noto delle due messe insieme, che però non gode, contrariamente al detto. L'avvocato del popolo non punta tanto alla vittoria, quanto a superare il Pd, grazie al nome forte in campo. È lo stesso obietti-

vo che si è posto in Campania e Puglia. Nel 2021 i dem hanno preso il 13% ed M5S il 6,5%, l'impresa quindi è possibile.

Tridico al Sud significa una sola cosa, reddito di cittadinanza. L'ex presidente dell'Inps, la cui somiglianza fisica con la macchietta del politico meridionale araffone e spregiudicato, Cetto La Qualunque, inventata dall'attore Antonio Albanese,

è già di per sé un programma, girerà il territorio promettendo «più picciuli



Peso: 6-43%, 7-1%

per tutti». Sfascerà i conti ma sarà il punto uno, due, tre, quattro e cinque del programma del campo largo. L'unico che non ci sta è Carlo Calenda, di Azione. Elly Schlein e Matteo Renzi invece ci stanno, neanche fossero Virginia Raggi lei e Danilo Toninelli lui. Piccolo particolare: non ci sono i soldi. Il reddito in Calabria costava 300 milioni e per finanziare un impegno del genere la Regione può attingere solo ai fondi sociali Ue, ma questi sono 120 milioni e attingervi significherebbe rinunciare a tutte le politiche attive di lavoro e di inclusione. Quindi? L'obiettivo è farlo pagare dallo Stato, chiamandolo assegno di inclusione, trattamento per i ceti deboli già attivo ma da allargare.

Secondo punto qualificante del programma sarà sabotare il Ponte sullo Stretto, obiettivo che unisce tutte le forze della coalizione. I pretesti sono tutelare l'ambiente ed evitare infiltrazioni mafiose. La prima scusa è un manifesto della sinistra anti-moderna e contraria alle opere pubbliche, la seconda comporta un'implicita rinuncia a fare qualsiasi cosa in Calabria, visto che anche la costruzione di un ospedale o di un centro

per immigrati è potenzialmente passibile di infiltrazioni mafiose.

Sempre sul tasto dell'artratezza come programma di governo è l'opposizione scontata al termovalorizzatore e ai progetti del governatore Occhiuto di costruire un rigassificatore in grado di produrre sedici miliardi di metri cubi di gas l'anno, la metà di quanto ne importavamo dalla Russia. Malgrado la Calabria esporti ancora a sue spese i rifiuti, i grillini sono contrari all'inceneritore; e il Pd si adegua, anche per non avere problemi con Alleanza Verdi e Sinistra, alla quale ha negato di presentare un candidato governatore, malgrado si voti in sei Regioni, da aggiungersi alle cinque nelle quali si è votato nei due anni passati. M5S e dem sono geneticamente contrari ai piani di sviluppo della piana di Gioia Tauro, che potenzialmente è uno dei porti più grandi d'Europa, con i suoi 4,2 milioni di container.

Occhiuto vorrebbe un rigassificatore di terra e il trasferimento della nave rigassificatrice che la Puglia non vuole più a Taranto, e consentirebbe di produrre acciaio ecosostenibile, grazie

a un forno elettrico, nonché l'installazione della piastra del freddo, che consentirebbe lo sviluppo di una grande area agro-alimentare. Un progetto per una Calabria diversa e produttiva, che si scontra con i piani giallo-verde-rossi di Calabria sussidiata per sempre.

La sanità è un'altra cartina di tornasole dei due diversi approcci. La Regione è commissariata da oltre una dozzina d'anni, dai tempi in cui il ministro Giulio Tremonti parlava di «bilanci orali», perché non erano stati messi nero su bianco. Il governatore uscente ha risanato i conti, aumentato di 2.500 unità il personale, assunto 400 medici cubani, in mancanza di camici bianchi italiani, e rammodernato quattro ospedali - Sibari, Locri, Gioia Tauro e Vibo Valentia. I geni giallo-rossi dicono che è tutto da rifare.

MALUMORI

Da segnalare che la candidatura di Tridico a sinistra, oltre che dal diretto interessato, è stata vissuta male da tanti. I parlamentari grillini calabresi si sono sentiti svalutati e hanno il mal di pancia. Calenda ha dato ordine

di non votarlo ma la mossa ha spaccato Azione, che ha due consiglieri regionali, uno dei quali non obbedirà e si candiderà in liste a sostegno del grillino, mentre l'altro deve ancora decidere. Avs, rimasta ancora a mani vuote, si lamenta e denuncia di essere vittima dell'intesa stritolatrice Pd-M5S. Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni volevano candidare l'europarlamentare Mimmo Lucano, ma essendo questi condannato non era presentabile per i Cinque Stelle. Poi ci sono i dem cosentini, più vicini a Occhiuto che a Tridico, e infastiditi dal giustizialismo pentastellato. Sono tutti politici costretti a dimettersi per inchieste per lo più finite nel nulla, come capitato all'ex governatore Mario Oliverio, tritato dalla magistratura e costretto a non ricandidarsi per i processi, archiviati solo quando l'interessato era stato archiviato politicamente.

In una terra dove il destino di chi amministra è finito alla sbarra, in tanti nel Pd non gradiscono la sottomissione, tutta legata a logiche romane, di Schlein a M5S. E le urne lo riveleranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PASQUALE TRIDICO

«Ho sentito Conte e Schlein, c'è entusiasmo Sono molto contento, abbiamo molti progetti da realizzare dal lavoro alla sanità»

GIUSEPPE CONTE

«Tridico è una persona che ha dimostrato grande capacità operativa politica È la persona giusta per far voltare pagina alla Calabria»



Peso: 6-43%, 7-1%



L'ex presidente Inps Pasquale Tridico con il presidente del Movimento Cinquestelle Giuseppe Conte (Ansa)



Peso:6-43%,7-1%

CAMPO LARGO A PEZZI

Bonelli e Fratoianni fanno le bizze «Il Pd non pensi solo a M5S»

I leader di Avs avvertono Schlein: «L'alleanza non è un duopolio, così non può funzionare»
Il partito escluso dalle candidature, nonostante pesi di più dei Cinquestelle in alcune regioni

ELISA CALESSI

■ Non ci sono solo Pd e M5S. Non può esistere un "duopolio" in quella che dovrebbe essere una coalizione. Non esiste, detta in breve, che i candidati presidenti per le elezioni regionali siano solo Pd o M5S. Il malumore di Avs era già trapelato nei giorni scorsi, mentre il Nazareno era immerso nelle trattative, one to one, con M5S per chiudere il puzzle sulle Regionali. Ora che Puglia e Calabria sembrano chiudersi, attorno ai candidati Antonio Decaro e Pasquale Tridico (ennesima spartizione tra Pd e M5S), Avs si è fatta sentire. E con forza, chiedendo esplicitamente un maggiore equilibrio nella scelta dei candidati e, in generale, più considerazione. Alle regionali, ma non solo.

A metterlo in chiaro, con due interviste nello stesso giorno, sono i due co-presidenti del partito, che è la terza gamba del centrosinistra e in alcune regioni la seconda. I leader di Avs, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, battono sullo stesso tasto: basta ragionare in termini di "coppia", Avs rappresenta il 7% della coalizione. Che non è poco. Il dato è quello del risultato ottenuto alle scorse elezioni europee, dove il partito guidato da Fratoianni e Bonelli ha raggiunto il 6,73%. Ma in alcune città, come ha ricordato Bonelli, vedi Roma, Napoli e Bologna, AVS ha raccolto addirittura il 10%. Da qui l'avvertimento: «Segnalo al Pd, partito di maggioran-

za "relativa" di prestare attenzione al fatto che l'alleanza non si può costruire solo con la dualità Pd-M5S», ha scandito Bonelli. «Così non può funzionare», gli ha fatto eco Fratoianni, aggiungendo la richiesta di cambiare «metodo» e di «strutturare meglio la forma del confronto interno alla coalizione, come io e Bonelli abbiamo chiesto più volte. Serve un luogo stabile di discussione, per affrontare le questioni nei tempi giusti». La richiesta di un «tavolo di coalizione» non è di oggi. Un anno fa era stata fatta anche dal segretario di +Europa, Riccardo Magi, durante la festa di Avs, quando i leader dei quattro partiti si ritrovarono per la prima volta insieme. E lo stesso ha suggerito più volte Romano Prodi, invitando Elly Schlein a mettere tutti i leader della possibile alleanza che dovrà confrontarsi alle elezioni politiche attorno a un tavolo. Il problema è che a frenare, fin qui, è stato il M5S. Come più volte ha detto Giuseppe Conte, il M5S non vuole parlare di un'alleanza strategica con il Pd. Né con gli altri. Si ragiona caso per caso. In questo modo, infatti, il M5S guadagna voti come forza indipendente e nello stesso tempo non resta fuori dalle giunte regionali.

La trattativa sulle regionali del prossimo autunno, però, ha fatto saltare il gioco, esasperando la pazienza del terzo alleato, Avs. Sono soprattutto tre regioni ad aver fatto saltare

il gioco: Puglia, Calabria e Toscana. Per Avs la scelta dei candidati di que-



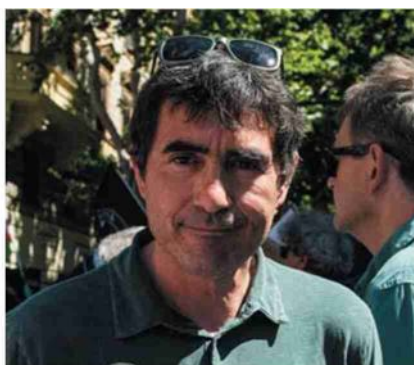
Peso: 38%

ste tre regioni è stata fatta con fughe in avanti «impossibili da digerire». Vedi il via libera ad Eugenio Giani, frutto di un accordo fra Pd e M5S di fatto poi imposto agli altri. O in Calabria, dove è stato candidato Pasquale Tridico, nonostante Avs avesse avanzato la disponibilità di un suo esponente Flavio Stasi, sindaco di Corigliano Rossano. «Con Tridico lavoriamo bene», precisa una fonte Avs, «ma il metodo con cui la sua candidatura è maturata è sbagliato: non possono essere due partiti su tre a decidere». Si fa notare, oltretutto, che «in molte regioni Avs ha pure più voti del M5S, come in Piemonte

dove siamo il secondo partito».

Per non parlare della Puglia, dove Antonio Decaro ha posto come condizione della sua discesa in campo che non si candidasse Nichi Vendola al consiglio regionale. Dibattito «surreale» per Fratoianni: «Le liste di Avs», ha risposto, «le decide Avs. Nessuno all'interno della coalizione può dire, in casa altrui, chi candidare e chi no. È ridicolo e inaccettabile». I leader dei tre partiti si ritroveranno lunedì prossimo sullo stesso palco alla festa nazionale di Avs, al Monk di Roma. Vedremo se la foto di gruppo ci sarà. E con che espressioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni (Ansa e LaPresse)



Peso: 38%

LE SIMULAZIONI: SI POSSONO INCASSARE FINO A 627 EURO IN PIÙ ALL'ANNO

Irpef giù al ceto medio: ecco quanto si guadagna

MICHELE ZACCARDI a pagina 8



RISPARMI FINO A 627 EURO ALL'ANNO

Irpef giù al ceto medio Ecco quanto si guadagna

Il governo sta studiando un taglio dell'aliquota dal 35 al 33% per i redditi inferiori ai 60mila euro. È caccia alle risorse: servono almeno 4 miliardi

MICHELE ZACCARDI

■ «La riduzione della pressione fiscale è una priorità di questo governo», ha detto il sottosegretario all'Economia Federico Freni. «Anche la prossima Legge di bilancio prevederà misure per alleggerire ulteriormente il carico che grava su cittadini e imprese» ha assicurato. L'ipotesi è quella di concentrarsi sul ceto medio. Allo studio c'è una riduzione dell'aliquota del secondo scaglione Irpef (per i redditi compresi tra 28mila e 50mila euro lordi) dal 35 al 33%, ampilando la platea di beneficiari fino a 60mila euro. Una misura che, secondo le prime simulazioni, riguarderebbe 11 milioni di contribuenti, con un costo di 4 miliardi di euro. L'alternativa, nel caso in cui le risorse non fossero sufficienti, sarebbe di limitarsi al taglio di un punto percentuale, facendo scendere l'aliquota al 34%.

RIEQUILIBRIO

Ma l'intervento servirà non solo a rimpinguare le buste paga del ceto medio, ma anche a riequilibrare il sistema fiscale italiano, che vede la fascia di reddito medio-alta, quella che dichiara tra i 40 mila e i 120 mila euro, sopportare oltre un terzo del gettito Irpef, pur rappresentando soltanto l'11% del totale dei contribuenti. Ma chi beneficerebbe di più del provvedimento? Secondo le simulazioni, il taglio della seconda aliquota porterebbe risparmi molto diversi in base al livello di reddito. Alcuni mesi fa la Fondazione nazionale dei commercialisti aveva fatto i conti ipotizzando sia la riduzione di un punto, da 35 a 34%, sia di due, da 35 a 33%. Secondo i calcoli, per via del cumulo di taglio del cuneo fiscale e riduzione dell'aliquota, i risparmi scatterebbero solo per le retribuzioni lorde superiori ai 35mila eu-

ro. Sotto questa cifra, infatti, per alcuni gli effetti sarebbero leggermente negativi.

Nell'ipotesi di taglio dell'aliquota di un punto percentuale (dal 35 al 34%) del secondo scaglione, in corrispondenza di una retribuzione lorda pari a 40mila euro il risparmio è di 543 euro su base annua. Mentre per chi guadagna tra i 30 e 35mila euro si registrerebbe una perdita, pari a, rispettivamente, 101 euro e 145 euro all'anno. Le dinamiche sono le stesse, sempre secondo le simulazioni dei commercialisti, nell'ipotesi di un taglio di due



Peso: 1-5%, 8-62%

punti dell'aliquota (dal 35% al 33%): più 627 euro per le retribuzioni lorde pari a 40 mila euro e -101 euro e -107 euro per quelle pari a 30 e 35 mila euro.

Ma, al contrario del cuneo fiscale, che ha interessato soltanto i lavoratori dipendenti, la riduzione dell'Irpef andrebbe a beneficiare pure gli autonomi e i pensionati. In questo caso i risparmi sarebbero per tutte le fasce di reddito. Per i redditi compresi tra 30 e a 35 mila euro, però, si tratta di cifre molto contenute: 20 euro all'anno nel caso del taglio di un punto percentuale e 40 euro l'anno nel caso del taglio di due punti.

Manco a dirlo, il nodo principale resta quello delle risorse. Per applicare lo sconto fino ai 60 mila euro servirebbero circa 4 miliardi di euro, cifra che potrebbe ridursi se l'intervento venisse limitato a quelli fino a 50 mila. Senza contare che il menu della legge di bilancio

continua a crescere. Soltanto per le misure fiscali, anticipate dal viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, servirebbero tra i 6 e i 10 miliardi di euro, a cui aggiungere 2 miliardi per la Sanità.

Come riporta il *Messaggero*, sul piatto, oltre al taglio dell'Irpef per la classe media, la rottamazione-quinques delle cartelle (per le quali il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, ha stimato un costo fino a 2 miliardi) e la stabilizzazione del taglio dell'Ires per le imprese che investono e assumono. Poi ci sono le spese indifferibili, i fondi necessari a "congelare" l'adeguamento dell'età di pensionamento alla speranza di vita, evitando dunque un suo aumento, quelli per la natalità, oltre ai finanziamenti per la difesa, che però non rientrano nel parametro rilevante per le regole di bilancio dell'Unione europea. Tuttavia, siccome il nuovo Patto di Stabilità non consente il ricorso al disavanzo, le nuove

spese dovranno essere coperte da nuove entrate.

Nel bilancio dello Stato c'è una cassaforte da cui attingere, quando dentro ci sono dei soldi, per tagliare le tasse. In linguaggio tecnico si chiama «Fondo per l'attuazione della delega fiscale» ed è lo stesso utilizzato lo scorso anno per ridurre il carico fiscale sui lavoratori dipendenti con i redditi fino a 40 mila euro e rendere strutturale il taglio da quattro a tre delle aliquote Irpef.

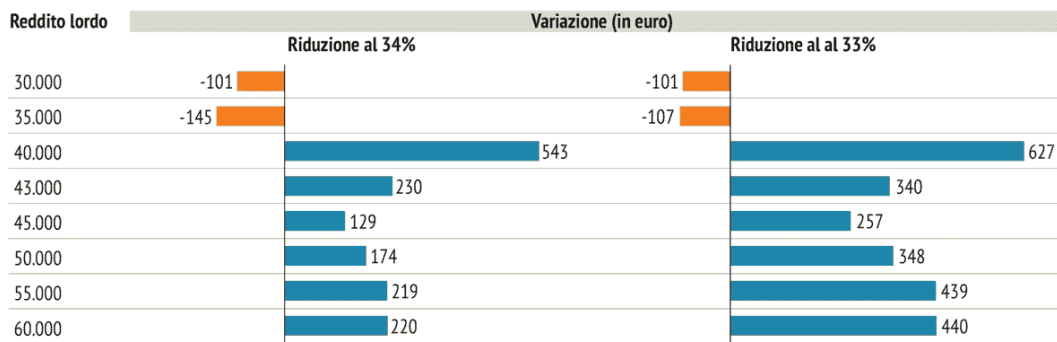
STIME

Il governo ha già impegnato il fondo per oltre 4 miliardi di euro l'anno per i prossimi decenni. Tuttavia, non ci sono ancora numeri precisi sull'ammontare di risorse rimaste. Ma alcuni conteggi sono possibili. Nel fondo confluiranno gli 1,6 miliardi versati dalle partite Iva che hanno aderito al concordato preventivo dello scorso an-

no. Altri 1,3 miliardi arriveranno dai versamenti effettuati dalle partite Iva il 31 marzo nell'ambito della sanatoria agganciata allo stesso concordato. In totale si tratta di circa 3 miliardi di euro. A questi vanno aggiunti quelli del nuovo concordato e della nuova sanatoria. C'è poi un altro miliardo e duecento milioni derivante dalla gara del gioco del Lotto, per il quale lo Stato aveva stimato di incassare solo un miliardo e invece ne ha incassati 2,2. Poi c'è il capitolo della spesa. Grazie alla "spending review" voluta dal ministro Giorggetti, la spesa pubblica sta crescendo meno di quanto concordato con Bruxelles. A metà anno, nei conti pubblici, si sarebbe formato uno spazio di 0,2 punti di Pil di minore spesa (circa quattro miliardi). Insomma, i soldi per tagliare le tasse al ceto medio ci sono.

Il taglio dell'Irpef

Le ipotesi relative a un nuovo taglio del 2° scaglione per i lavoratori dipendenti*, risparmi di tasse in un anno



Fonte: Fondazione nazionale commercialisti



*Simulazione condotte a partire dalla retribuzione lorda, nell'ipotesi di contributi previdenziali pari a 9,19%, assenza di altri redditi e altre detrazioni considerando il nuovo cuneo fiscale

WITHUB



Peso: 1-5%, 8-62%

→ LE CRITICHE DI GENTILONI

La pace difficile e la sinistra senza proposte

DANIELE CAPEZZONE

Sostiene Paolo Gentiloni su *Repubblica* - sintetizzo con parole mie - che la trattativa di pace tra Russia e Ucraina stia andando piuttosto male. Ce n'eravamo accorti da soli, direte giustamente voi.

Sostiene ancora Gentiloni che Vladimir Putin abbia rica-

vato un gran vantaggio di immagine dal recente summit di Anchorage. E - di nuovo - non occorre un genio per constatarlo. Peraltro, non si ricordano circostanze (...)

segue a pagina 12

Pace difficile in Ucraina Gentiloni si reinventa editorialista fra ovvietà, antitrumpismo e zero proposte

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) passate in cui Gentiloni, nella sua vita precedente di ministro, di premier e di commissario europeo, abbia rifilato due sganassoni al presidente russo né ad altri autocrati.

Sostiene infine Gentiloni (continuo a riassumere liberamente, ma non infedelmente) che lo stato at-

tuale delle relazioni transatlantiche non sia brillante, e - parole sue - che verso Trump non servano "arti adulatorie". E pure qui non si capisce bene cosa si attendesse l'editorialista di *Rep*: forse che qualcuno dei leader europei, l'altra settimana alla Casa Bianca, desse un paio di schiaffi a Trump o lo sculacciasse in mondovisione? Insomma, siamo al solito an-

titrumpismo prêt-à-porter.

E già potremmo chiuderla qui, nel senso che, davanti a partite geopolitiche di eccezionale difficol-



Peso: 1-4%, 12-31%

tà, di tutto si sente il bisogno tranne che di meri "descrittori" di problemi. Servirebbero - se non soluzioni - per lo meno idee, percorsi, qualcosa di diverso dalla pura enunciazione delle difficoltà esistenti. Per fotografare i guai del presente, siamo buoni tutti. E allora ecco le cinque cose che proprio non tornano nell'omelia gentiloniana.

Primo. Se Trump è il "cattivo" della situazione, come mai quelli "bravi e buoni", da Biden a Macron, non sono riusciti a combinare niente per tre lunghi anni? Non è molto serio mettere sul conto di Trump un problema sorto quando lui non era presidente e che gli altri leader non sono riusciti a risolvere.

Secondo. Quale sarebbe l'alternativa proposta da Gentiloni? Non esiste, se non il solito vuoto mantra "ci vuole più Europa" che si desume dalla frasetta finale del commento su *Rep*: «All'Europa servono coraggio, unità e forza». Ah sì? E per fare cosa? Per divergere dagli Usa?

Terzo. Chiunque abbia un minimo di senso della realtà sa che, se -

speriamo di no ma ci sono seri motivi per temerlo - la trattativa si arenerebbe e verrà il tempo il toni più duri verso Mosca, sarà sempre e solo Trump a poter giocare carte più aggressive, nella forma di dazi e sanzioni.

Quarto. È proprio concettualmente sbagliato trasformare ogni dossier (economia, Ucraina, Medio Oriente) in un punto di divisione tra paesi europei e Stati Uniti. Chi lo fa rende un pessimo servizio in primo luogo all'Ucraina, che ha bisogno di un fronte transatlantico unito. Senza gli Stati Uniti, cosa possono offrire gli europei anche nello scenario peggiore?

Zero satelliti, zero copertura aerea, truppe scarse, munizioni scarsissime.

Quinto. Gentiloni non è un passante, e non solo per i suoi relevantissimi incarichi passati, che dovrebbero renderlo per lo meno più cauto nel giudicare i governanti di oggi,

ma anche per il suo presente di esponente del Pd e della sinistra. Ecco, di grazia: perché Gentiloni non ci intrattiene su cosa farebbe l'Italia se nel Consiglio dei Ministri sedessero la presidente Schlein, il ministro degli Esteri Bonelli, il ministro della Difesa Fratoianni, il ministro degli Affari europei Magi e il ministro dell'Economia Conte? Sarebbe uno spettacolo: che tipo di spettacolo, ciascuno può agevolmente immaginarlo. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Gentiloni



Peso: 1-4%, 12-31%

FUOCO AD ALTEZZA UOMO. SFIORATA LA STRAGE. SCHLEIN: «INTERROMPERE IL MEMORANDUM»

Spari libici colpiscono la Ocean Viking

■ Non sono stati colpi di avvertimento, sparati in aria o in acqua come in altre occasioni. Questa volta la sedicente «guardia costiera» di Tripoli ha puntato il mirino direttamente contro i membri dell'equipaggio della Ocean Viking e colpito ripetutamente la nave, che aveva a bordo 87 naufraghi. Per 20 minuti, dalle 15 di domenica, una motovedetta regalata dall'Italia ha esploso raffiche senza sosta. Danneggiati i vetri della sala di comando, le antenne e le attrezzature per i soccorsi.

Max Cavallari, a bordo

dell'imbarcazione umanitaria come fotografo free lance, racconta: «Finito l'allarme sono risalito sul ponte e ho visto i fori dei proiettili: avevano mirato alle nostre postazioni. Volevano uccidere».

L'ong chiede un'indagine approfondita e la fine degli accordi anti-migranti con la Libia. Rivendicazione che l'opposizione rilancia compatta. In testa la segreteria del Pd Elly Schlein che afferma: «Adesso interrompere il memorandum con Tripoli». Ma il governo tace.

Ieri sera la Ocean Viking è

arrivata nel porto di Augusta. Poche ore prima, a Trapani, le autorità avevano messo la Mediterraneo in stato di fermo amministrativo. L'accusa è aver disobbedito all'ordine del Viminale di andare verso il porto lontanissimo di Genova

MERLI A PAGINA 5



Spari libici sulla Ocean Viking Quei colpi potevano uccidere

La ong chiede un'inchiesta. La segretaria Pd Schlein: «Interrompere il memorandum»

GIANSANDRO MERLI

■ «Finito l'allarme sono risalito sul ponte e ho visto i fori dei proiettili: mi sono reso conto che i libici avevano mirato ad altezza uomo, verso le nostre postazioni. Volevano uccidere». Max Cavallari, fotografo free lance a bordo della Ocean Viking, si trovava sul ponte della nave quando domenica, alle 15 locali,

è arrivata a tutta velocità una motovedetta di Tripoli. «Stavo facendo delle foto, con il teleobiettivo ho visto che ci puntavano le armi addosso», continua.

IN PASSATO i sedicenti «guardacoste» del paese nordafricano avevano sparato in direzione delle navi ong o dei loro gommoni impegnati nei soccorsi. Non era mai successo, però, che mettersero nel mirino i membri dell'e-

quipaggio e colpissero una nave. «All'inizio sembravano sassi lanciati contro lo scafo, poi abbiamo capito che erano raffiche continue e ci siamo buttati a terra», ricostruisce Cavallari. Gli



Peso: 1-14%, 5-48%

spari sono andati avanti per 20 minuti, mentre gli 87 naufraghi a bordo venivano riparati in un luogo sicuro e chi poteva raggiungeva l'area blindata, usata nei casi di pirateria o abbordaggio. L'unità libica, una classe Corrubia regalata nel 2023 dall'Italia nell'ambito di un programma Ue a sostegno delle politiche anti-migranti, ha girato per tre volte intorno alla Ocean Viking continuando a sparare.

I BOSSOLI RINVENUTI sono di due calibri diversi. L'attacco ha causato danni ingenti: colpite quattro finestre sul ponte, diverse antenne, tre motoscafi veloci usati per i soccorsi e varie attrezzature di salvataggio. Le riparazioni richiederanno tempo, durante il quale non potranno svolgersi missioni salva vita. Al momento dell'aggressione la nave si trovava 40 miglia a nord di Tripoli e stava raggiungendo un barcone in pericolo, in un punto comunicato alle autorità italiane e libiche. Era in acque internazionali: la motovedetta militare non ave-

va alcuna autorità per ordinarle di lasciare l'area. La Ocean Viking, che batte bandiera norvegese, ha lanciato subito un *may-day* e allertato la Nato, chiedendo protezione. «Siamo stati indirizzati alla più vicina unità della Nato, una nave della marina italiana. Tuttavia, la marina italiana non ha mai risposto alla chiamata», scrive Sos Mediterranée, organizzazione che gestisce la Ocean Viking. «Chiediamo un'indagine approfondita sugli even-

ti e che i responsabili che mettono a repentaglio la vita delle persone siano assicurati alla giustizia», afferma Valeria Taurino, direttrice della sezione italiana dell'ong. L'altra richiesta è l'interruzione immediata di ogni collaborazione con la Libia.

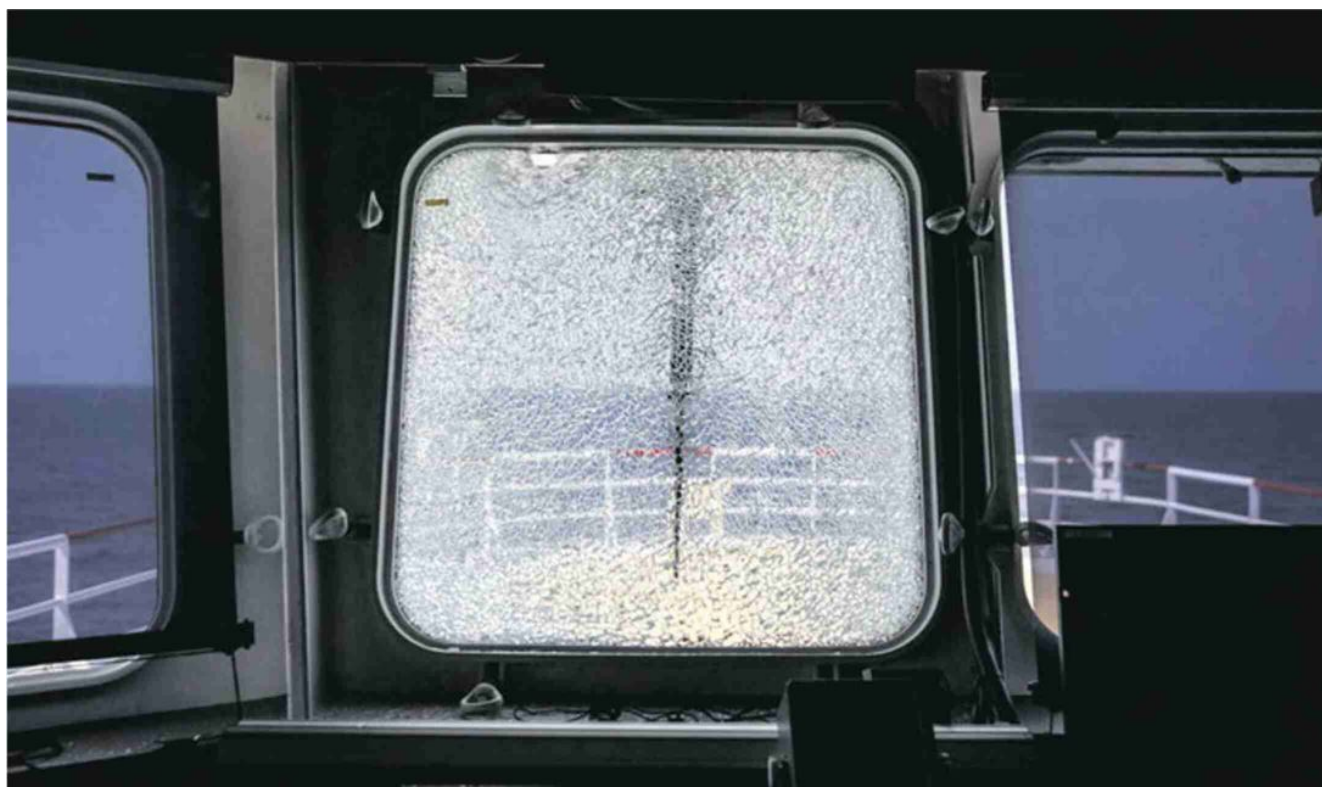
UNA RIVENDICAZIONE a cui si associano i partiti di opposizione. «Questo ennesimo episodio dimostra che la guardia costiera libica viola i diritti fondamentali: bisogna interrompere il memorandum con Tripoli», afferma la

segretaria del Partito democratico Elly Schlein. «Stop agli accordi», rilancia Riccardo Magi, leader di «Europa. I vertici di Avs, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, esprimono «solidarietà alla Ocean Viking» e parlano di «un fatto di gravità inaudita. Un innalzamento del livello di scontro da parte delle milizie libiche pagate e addestrate dall'Italia». Tutti sollecitano il governo a intervenire con i suoi partner libici, mentre da palazzo Chigi, Farnesina e Viminale non arriva nessuna dichiarazione. Il ministero dell'Interno ha battuto un colpo solo per riassegnare il porto di sbarco: domenica aveva indicato Marina di Carrara, lontano 1.300 chilometri, ieri ha assegnato prima Siracusa e poi Augusta, dove la nave è arrivata in serata.

POCHE ORE PRIMA all'altro capo dell'isola, le autorità avevano comunicato la detenzione di Mediterranea. Dovrà rimanere a Trapani in attesa della sanzione. Al comandante e alla società armatrice sono contestate due viola-

zioni del decreto anti-ong di Piantedosi: non aver raggiunto il porto assegnato, né rispettato le indicazioni ufficiali. Il Viminale voleva mandare a Genova i dieci naufraghi salvati tra il 20 e il 21 agosto. «Le persone devono essere sbarcate il prima possibile», aveva risposto sabato Mediterranea prima di virare verso il porto. «Un provvedimento osceno. Il governo blocca una nave pronta a continuare le attività di soccorso, necessarie visto il tragico bilancio dei naufragi delle scorse settimane a sud di Lampedusa», ha commentato Laura Marmorale, presidente di Mediterranea. Tutto regolare per Fdi: «Le leggi si rispettano».

A Trapani sequestrata la **Mediterranea**: ha disobbedito sul porto lontano



La nave Ocean Viking presa di mira dai proiettili esplosi dalla Guardia libica foto di Sos Mediterranée



Peso: 1-14%, 5-48%

Verso le Regionali in Campania

Pd, patto sul congresso: il segretario sarà De Luca jr, più vicino l'ok a Fico

Dario De Martino e Adolfo Pappalardo a pag. 5

Pd, patto sul congresso De Luca jr segretario Più vicino l'ok a Fico

► Il commissario incontra il grillino, Manfredi e i
in arrivo la convocazione degli iscritti. Il sindaco

LO SCENARIO

Adolfo Pappalardo

Non è proprio un giro di incontri di routine dopo le ferie: è la vera accelerata per indire il congresso Pd. E subito dopo, a cascata, ufficializzare la candidatura di Roberto Fico per guidare il centrosinistra verso Santa Lucia. Con la benedizione di Vincenzo De Luca che incassa l'investitura certa del figlio Piero a segretario regionale del Pd dopo un congresso lampo. La migliore garanzia, se non l'unica vera, che ha il governatore affinché si porti avanti il suo programma di opere come aveva chiesto. È questo il senso della giornata di ieri di Antonio Misiani, attuale commissario regionale del Pd, giunto a Napoli di prima mattina. E qui incontra prima il capogruppo pd Mario Casillo e il segretario napoletano Peppe Annunziata in Federazione, poi dopo pranzo il sindaco Manfredi a palazzo San Giacomo, l'ex presidente della Camera Fico e Nello Masturisi, il braccio destro del governatore.

IL VERTICE

Più lungo il faccia a faccia con il sindaco di Napoli che ha chiesto a Misiani di «fare presto e accelerare l'investitura ufficiale di Roberto Fico» che avverrà un paio di giorni dopo l'indizione del congresso, senza attendere che ci sia il voto degli iscritti previsto per l'ultimo week end di settembre per scavalcare le festività patronali di San Gennaro a Napoli e due giorni dopo di San Matteo a Salerno. Un'accelerata affinché, è la sollecitazione di Manfredi, Fico e l'intera coalizione (di cui il sindaco rimane garante e fiduciario sia di Conte che della Schlein) possano cimentarsi con il programma. Di temi concreti, insomma, che interessino gli elettori campani dopo che per settimane si è solo dibattuto del congresso regionale Pd. Di affari tutti interni ai dem, insomma. E nel frattempo lavorare per organizzare bene le liste della coalizione: per attrarre

forze moderate e società civile e, soprattutto, per evitare che nello scontro delle preferenze ci sia cannibalizzazione tra le liste della coalizione di centrosinistra. Spunti e ragionamenti su cui si sono confrontati Misiani e Manfredi.

GLI INCONTRI

Di diverso tono gli altri incontri. Questioni più procedurali con Mario Casillo e con il segretario provinciale Annunziata. L'ultimo congresso, infatti, è del 2018 ed era contestuale alle primarie per eleggere il segretario nazionale del partito. Stavolta invece tocca stilare un nuovo regolamento, disegnare i collegi provinciali che eleggeranno l'assemblea e nominare la commissione elettorale. A votare, invece, sarà la sola pla-



Peso: 1-2%, 5-52%

tea degli iscritti certificata al 2024 che potrà rinnovare l'iscrizione sino al giorno del congresso. Questioni affrontate anche tra Misiani e Mastursi contestualmente all'assicurazione, del primo verso il secondo, che l'intesa su Piero De Luca ormai si sia chiusa.

Al netto delle fibrillazioni della sinistra dem capeggiata dai parlamentari Marco Sarracino e Sandro Ruotolo, entrambi fedelissimi della Schlein e membri della segreteria nazionale. Uno scontro tutto interno ai vertici nazionali del partito che rischia di diventare uno strappo politico se in contrapposizione a De Luca jr venisse candidato Sandro Ruotolo. Per questo nelle ultime ore è in atto un lavoro di ricucitura che potrebbe passare, questa è la richiesta della sinistra dem, di fissare nel regolamento del congresso regionale anche la data del voto nelle federazioni provinciali. Anche dopo le regionali, per evitare sovrapposi-

zioni. Vedremo.

IL CANDIDATO

Nel frattempo, ieri pomeriggio, il commissario dem Misiani si vede con Roberto Fico, candidato in pectore ma non ancora ufficiale. Condizione che ha costretto l'ex presidente della Camera a cimentarsi in queste settimane in una campagna elettorale anomala: incontro su incontri in tutta la regione ma sempre sotto traccia in attesa dell'ufficialità che verrà sancita direttamente dai leader Conte e Schlein. Da qui il pressing dei grillini sui dem. Ma quando ci sarà il via libera? Appena qualche giorno dopo l'ok al congresso, un punto su cui sono d'accordo anche i deluchiani all'inizio fermi sul fatto che si dovesse svolgere prima il voto degli iscritti. Ma il tempo stringe, serve far partire la campagna elettorale e

tutte le parti devono abbandonare timori e mostrarsi fiduciosi sull'unico tassello che rimane la sola garanzia per il governatore. Più dell'ok a presentare una lista a suo nome o la promessa di un assessorato di peso. Con il primogenito alla guida del partito regionale l'ex sindaco avrà di fatto la sicurezza, come chiedeva, che il nuovo corso a Santa Lucia non abbandonerà il suo programma avviato in questo decennio. Un sistema di pesi e contrappesi che al momento sembra rappresentare la migliore garanzia per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**C'È L'INTESA POLITICA
SU DE LUCA JR
SEGRETARIO REGIONALE
MA VANNO SCIOLTI
GLI ULTIMI NODI TECNICI
LA SINISTRA DEM RESISTE**



L'ACCORDO
In alto, Elly Schlein con
Vincenzo e Piero De Luca
A destra, Roberto Fico



Peso: 1-2%, 5-52%



Peso:1-2%,5-52%

Spending in Manovra Tagli ai ministeri indietro con la spesa

► Pioggia di richieste di nuovi fondi al Tesoro, ma prima di assegnare le dotazioni si valuteranno anche i risultati ottenuti in passato

IL CASO

ROMA Mentre quasi tutti sono concentrati sulle misure della prossima manovra, dal taglio dell'Irpef alle pensioni, da tempo al ministero dell'Economia sono impegnati anche su un altro fronte: contenere le richieste di nuova spesa che arrivano dai ministeri. Giancarlo Giorgetti e i suoi tecnici sono stati al lavoro fino al nove agosto per ricevere ed ascoltare tutte le richieste dei colleghi di governo, ma anche quelle dei Comuni tramite l'Anci e delle Regioni. Ne è emerso, come ogni anno, una sorta di libro dei sogni, di desiderata difficilmente compatibili con il nuovo parametro europeo da tenere strettamente sotto controllo, vale a dire l'andamento della spesa pubblica primaria netta. Il prossimo anno l'aumento della spesa netta totale non potrà superare, come concordato con la Commissione europea, l'1,6 per cento. Siccome l'importo totale di questa spesa è di poco superiore ai mille miliardi, significa che le uscite non potranno aumentare di oltre 16 miliardi. Poco, se si considera che una buona fetta è "mangiata" dai meccanismi automatici di adeguamento, dalle pensioni all'assegno unico per i figli.

Insomma, più che di nuove risorse, i ministe-

ri dovrebbero piuttosto prepararsi ad eventuali nuovi tagli. Tanto che nei colloqui al Tesoro, sarebbe emerso un nuovo criterio di riparto delle risorse per il prossimo anno. Un criterio che terrebbe conto della «capacità di spesa» dei singoli dicasteri. Il concetto è abbastanza semplice: inutile dare nuove risorse a un ministero che non è stato in grado di spendere tutte quelle che ha ricevuto negli anni passati. Ogni volta va a scorrere i bilanci dei dicasteri, la Ragioneria trova residui di somme non spese a volte perché manca un decreto attuativo, altre volte perché quella misura non ha avuto il "tiraggio" ipotizzato. Dunque al ministero dell'Economia avrebbero, come detto, ipotizzato un nuovo criterio per rispondere alle richieste di nuovi fondi: erogare quello che si ritiene necessario in base alla capacità di spesa dimostrata. Se un ministero storicamente spende solo il 50 per cento dei fondi, insomma, otterrà solo la metà delle risorse richieste.

Alcuni ministri hanno preso atto da tempo di questo nuovo meccanismo. Lo ha fatto, per esempio, il titolare della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, che da tempo sollecita i sindacati a chiudere gli accordi per il rinnovo dei contratti pubblici. La

Pa, che è una delle voci di costo più consistenti del bilancio pubblico, lo scorso anno ha ottenuto finanziamenti a lungo termine, fino al 2030, per una ventina di miliardi di euro per il rinnovo dei prossimi due contratti del pubblico impiego. Zangrillo ha sempre ventilato la possibilità di perdere i soldi dei prossimi contratti se non si fosse chiuso per tempo quello dell'ultimo triennio, tanto che è arrivato ad ipotizzare la possibilità di una erogazione unilaterale delle risorse (al momento manca la firma per i 400 mila dipendenti degli enti locali e per gli 1,2 milioni di dipendenti della scuola).

IL DIBATTITO

Intanto va avanti il dibattito sulle misure da inserire nella prossima legge di Bilancio. Il presidente della Commissione Finanze della Camera, il meloniano Marco Osnato, ha ricordato come, proposito delle priorità di Fdi in materia fiscale, «il viceministro Leo ha già spiegato bene come il ta-



Peso: 49%

glio dell'aliquota al 33 per cento sia una misura importante. Se ci sarà la possibilità di andare verso una definizione agevolata delle cartelle», ha aggiunto Osnato, «ben venga, purché si rispettino criteri di equità e sostenibilità. Inoltre - ha aggiunto - una fiscalità a favore delle famiglie sarà sicuramente al centro della nostra azione».

Anche il dibattito sulle pensioni si è acceso, con l'arrivo del congelamento dell'adeguamento dell'età alle aspettative di vita che porterebbe a 67 anni e 3 mesi l'uscita dal 2027, e la possibilità, proposta dal sottosegretario al lavoro, il le-

ghista Claudio Durigon, di utilizzare il Tfr presso l'Inps come una rendita aggiuntiva per permette-

re il pensionamento a 64 anni. «Le regole pensionistiche», ha detto ieri la segretaria generale della Uil, Claudia Fumarola, «si cambiano insieme al sindacato: no a fughe in avanti o proposte agostane unilaterali utili forse ad animare il dibattito mediatico ma non a costruire il clima adatto a riforme eque e durature. La Cisl», ha aggiunto Fumarola, «chiede di aprire subito un confronto per affrontare la materia in modo serio, organico e strutturale». Sul tema

è intervenuta anche la Cgil. «L'idea di utilizzare il Tfr per garantire la flessibilità in uscita è profondamente sbagliata: significherebbe far pagare direttamente a lavoratrici e lavoratori il costo della pensione anticipata», ha detto la segretaria confederale Lara Ghiglione.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIORGETTI HA GIÀ
INCONTRATO
TUTTI I MINISTRI,
I COMUNI E LE REGIONI
PER RACCOLGERE
LE PROPOSTE**

**IN BASE AI PATTI
CON L'EUROPA,
IL PROSSIMO ANNO
LE USCITE NETTE
NON POTRANNO
SALIRE OLTRE L'1,6%**

Palazzo Sella
sede del Ministero
dell'Economia
in via XX Settembre a Roma



Peso: 49%

Inclusione, assegno più facile

► Rinnovo dell'aiuto per i bisognosi con colloqui online, meno burocrazia e cifre maggiori
Manovra, tagli ai ministeri indietro con le spese per le somme ricevute negli anni scorsi

ROMA Diventa più facile chiedere il rinnovo dell'Assegno di inclusione: la presa in carico dei beneficiari avverrà a domicilio o tramite web. Bassi, Bisozzi, Ciardullo e Pacifico alle pag. 2 e 3

Spending in Manovra Tagli ai ministeri indietro con la spesa

► Pioggia di richieste di nuovi fondi al Tesoro, ma prima di assegnare le dotazioni si valuteranno anche i risultati ottenuti in passato

IL CASO

ROMA Mentre quasi tutti sono concentrati sulle misure della prossima manovra, dal taglio dell'Irpef alle pensioni, da tempo al ministero dell'Economia sono impegnati anche su un altro fronte: contenere le richieste di nuova spesa che arrivano dai ministeri. Giancarlo Giorgetti e i suoi tecnici sono stati al lavoro fino al nove agosto per ricevere ed ascoltare tutte le richieste dei colleghi di governo, ma anche quelle dei Comuni tramite l'Anci e delle Regioni. Ne è emerso, come ogni anno, una sorta di libro dei sogni, di desiderata difficilmente compatibili con il nuovo parametro europeo da tenere strettamente sotto controllo, vale a dire l'andamento della spesa pubblica primaria netta. Il prossimo anno l'aumento della spesa netta totale non potrà superare, come concordato con la Commissione europea, l'1,6 per cento. Siccome l'importo totale di questa spesa è di poco superiore ai mille

miliardi, significa che le uscite non potranno aumentare di oltre 16 miliardi. Poco, se si considera che una buona fetta è "mangiata" dai meccanismi automatici di adeguamento, dalle pensioni all'assegno unico per i figli.

Insomma, più che di nuove risorse, i ministeri dovrebbero piuttosto prepararsi ad eventuali nuovi tagli. Tanto che nei colloqui al Tesoro, sarebbe emerso un nuovo criterio di riparto delle risorse per il prossimo anno. Un criterio che terrebbe conto della «capacità di spesa» dei singoli dicasteri. Il concetto è abbastanza semplice: inutile dare nuove risorse a un ministero che non è stato in grado di spendere tutte quelle che ha ricevuto negli anni passati. Ogni volta va a scorrere i bilanci

dei dicasteri, la Ragioneria trova residui di somme non spese a volte perché manca un decreto attuativo, altre volte perché quella misura non ha avuto il "tiraggio" ipotizzato. Dunque al ministero dell'Economia avrebbero, come detto, ipotizzato un nuovo criterio per rispondere alle richieste di nuovi fondi: erogare quello che si ritiene necessario in base alla capacità di spesa dimostrata. Se un ministero storicamente spende solo il 50 per cento dei fondi, insomma, otterrà solo la metà delle risorse richieste.

Alcuni ministri hanno preso atto da tempo di questo nuovo



Peso: 1-8%, 2-50%

meccanismo. Lo ha fatto, per esempio, il titolare della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, che da tempo sollecita i sindacati a chiudere gli accordi per il rinnovo dei contratti pubblici. La Pa, che è una delle voci di costo più consistenti del bilancio pubblico, lo scorso anno ha ottenuto finanziamenti a lungo termine, fino al 2030, per una ventina di miliardi di euro per il rinnovo dei prossimi due contratti del pubblico impiego. Zangrillo ha sempre ventilato la possibilità di perdere i soldi dei prossimi contratti se non si fosse chiuso per tempo quello dell'ultimo triennio, tanto che è arrivato ad ipotizzare la possibilità di una erogazione unilaterale delle risorse (al momento manca la firma per i 400 mila dipendenti degli enti locali e per gli 1,2 milioni di dipendenti della scuola).

IL DIBATTITO

Intanto va avanti il dibattito sulle misure da inserire nella prossima legge di Bilancio. Il presidente

della Commissione Finanze della Camera, il meloniano Marco Osnato, ha ricordato come, proposito delle priorità di Fdi in materia fiscale, «il viceministro Leo ha già spiegato bene come il taglio dell'aliquota al 33 per cento sia una misura importante. Se ci sarà la possibilità di andare verso una definizione agevolata delle cartelle», ha aggiunto Osnato, «ben venga, purché si rispettino criteri di equità e sostenibilità. Inoltre - ha aggiunto - una fiscalità a favore delle famiglie sarà sicuramente al centro della nostra azione».

Anche il dibattito sulle pensioni si è acceso, con l'arrivo del congelamento dell'adeguamento dell'età alle aspettative di vita che porterebbe a 67 anni e 3 mesi l'uscita dal 2027, e la possibilità, proposta dal sottosegretario al lavoro, il leghista Claudio Durigon, di utilizzare il Tfr presso l'Inps come una rendita aggiuntiva per permettere

re il pensionamento a 64 anni. «Le regole pensionistiche», ha

detto ieri la segretaria generale della Uil, Claudia Fumarola, «si cambiano insieme al sindacato: no a fughe in avanti o proposte agostane unilaterali utili forse ad animare il dibattito mediatico ma non a costruire il clima adatto a riforme eque e durature. La Cisl», ha aggiunto Fumarola, «chiede di aprire subito un confronto per affrontare la materia in modo serio, organico e strutturale». Sul tema è intervenuta anche la Cgil. «L'idea di utilizzare il Tfr per garantire la flessibilità in uscita è profondamente sbagliata: significherebbe far pagare direttamente a lavoratrici e lavoratori il costo della pensione anticipata», ha detto la segretaria confederale Lara Ghiglione.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN BASE AI PATTI
CON L'EUROPA,
IL PROSSIMO ANNO
LE USCITE NETTE
NON POTRANNO
SALIRE OLTRE L'1,6%**



Palazzo Sella
sede del Ministero
dell'Economia
in via XX Settembre a Roma

**GIORGETTI HA GIÀ
INCONTRATO
TUTTI I MINISTRI,
I COMUNI E LE REGIONI
PER RACCOLGERE
LE PROPOSTE**



Peso: 1-8%, 2-50%

Due esplosioni, muoiono in 20 tra cui 5 giornalisti. Netanyahu: un errore



Gaza, bombe in ospedale strage di medici e cronisti

Un uomo con l'attrezzatura del cameraman Hussam al-Masri (FOTO REUTERS) Evangelisti e Vita alle pag. 4 e 5



Peso: 1-20%, 4-65%, 5-21%

Gaza, bombardato un ospedale 20 morti, è strage di giornalisti

► L'esercito israeliano colpisce l'istituto Nasser di Khan Younis
Uccisi cinque reporter, tra cui uno dell'Ap e un fotografo di Reuters
Tel Aviv: «Aperta un'inchiesta». Choc e reazioni da tutto il mondo

LA GIORNATA

Double tap strike. Si definisce così, in inglese, il bombardamento israeliano di ieri mattina sull'ospedale Nasser di Khan Younis, nella parte meridionale della Striscia di Gaza. Doppio colpo. Prima un drone causa un'esplosione al quarto piano. Urla strazianti, morti, feriti, sangue. Accorrono i soccorritori per i primi aiuti, i giornalisti, i fotografi e i cameramen per documentare quanto successo. Subito dopo, clinicamente, arriva un secondo attacco. Lo racconta un medico all'Associated Press: «Mentre giornalisti e soccorritori con i gilet arancioni salivano di corsa una scala esterna, un missile ha colpito di nuovo». Morti cinque giornalisti, alcuni impegnati a raccontare quanto succede a Gaza per media internazionali come Associated Press e Reuters. Ma hanno perso la vita anche operatori sanitari, medici e infermieri, ogni giorno in prima linea per assistere i pazienti della Striscia. Un video mostra quanto avvenuto: si vedono i primi soccorritori tra le macerie e poi la seconda esplosione. Nell'ospedale Nasser sono venti le vittime. Secondo Al Jazeera, almeno 240 giornalisti, fotografi e cameramen sono stati uccisi durante l'offensiva dell'esercito israeliano partita come risposta all'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023. È la guerra in cui sono morti più giornalisti. E nel pomeriggio, in un'altra operazione, è stato ucciso un sesto giornalista.

STORIE

Chi sono i reporter morti? Husam al-Masri lavorava come cameraman per la Reuters: è stato ucciso nel primo attacco all'ospedale. La sua telecamera ha ripreso l'attimo esatto dell'esplosione. Mariam Dagga, 33 anni, era una giornalista e fotografa freelance che collaborava con l'As-

sociated Press. Scrivono i colleghi dell'agenzia: «Aveva 33 anni. Attraverso fotografie e video, ha immortalato le vite di comuni palestinesi che affrontano sfide straordinarie: famiglie sfollate, accalcate attorno ai camion degli aiuti, persone in lutto che partecipano ai funerali e medici che curano bambini feriti o malnutriti». «Ha lavorato in circostanze incredibilmente difficili per portare al mondo le storie di Gaza, in particolare la copertura dell'impatto della guerra sui bambini», ha dichiarato Julie Pace, caporedattrice e vicepresidente senior dell'Ap. Mariam Dagga lascia un figlio di 13 anni. Ahmed Abu Aziz, di Quds Feed Network e Middle East Eye, è morto a causa delle ferite riportate. Uccisi anche il fotografo di Al Jazeera, Mohammad Salama, e il reporter Moaz Abu Taha. Nel pomeriggio, il sesto giornalista ammazzato. Racconta Al Jazeera: «Le forze israeliane hanno ucciso Hassan Douhan, giornalista e accademico che lavorava come corrispondente per la rivista Al-Hayat al-Jadida. È stato raggiunto da colpi d'arma da fuoco a Khan Younis». Poco prima di morire, sulla sua pagina Face-

book, aveva scritto un post in memoria dei cinque colleghi uccisi nell'ospedale. In totale, ieri nella Striscia sono morti 60 palestinesi.

LA REPLICA

Una decina di ore dopo il bombardamento, parla il premier israelia-

no, Benjamin Netanyahu. Cita il «tragico incidente all'ospedale Nasser» e dice che «Israele si rammarica profondamente». Aggiunge: «Israele apprezza il lavoro dei giornalisti, del personale medico e di tutti i civili. Le autorità militari stanno conducendo un'indagine approfondita». L'Idf (l'esercito israeliano) sostiene «non prendere di mira i giornalisti in quanto tali». Un portavoce spiega anche: «Fare reportage da una zona di guerra attiva comporta un rischio immenso, soprattutto in un conflitto con un'organizzazione terroristica come Hamas, che si nasconde clinicamente dietro la popolazione civile». Il Capo di Stato Maggiore ha ordinato di condurre un'inchiesta preliminare. Unanimità le reazioni di indignazione. Il presidente americano Donald Trump ha commentato con una frase che ultimamente usa spesso: «I'm not happy», non sono contento. Secondo il presidente Usa, la guerra potrebbe finire presto: «Penso che entro le prossime due o tre settimane si arriverà a una conclusione positiva e definitiva». Il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato Vaticano: «Restiamo allibiti di fronte a quello che sta succedendo a Gaza nonostante la condanna del mondo intero». Il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, chiede un'indagine indipendente: «I civili, compresi il personale medico e i giornalisti, devono essere rispettati e protetti». E il direttore dell'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati pale-



stinesi, Philippe Lazzarini: «È scioccante l'indifferenza del mondo». Ravina Shamdasani, portavoce Onu per i diritti umani: «L'uccisione di giornalisti dovrebbe sconvolgere il mondo, non spingerlo a un silenzio attonito. Giornalisti e

ospedali non sono un bersaglio». Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani: «I reporter devono potere compiere il loro lavoro». Il collega britannico, David Lammy: «Sono inorridito, civili, operatori sanitari e giornalisti devono essere protetti. Serve un cessate il fuoco immediato». Il presidente francese Emmanuel Macron: «Ciò che è

successo è intollerabile». Il governo tedesco: «Siamo scioccati, subito un'inchiesta». Anche gli Ordini dei Medici e dei Giornalisti italiani hanno espresso indignazione.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ONU: «I CRONISTI
NON SONO OBIETTIVI»
PAROLIN: «RESTIAMO
ALLIBITI DAVANTI A CIÒ
CHE STA SUCCEDENDO
NELLA STRISCIA»**

**TRUMP: «NON SONO
CONTENTO PER QUELLO
CHE È ACCADUTO»
NETANYAHU:
«CI RAMMARICHIAMO
PROFONDAMENTE»**

I soccorritori lavorano, dopo l'attacco israeliano, per recuperare il corpo del cameraman Hussam al-Masri (REUTERS)



Peso: 1-20%, 4-65%, 5-21%



Macchie di sangue sulla fotocamera

Le vittime



I volti dei cinque giornalisti uccisi nel raid a Gaza.
1. Mohammed Salama, 2. Moaz Abu Taha, 3. Hussam al-Masri, 4. Ahmed Abu Aziz,



IN PRIMA LINEA PER RACCONTARE LA SOFFERENZA DEI BAMBINI

Mariam Dagga, 33 anni, lascia un figlio tredicenne; collaborava con l'Ap; i colleghi ricordano il suo coraggio nel documentare la sofferenza dei bambini. Aveva detto: «Ogni luogo è pericoloso, ogni luogo può essere colpito da un attacco aereo»



Peso: 1-20%, 4-65%, 5-21%

Rischio overdose L'ECESSO STATISTICO DEI NUMERI SENZA ANALISI

Alessandro Campi

Quest'anno sulle spiagge italiane si è registrato un calo di presenze pari al 26,5% (dato medio nazionale). In compenso, i turisti in montagna sono cresciuti del 18,6% (con picchi del 24% in Trentino). Nel complesso, i visitatori in Italia in luglio-agosto sono cresciuti del 9,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Con un boom straordinario di quelli provenienti dal Portogallo: +61,5%.

Ciò non toglie che la situazione dell'economia italiana e delle famiglie resti delicata. Il prezzo dell'energia è cresciuto in un anno del 5%. Quello degli ortaggi del 6,8%. In compenso l'occupazione è aumentata nello stesso periodo del 9,3%. Così come è cresciuto l'export delle aziende nonostante l'entrata in vigore dei dazi: nell'ultimo trimestre +2,4%. La lotta all'evasione, dal canto suo, ha fatto registrare maggiori introiti per le casse dello Stato per un totale di 2 miliardi di euro in soli sei mesi.

Forti restano i problemi sociali. Le truffe agli anziani sono aumentate del 6%.

Continua a pag. 23

L'eccesso statistico dei numeri senza analisi

Alessandro Campi

I furti d'identità, vero dramma del tempo presente, del 18%. Non accenna a calare, nonostante i recenti provvedimenti dell'esecutivo, il numero degli italiani che lanciano oggetti dalle auto in corsa: sono quasi nove milioni quelli che gettano in strada almeno una bottiglia di plastica al mese. Negativo, sul piano del costume, l'atteggiamento dei giovani nei confronti della storia nazionale: il 32% pensa che Giuseppe Garibaldi sia un giocatore di calcio, ben il 45% è convinto che Aldo Moro sia stato ucciso da terroristi

islamici.

Bene, sono tutte cifre e percentuali inventate, le prime che mi sono venute in mente, alcune magari persino plausibili, altre platealmente inverosimili. Ma a chi importa? Sono comunque veritiere per il fatto



Peso: 1-6%, 23-25%

di essere state messe nero su bianco e presentate con relativa sicumera (ma il dato sui turisti portoghesi avrebbe dovuto mettere in allarme chiunque). Il dibattito può cominciare!

Di tali cifre andrebbero, per correttezza, dichiarate le fonti. Una volta diffuse andrebbero, per serietà, comunque verificate. Ma non siamo a un congresso scientifico. Siamo dentro quella cosa che si chiama enfaticamente "sfera pubblica", dove oggi più che mai ognuno può mettere dentro quello che gli pare. Menzogna o verità, tutto fa brodo.

In realtà, le cifre, proprio perché tali, dovrebbero essere oggettive, inconfutabili, vere in sé. E dovrebbero costituire, specie in un mondo che si considera come il nostro razionale e guidato dal rigore della scienza, la base di ogni ragionamento serio (anche se si possono fare ragionamenti seri senza per forza ricorrere al supporto dei numeri: in passato era la regola). Spesso in effetti è così, ma le cifre sono evidentemente come le leggi e i regolamenti: si possono piegare all'uso, interpretare, distorcere, forzare e stiracchiare verso l'alto e verso il basso. Sullo stesso valore, l'esperienza lo insegna, si possono dunque fare ragionamenti opposti. Ognuno ne trae la conclusione che preferisce. E se non è possibile, le si ignora.

Attenzione, ci sono le cifre ufficiali da fonti attendibili, come tali certificate e serie. Anche se a diffonderne troppe, quasi ogni giorno, ora l'Istat, ora il Censis, ora il Centro Studi Confindustria, ora questo o quel ministero, ora l'Agenzia delle Entrate, ora l'Ocse, si rischia un'overdose quantitativo-informativa. Ma ci sono anche le cifre ufficiose da fonti ufficiose o talvolta lasche, che entrano comunque nella gran caldaia dell'informazione. Ricerche o sondaggi o rilevazioni statistiche, spesso semplici previsioni o proiezioni fatte a naso e in maniera impressionistica, svolte da associazioni professionali e imprenditoriali territoriali, enti di ricerca privati, assessorati regionali o comunali, sindacati e patronati, gruppi di pressione, studi professionali, singoli ricercatori, magari commissionate ad hoc dal tal canale televisivo o dal tal gruppo editoriale. Tutte all'apparenza rigorose, ma di quante ci si può realmente fidare?

Il risultato, in ogni caso, è una pioggia di tabelle, serie statistiche, schemi grafici, diagrammi, torte, mappe, quasi sempre accompagnate dalle spiegazioni dell'esperto di turno, a disposizione di chiunque debba fare un titolo ad effetto, una dichiarazione alla stampa, un comunicato ufficiale o un

intervento pubblico. In un tale ammasso di cifre chiunque finisce per trovare quel che cerca.

Crescono i consumi, cala l'occupazione, sale il prezzo dell'energia, lievita il costo dei testi scolastici, diminuiscono le nascite, si comprime il salario reale, balza alle stelle il prezzo dei cetrioli, crolla quello del pesce azzurro, incrementa la violenza minorile, si contraggono le presenze nei lidi della Riviera, si accrescono gli incendi boschivi d'estate, si alzano in maniera anomala le temperature, aumentano gli italiani che vivono da soli, stabili gli sbarchi di immigrati, regredisce il costo dei materiali edili... Sempre, beninteso, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

E giù, di conseguenza, analisi, commenti, prese di posizione, dibattiti accalorati, polemiche, specie quando dei dati così immessi nel circuito si impossessa la politica, in particolare nei talk show o nei confronti parlamentari (ormai tra le due sfere non c'è quasi differenza), per darsi un tono di vaga autorevolezza: non avete fatto questo, non avete fatto quello, abbiamo fatto questo e quello, è intollerabile, lascia ben sperare, è fonte di preoccupazione, siamo moderatamente ottimisti, non si può più andare avanti così, bisogna che il governo intervenga, siamo già intervenuti, lo dice l'Europa, non mi interrompa e mi lasci parlare, lo dico a quelli che ci ascoltano, cari elettori, signora mia, ecc. ecc.

E estate e sul problema del dare i numeri, ovvero del fare politica attraverso i numeri quale che sia il loro valore e la loro effettiva chiarezza, stiamo un po' scherzando. Ma il problema esiste ed è serio. Ne vengono dati troppi. Vengono troppo facilmente strumentalizzati. Spesso non si capisce quanto siano attendibili e come siano stati elaborati. Danno una parvenza di scientificità ai discorsi ma sono al tempo stesso fonte di confusione. Soprattutto più se ne danno, a destra e a sinistra, più vengono facilmente dimenticati o visti con sospettosa indifferenza da coloro - noi normali cittadini - che dovrebbero restare impressionati dalla loro oggettiva evidenza.

Non è un caso che il 48,5% degli italiani dichiarino di non credere al 51,5% delle cifre che vengono loro propinate sui più diversi argomenti a ogni pie' sospinto. Cifre anche queste platealmente inventate, ma l'importante, scientificamente parlando, è che la somma faccia cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 23-25%

Giovani e over 60 alleati sul lavoro: la Lega ora lo sa

di **ALESSANDRO BARBANO**

Il meeting di Rimini ha messo a nudo lo scarto che esiste tra propaganda e realismo nella Lega. Il riferimento è alla decisione del ministro Giorgetti di prolungare con l'ultima legge di bilancio l'attività lavorativa.
a pagina X

IL COMMENTO

Più over 60, più lavoro per i giovani così Giorgetti smaschera Salvini

di **ALESSANDRO BARBANO**

Il meeting di Rimini ha messo a nudo lo scarto che esiste tra propaganda e realismo nella politica della Lega. Il riferimento è alla decisione del ministro Giorgetti di prolungare con l'ultima legge di bilancio l'attività lavorativa. I dati di Eurostat - ha spiegato il presidente dell'Inps Gabriele Fava - ci mostrano che nei Paesi europei dove la partecipazione degli over 60 è più alta, l'occupazione giovanile cresce.

Non c'è, quindi, un conflitto generazionale inevitabile, ma una possibilità concreta di costruire un nuovo patto fra le generazioni. È l'esatto contrario di ciò che per anni ha sostenuto Matteo Salvini a difesa della scandalosa misura di bandiera «Quota 100». L'idea era di pensionare anticipatamente un anziano per assumere tre giovani, ma è accaduto l'esatto contrario. Nel triennio 2019-2021 abbiamo pensionato 380mila lavoratori al costo aggiuntivo per le finanze pubbliche di 24 miliardi, senza alcun effetto per l'occupazione giovanile.

In realtà tutti gli economisti più avveduti hanno fatto notare in quegli anni al ministro che la sua equazione era un pio desiderio fondato su una suggestione. Poiché non è vero che, se gli anziani lavorano più a lungo, tolgono il posto ai giovani. In realtà si verifica l'opposto, per un effetto di una complementarietà generazionale: gli anziani portano esperienza, relazioni, know-how, che aumentano la produttività complessiva, i giovani portano competenze digitali e innovazione. L'int-

razione tra queste due diverse risorse è una crescita del lavoro.

Se gli anziani rimangono nel mercato, consumano di più, pagano più tasse e mantengono la domanda interna. Una popolazione attiva più ampia sostiene la crescita, e la crescita genera nuovi posti di lavoro per i giovani. Al contrario, quando molti escono presto dal lavoro (pensionamenti anticipati), cala il reddito disponibile, rallenta la crescita, e quindi si riducono anche le opportunità per i giovani.

Nelle imprese moderne non accade che un posto liberato da un sessantenne venga automaticamente «ereditato» da un trentenne. Spesso il posto viene eliminato, automatizzato o ristrutturato. La vera opportunità per i giovani nasce non dalla sostituzione, ma dall'espansione delle attività produttive.

Queste considerazioni sono confermate da un riscontro empirico: paesi come Germania, Svezia, Paesi Bassi hanno tassi di occupazione elevati sia tra anziani sia tra giovani: segno che non c'è concorrenza diretta, ma anzi complementarietà. Dove invece si è spinto molto sul pensionamento anticipato (Francia, Italia per anni), non si è visto un aumento stabile



dell'occupazione giovanile. Anzi, spesso è rimasta bassa: le imprese non hanno assunto di più, hanno solo ridotto l'organico.

In particolare, la Germania negli anni '90 e nei primi Duemila aveva un tasso basso di occupazione sia giovanile che degli over 55. Con le riforme del lavoro e l'innalzamento graduale dell'età pensionabile da 65 a 67 anni, la quota di lavoratori anziani è salita in un ventennio dal 38% al 73%.

Nello stesso periodo, il tasso di disoccu-

pazione giovanile (15-24 anni) è sceso da oltre il 10% a meno del 6%, uno dei più bassi in Europa.

Nello stesso periodo l'Italia ha per decenni favorito il pensionamento anticipato come «politica per i giovani». Il risultato è stato tassi di occupazione bassi sia per gli over 55 sia per i giovani. Ancora oggi l'occupazione dei 55-64enni è attorno al 56% (tra le più basse in Europa), mentre la disoccupazione giovanile resta oltre il 20%.

Resta da chiedersi: Salvini non sapeva tutto questo? Oppure «Quota 100» era solo una misura elettorale per blindare una fetta di consenso stimata in un milione di persone? Comunque sia, l'obiettivo non è stato raggiunto, poiché solo un lavorato-

re su tre ha beneficiato dell'uscita anticipata. E le generazioni più giovani hanno pagato il costo senza guadagnare nulla in cambio.

Una misura a perdere. Nello stesso tempo la Lega è precipitata dal 34 all'8% nelle urne. E lì è rimasta.



La denuncia nel dossier sulle entrate dello Stato: cartelle per 40 miliardi, riscossi solo 3

«La pace fiscale agevola l'evasione»

La Corte dei Conti: i cittadini non pagano perché aspettano nuove rottamazioni

di **LIA ROMAGNO**

La Corte dei conti avverte delle ricadute sulle entrate fiscali e, soprattutto, sulla lotta all'evasione del susseguirsi delle stagioni "rottamatrici". Dall'analisi sulle

entrate dello Stato realizzata dalla magistratura contabile, nei volumi che accompagnano la relazione sul Rendiconto Generale dello Stato, emerge che solo il 17,7% degli importi dell'evasione scoperta si traduce in incassi effettivi da parte del fisco: a fronte di 72,3 miliardi accertati nel 2024 sono stati

versati concretamente 12,8 miliardi.

a pagina X

Corte dei conti, l'alert: la rottamazione agevola l'evasione

Il governo già al lavoro sulle misure da inserire nella legge di Bilancio: dal Tfr per rafforzare l'assegno della pensione al taglio dell'Irpef per il ceto medio

di **LIA ROMAGNO**

L'estate che volge al termine segna l'avvio del cantiere della legge di Bilancio e della caccia alle risorse per assicurare la copertura alle misure che il governo deciderà di inserire nell'articolato cui il Parlamento dovrà dare il via libera entro il 31 dicembre: si annuncia una lunga maratona tra paletti più stretti di sempre, dal momento che le nuove regole europee chiudono alla possibilità di finanziare in deficit le politiche

dell'esecutivo. Una situazione che rischia di acuire le frizioni tra le forze di maggioranza schierate a sostegno delle priorità di bandiera - è già altra tensione tra Lega e Forza Italia sulle ipotesi di interventi sulle banche -. E le elezioni regionali d'autunno rendono la "battaglia" più agguerrita.

Intanto solo per finanziare pace fiscale - su cui ieri la Corte dei Conti ha



Peso: 1-11%, 10-35%, 11-5%

lanciato un alert al governo - taglio delle aliquote del secondo scaglione dell'Irpef e stabilizzazione dell'Ires premiale per le imprese che investono e assumo, le misure annunciate negli scorsi giorni dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo, sarebbero necessari tra i 6 e i 10 miliardi a seconda di come verranno declinati.

Quella per la rottamazione delle cartelle esattoriali, la quinquies, è la partita strenuamente condotta dalla Lega di Matteo Salvini durante la passata sessione di bilancio, rilanciata in sede di Milleproroghe senza mai arrivare al goal: in porta, in difesa dei conti pubblici, ha sempre trovato il "suo" ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che ora stando alle parole del capo del Carroccio - «Per noi sarà sicuramente la priorità, ne ho parlato con Giorgetti e son convinto che la portiamo a casa» - sembrerebbe disposto ad abbassare la guardia di fronte a una spesa che potrebbe raggiungere i 2 miliardi.

Ma se il titolare del Mef appare dunque più ben disposto, la Corte dei conti

avverte delle ricadute sulle entrate fiscali e, soprattutto, sulla lotta all'evasione del susseguirsi delle stagioni "rottamatrici". Dall'analisi sulle entrate dello Stato realizzata dalla magistratura contabile nei volumi che accompagnano la relazione sul Rendiconto Generale dello Stato, emerge che solo il 17,7% degli importi dell'evasione scoperta si traduce in incassi effettivi da parte del fisco: a fronte di 72,3 miliardi accertati nel 2024 sono stati versati concretamente 12,8 miliardi. All'interno del dato generale si rileva che le iscrizioni a ruolo - le cartelle esattoriali vere e proprie - vedono un incasso fermo al 3,1%: 40,7 miliardi sono gli importi accertati, 1,3 miliardi quelli versati. Un fenomeno per il quale la Corte

considera sia "altamente probabile" la "correlazione a radicate aspettative di successive rottamazioni o al convincimento di poter eludere la successiva azione esecutiva". La nuova edizione della misura - che consente la cancellazione di interessi e sanzioni e spalmare su 120 rate in 10 anni il pagamento delle cartelle - dovrebbe preveder criteri più stringenti per l'adesione, riducendo i vantaggi per chi ha già fatto ricorso allo "sconto".

Tra le promesse disattese dalla passata legge di Bilancio c'è anche l'alleggerimento della pressione fiscale per il ceto medio - su cui spingono Forza Italia e Fratelli d'Italia -, un obiettivo affidato alla riforma dell'Irpef, in particolare al taglio dal 35 al 33% dell'aliquota sul secondo scaglione dell'Irpef, ovvero sui redditi tra i 28 e i 50 mila euro, con l'ambizione di estendere la fascia fino ai 60 mila: un'operazione che, secondo le prime valutazioni, riguarderebbe 11 milioni di contribuenti, per un costo che si aggirerebbe attorno ai 4 miliardi.

Ai 6-10 miliardi messi a budget per questi interventi devono sommarsi poi i 2 miliardi per la sanità che il ministro della Salute, Orazio Schillaci, sostiene di aver ottenuto dal titolare del Mef.

Fervono poi i lavori sul fronte delle pensioni. L'esecutivo punta al congelamento dell'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni e 3 mesi in base all'aumento dell'aspettativa di vita che dovrebbe scattare nel 2027. «Ho già parlato con il ministro Giorgetti incontrando la sua disponibilità a inserire il provvedimento all'interno della legge di Bilancio», dice il sottosegretario al Lavoro Duri-

gon, che anticipa anche la proposta che aumenterebbe la flessibilità del sistema pensionistico. Nel dettaglio, si vorrebbe introdurre la possibilità per tutti i lavoratori di utilizzare il Tfr come rendita per raggiungere la

soglia minima anticipando così la pensione a 64 anni di età e 25 di contributi. Il tutto su base volontaria. Un meccanismo che non pregiudicherebbe la reversibilità dell'assegno e vedrebbe applicarsi una tassazione agevolata al Tfr trasformato in rendita. Sostanzialmente il lavoratore non perderebbe la liquidazione - tiene a precisare Durigone -, ma sceglierebbe di utilizzare il Tfr per raggiungere la pensione sufficiente per uscire prima dal mondo del lavoro. Un meccanismo contro cui la Cgil alza gli scudi: «L'idea di utilizzare il Tfr per garantire la flessibilità in uscita è profondamente sbagliata: significherebbe far pagare direttamente a lavoratrici e lavoratori il costo della pensione anticipata. Ma il TFR non è un fondo da usare a piacimento, è salario differito, parte integrante della retribuzione, e toccarlo vuol dire colpire diritti certi conquistati con il lavoro», sostiene Lara Ghiglione, segretaria confederale del sindacato.

Secondo scaglione: servono 4 miliardi per il taglio dell'aliquota

*Incasso fermo al 3,1%
per le cartelle: su 40,7
miliardi accertati
solo 1,3 quelli versati*



I ministri Giancarlo Giorgetti e Matteo Salvini con la premier Giorgia Meloni





LA STRAGE DEI GIORNALISTI

Baquis, Petrucci e Mantiglionì alle pag. 2 e 3

Gaza La strage dei reporter

Missili israeliani sull'ospedale

Venti vittime: cinque erano cronisti

Raid a Khan Younis, un cameraman Reuters riprende l'esplosione che lo investe
Netanyahu si difende: tragico incidente. E l'esercito avvia un'indagine interna

di **Aldo Baquis**
TEL AVIV



Alla vigilia di una grande offensiva contro Gaza City il principale ospedale nel sud della Striscia - l'ospedale Nasser, quello che presto dovrebbe assistere altre folle di sfollati palestinesi - è stato centrato da quattro proiettili sparati in rapida successione da due tank israeliani. Hatef al-Houl, il direttore dell'ospedale, ha riferito che nell'attacco so-

no morte almeno 20 persone e altre 50 sono state ferite. Fra le vittime almeno cinque giornalisti, personale medico e soccorritori, ed anche pazienti. Una delle vittime, un cameraman della Reuters appostato sul tetto

dell'ospedale, ha ripreso la prima esplosione, quella che lo ha investito. La seconda esplosione, che ha centrato soccorritori mentre correvano sulle scale diretti verso il tetto, è stata trasmessa in diretta da *al-Jazeera*. **La nuova** strage - che segue di circa due settimane l'uccisione

a Gaza di alcuni altri giornalisti, fra cui il reporter di *al-Jazeera* Anas al-Sharif - ha destato esecrazione internazionale ed è stata condannata da diverse associazioni giornalistiche, sempre



più persuase che l'uccisione di fotografi e cronisti a Gaza rientri in un piano deliberato di Israele per nascondere al mondo quanto avviene nella Striscia: in particolar modo la crisi umanitaria, la fame, le epidemie. «Stanno facendo tutto il possibile per mettere a tacere le voci che riferiscono da Gaza», afferma «Reporter senza frontiere». Anche «Itonaim», l'associazione stampa israeliana, si è detta «sconvolta» e ha invocato «un'indagine trasparente» dell'esercito.

Benjamin Netanyahu ha espresso «profondo rammarico» per «il tragico infortunio» avvenuto all'ospedale Nasser. «Israele – ha assicurato – rispetta il lavoro dei giornalisti, dello staff medico ed i civili». Ha anche confermato che l'esercito sta conducendo un'inchiesta approfondita. Secondo la prima ricostruzione sul tetto del Nasser è stata notata una telecamera che, se-

condo fonti militari, poteva essere stata installata da Hamas per seguire i loro movimenti. Per neutralizzarla è stato chiesto un intervento di un drone. Ma per ragioni ancora non chiarite a sparare sono stati invece due tank vicini, uno dei quali ha centrato i soccorritori malgrado fossero chiaramente identificabili come tali.

La morte atroce dei giornalisti ha destato reazioni di dolore e di collera nelle rispettive redazioni a Washington, Londra, Doha. Uno di questi, Moaz Abu Taha, alcuni giorni fa aveva inoltrato immagini drammatiche di denutrizione fra i bambini di Gaza anche a Tel Aviv, alla redazione di *Haaretz*. Nel tentativo di scuotere l'opinione pubblica interna il giornale aveva pubblicato, in un lungo servizio, anche foto altrettanto crude scattate dalla fotografa Mariam Abu Dagga. Nel suo telefono, rimasto sul terreno, è stato trovato un testamento destinato al figlio, Gaith. «Voglio che tu preghi per me e che

non pianga. Solo così posso essere felice. Voglio essere orgogliosa di te, che tu sia uno studente eccellente o un uomo di affari. Quando ti sposerai dai il mio nome a tua figlia. Tua madre: Mariam». Anche Anas al-Sharif, il reporter ucciso due settimane fa, aveva lasciato nel cellulare un testamento per il figlio.

Oggi Israele tornerà a fermarsi durante manifestazioni di massa organizzate dai familiari degli ostaggi per invocare la fine immediata della guerra e la liberazione degli ostaggi. La necessità urgente di una tregua è stata ribadita anche dal capo di stato maggiore, generale Zamir. Ma Netanyahu pare ancora determinato a ordinare all'esercito di marciare al più presto su Gaza City.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testamento di Mariam

«Figlio mio,
non piangere
Studia e sarò
orgogliosa di te»

Il cardinale Parolin

«Allibiti per quanto
accade nonostante
la condanna
del mondo»

Reporter senza frontiere

«Stanno facendo
il possibile
per silenziare
le voci libere»



La folla al funerale dei reporter uccisi a Khan Younis, nella Striscia di Gaza

LE VITTIME



Mohammed Salama di Al Jazeera



Ahmed Abu Aziz, freelance



La giornalista Mariam Abu Dagga



Hossam al-Masri della Reuters



Moaz Abu Taha, Fpa



Peso: 1-20%, 2-71%, 3-48%



A sinistra:
la camera
insanguinata
di uno dei
cronisti uccisi
Sotto: le
macerie
di Jabalaya



Ieri e oggi

1500 a.C. Le origini

Gaza nasce come città oltre 4.000 anni fa. Nel periodo romano il porto è già un centro vitale per i commerci mediterranei. La Città Vecchia sorge su una collina a 3 km dal mare



Accordi di Oslo 1993

Dopo Oslo, Gaza ottiene forme di autogoverno. Molti abitanti lavorano in amministrazioni, sicurezza o Ong come l'Unrwa, con agricoltura e piccole industrie a sostenere l'economia

2010-2011 Il blocco

Israele chiude i principali valichi con Gaza, limitando spostamenti e lavoro. L'accesso a Israele avviene solo da Erez, al nord. La città inizia a vivere in un crescente isolamento



2010-2017

Sviluppo interrotto

Nascono i primi centri commerciali, Gaza Mall e Capital Mall, simbolo di modernità. Bombardamenti e guerre successive li danneggiano gravemente, segnando un sogno spezzato

2002-2023

La crisi energetica

Una centrale elettrica, costruita con Enron nel 2002, viene distrutta da Israele nel 2006, parzialmente ricostruita e poi resa inutilizzabile nei primi mesi di guerra del 2023



I residenti nel **2025** sono costretti a vivere in soli **11 chilometri quadrati**, un'area più piccola dell'aeroporto di **Los Angeles**

Popolazione per 100 metri quadrati, al 2020

0 400+



Zone o aree militarizzate da Israele sottoposte ad ordini di evacuazione dal 18 marzo 2025

Al Shati
Campo profughi

Porto di
Gaza

Città
di Gaza

Campo
profughi
di Jabalya

Al-Tuffah

Città vecchia

Zeitoun

Gaza

Israele

Egitto



L'INTERVISTA Il leader di Iv

Renzi a Calenda: Centro autonomo? Servono i voti

Coppari a pagina 7

Renzi con Giani: la politica si fa coi voti «Bilanciamo la sinistra radicale»

L'ex premier e leader di Italia viva: Schlein non è succube di Conte, fa uno sforzo unitario per la coalizione
«L'egoismo di Emiliano fa male alla Puglia e fa saltare la candidatura vincente del bravo Antonio Decaro»

di **Antonella Coppari**
ROMA



Carlo Calenda accusa Matteo Renzi di essersi piegato ai Cinque Stelle, l'ex premier non le manda a dire e ribatte colpo su colpo.

Senatore Renzi, in Toscana lei invoca la logica del bipolarismo. Il leader di Azione, però, afferma di non poter sostenere Eugenio Giani perché il programma è stato dettato dal M5s. È così?

«Falso. Il programma non è stato ancora scritto. Noi porteremo le nostre idee: no a nuove tasse, più sicurezza, aiuti a famiglie e ceto medio. Il programma è un alibi, il vero programma è la scelta politica».

Calenda vuole superare il bipolarismo. Che cosa c'è di sbagliato nel progetto?

«È semplicemente una proposta irrealizzabile. Il bipolarismo è ormai una realtà del Paese, prendiamone atto. È surreale leggere interviste di chi vuole cambiare il sistema politico senza però nemmeno candidarsi. La politica si fa con i voti, non con le interviste. Si decide in cabina elettorale, non su Twitter. Ammettiamo per assurdo che abbia ragione Azione: come fai a sostenerne le idee se hanno paura anche a candidarsi? Noi invece saremo decisivi nella coalizione come accaduto con Silvia Salis a Genova».

Ha dato vita al Terzo polo: perché ora esclude che possa nascere un centro autonomo?

«Bisogna prendere atto della realtà. Non siamo riusciti a fare il quo-

rum nemmeno con il proporzionale alle Europee, anche per le divisioni create da Azione. A maggior ragione non può esserci centro autonomo in un sistema maggioritario. La politica non è sterile testimonianza, ma capacità di cambiare le cose. Puoi fare la differenza dentro le coalizioni, non fuori».

Ritiene davvero che Italia viva possa contrastare il peso crescente dell'asse M5s e Avs nel centrosinistra? In che modo?

«Italia viva deve costruire una casa riformista per tutti quelli che vogliono bilanciare il peso della sinistra radicale. Il Pd di Schlein, Avs e Cinque Stelle sono molto più a sinistra di noi. Per questo c'è uno spazio straordinario per le nostre idee».

Lei è stato il più fiero avversario della cultura politica del M5s. Il suo giudizio è cambiato da quando il leader è Conte?

«Ho combattuto Conte quando stava con la Lega. Ho fatto nascere il Conte bis per evitare che Salvini al Papeete prendesse i pieni poteri. Ho portato Draghi a Chigi e ne vado fiero. Grazie alle mie manovre "machiavelliche" abbiamo eletto due volte Sergio Mattarella al Quirinale. Io faccio politica, tutto qui. Oggi Meloni sta prendendo i pieni poteri nel silenzio di tutti. Ma non ha la maggioranza: ha vinto solo grazie alle divisioni altrui. Se il centrosinistra si unisce, Meloni torna a casa».

Fatto sta che è diffusa la sensazione che Conte e i Cinque Stelle esercitino una sorta di egemonia sul Pd di Elly Schlein.

«Per me, no: Schlein fa uno sforzo unitario per la coalizione. In Toscana, ad esempio, c'è un candi-

dato riformista, Giani. Faremo una lista con lui, con i civici e i partiti di Avanti. Cinque anni fa insieme abbiamo preso il 7.5%. Se otterremo lo stesso risultato saremo la seconda forza della coalizione. L'egemonia si esercita con i voti, non con i post sui social».

Anche lei sui social è attivo.

«Certo che sì. Ma poi ci metto la faccia, ci candidiamo e prendiamo voti. E inoltre riunisco persone in carne e ossa come alla Leopolda di inizio ottobre quando in migliaia discuteremo di idee per il futuro della Toscana e dell'Italia. Chi sta su Facebook, ma poi non si candida alle elezioni è ininfluente».

Non pensa che Schlein dovrebbe essere meno timida nel rottamare le rendite di potere dei governatori?

«Il tema vero riguarda Emiliano: il suo egoismo fa male alla Puglia e fa saltare la candidatura vincente del bravo Antonio Decaro. Tutto il resto è sotto controllo».

Senatore, di recente, è tornato ad accusare Meloni di essere asservita a Trump: non sarebbe più corretto rivolgere questa critica, casomai, all'intera Europa?

«Bruxelles deve svegliarsi. Ma il fatto è che Meloni sovranista ha



Peso: 1-2%, 7-63%

abbracciato Trump sovranista. E il sovranismo uccide l'Italia e la Toscana: pensi al distretto del cuoio o del marmo o del vino o della pelletteria. Proprio per questo sostenere Giani e la casa riformista significa dare un'alternativa al sovranismo. Oggi in Toscana, domani in tutta Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il senatore Matteo Renzi, fiorentino, classe 1975, è il presidente di Italia viva



I leader dei Cinquestelle e del Partito democratico Giuseppe Conte ed Elly Schlein



Peso:1-2%,7-63%

Trump sente Putin
e attacca Zelensky
“Un gran venditore
basta soldi a Kiev”

Trump sente Putin e attacca “Zelensky è un venditore non più un soldo all’Ucraina”

Altra chiamata tra Donald
e lo zar: “Credevo che
l’intesa fosse più facile,
summit entro 2 settimane”
Poi dice che vedrà Xi e Kim

dal nostro corrispondente

PAOLO MASTROLILLI

NEW YORK

Se il tentativo di Donald Trump di riportare la pace fra Mosca e Kiev non è ancora fallito, certamente è ormai in sala di rianimazione. Si capisce dai commenti fatti ieri dal presidente americano, che è tornato a dare un paio di settimane di tempo al presidente russo Putin e a quello ucraino Zelensky per incontrarsi, minacciando «conseguenze» se non lo faranno. Lui stesso ha riconosciuto che la mediazione si è dimostrata assai più difficile di quanto pensasse, ma i critici gli rimproverano di aver contribuito a provocare lo stallone rifiutando di esercitare qualsiasi pressione significativa sul capo del Cremlino. Ora vuole aprire altri due dossier complicati, col cinese Xi e il nordcoreano Kim, con il rischio di non concludere nulla su alcun fronte, mentre avverte che cambierà il nome del ministero della Difesa in dipartimento della Guerra.

Trump ha rivelato di aver parlato con Putin un'altra volta, dopo la chiamata il giorno del vertice con Zelensky e i leader europei alla Casa Bianca. «È andata bene, le nostre

conversazioni vanno sempre bene», ma non producono i risultati sperati. Il presidente ha ammesso che il leader di Mosca non vuole vedere quello di Kiev «perché non gli piace. In realtà non si piacciono a vicenda». Lui però insiste: «Putin e Zelensky dovrebbero incontrarsi, potrebbero esserci conseguenze se non lo fanno. Vediamo cosa succede in una o due settimane, a quel punto interverrò. Dipende da loro, non noi».

Il presidente ha ammesso il suo errore di prospettiva, se non la falsa promessa in campagna elettorale di chiudere il conflitto nel giro di 24 ore: «Pensavo sarebbe stato facilissimo. Invece è molto complicato». Sarebbe stato meglio pensarci prima o prepararsi meglio, però poi è tornato a far capire da che parte pende, definendo Zelensky «il miglior venditore di sempre». Ha ripetuto le accuse al predecessore Biden che «aveva speso 350 miliardi», anche se in realtà la cifra non è questa. Anche lui però ci sta cascando, perché dopo l'ultima visita del leader ucraino ha sbloccato aiuti,

pur pretendendo che a pagare siano gli europei: «Non spendiamo più un soldo per l'Ucraina. Trattiamo con la Nato, non Kiev». Nel caso si arrivasse ad un accordo, «non sappiamo quali saranno le garanzie di sicurezza, perché non ne abbiamo discusso i dettagli», però gli Usa parteciperanno, anche se non metteranno soldati sul terreno o altri finanziamenti sul piatto.

Nelle stesse ore Zelensky ha incontrato a Kiev l'inviato speciale di Trump, il generale Keith Kellogg. L'ucraino ha notato che da Putin non è arrivata alcuna apertura reale per arrivare ad un accordo, ma «apprezziamo la disponibilità degli Usa a far parte dell'architettura di sicurezza per l'Ucraina e i nostri team stanno lavorando attivamente per plasmarla. Ci aspettiamo che i fondamentali della sicurezza saranno definiti a breve. Abbiamo di-



Peso: 1-3%, 8-64%

scusso di come possiamo influenzare i russi, costringerli a impegnarsi in veri negoziati e porre fine alla guerra. Sanzioni, dazi: tutto deve rimanere all'ordine del giorno». Quanto al bilaterale con Putin, «siamo pronti a impegnarci nel formato tra i leader. È necessario per risolvere le questioni chiave. Ma la stessa disponibilità serve da parte di Mosca». Chiaro il tentativo di scaricare la responsabilità del mancato

accordo sul Cremlino, nella speranza che Trump lo punisca, mosso anche da altre ragioni: «Ci auguriamo vivamente che l'America, il presidente e la First Lady degli Stati Uniti continuino a impegnarsi personalmente per riportare indietro tutti i bambini rapiti illegalmente dalla Russia».



↑ Soldati russi festeggiano la presa di Zaporizke, nella regione ucraina di Dnipropetrovsk, mostrando delle bandiere. A destra, il leader ucraino Volodymyr Zelensky



Peso:1-3%,8-64%



Propaganda tra i cadaveri

Alla luce dell'ennesimo ammazzamento di giornalisti a Gaza, la recente mossa del governo israeliano (sguinzagliare tra quelle macerie, comodamente scarrozzati, una decina di influencer amici per smentire che ci sia fame, che ci sia terrore, che si spari nel mucchio) suona così assurda, e al tempo stesso così oscena, da sembrare, lei sì, "propaganda di Hamas", escogitata per screditare il governo Netanyahu e fugare le residue illusioni che la democrazia, che Israele vanta come suo unico sensibile vantaggio etico sui vicini, possa sopravvivere a questo momento di scervellato furore.

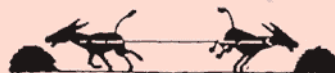
L'informazione così come la conosciamo, e così come si dispiega per il mondo, ha i suoi difetti, le sue distorsioni e le sue lacune, i suoi padroni e i suoi servi; ma è, nel suo complesso, un elemento strutturale – appunto – della democrazia. Scrollare sui social e fare zapping tra i tigi di mezzo mondo, no, non è la stessa cosa: la differenza tra le due fonti è quella che separa il

cazzeggio dal lavoro. Tra i post di un influencer e la formazione di un notiziario c'è una differenza abissale in termini di controllo delle fonti, di discussione collettiva, di elaborazione formale della notizia. Pensare di "fare informazione" con un manipolo di esaltati, o di prezzolati, è da folli o da despotti, perché la massa delle informazioni mondiali, per quanto carente e/o faziosa, è pur sempre qualcosa di molto meglio della fuffa propagandistica.

Si dubita che uno solo dei ciarlieri influencer di Netanyahu sia in condizione di spendere qualche parola di cordoglio per la soppressione violenta dei giornalisti quelli veri. E tutto sommato è meglio così: il rischio è che si sentano "colleghi" delle vittime, usurpando un mestiere del quale non hanno la benché minima idea.



Peso: 16%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Salvini contro Macron per screditare Meloni

Cosa vuole ottenere Matteo Salvini con la sua campagna di parole rivolte contro il presidente francese Macron a proposito dell'Ucraina? Il quesito non ha ottenuto fin qui delle risposte convincenti. Se l'obiettivo è alzare un po' di polvere per guadagnare qualche titolo sui giornali di fine estate, bisogna dire "tanto rumore per nulla": si consegna al velleitarismo e manda in pezzi quel tanto di reputazione che gli rimane senza cambiare i rapporti tra Roma e Parigi, se non nell'acuire la nota antipatia reciproca. Se l'intenzione è spingere il suo omologo francese, il lepenista Bardella, il cui indice nei sondaggi è già molto alto, ecco che l'operazione avrebbe un maggior senso, salvo che è molto prematura, visto che le presidenziali in Francia saranno nel 2027.

Peraltro tutto suggerisce che il capo della Lega si muova soprattutto per ragioni di politica interna, un orizzonte domestico più adatto a lui. E allora meglio domandarsi che cosa non vuole Salvini, prima di scoprire cosa in realtà si propone di ottenere. Di sicuro non vuole la caduta del governo Meloni. Farebbe il più imprevedibile dei regali alla sua rivale. Una crisi aperta dalla Lega, oltretutto sulla politica estera e di difesa, in un momento in cui in Europa prosegue quel conflitto devastante, provocherebbe le elezioni anticipate. Un'altra soluzione non è prevedibile e la presidente del Consiglio avrebbe il migliore degli alibi per mascherare le sue intenzioni segrete: un voto in un momento che per lei è ancora

favorevole, ma che per ovvie ragioni non può ammettere. Salvini ci arriverebbe invece senza paracadute e con la nomea dell'uomo che di nuovo, come ai tempi del Papeete, ha sbagliato i calcoli.

E c'è poi un'altra ragione, la più seria se guardiamo agli interessi leghisti. Il leader ha

puntato tutto sul ponte di Messina al fine di lasciare un segno del suo passaggio nel governo del Paese. Buttare tutto all'aria, proprio ora che la macchina sta per mettersi in moto – o almeno così proclama la propaganda –, sarebbe una mossa del tutto insensata. Quindi, sia per ragioni politiche generali sia per motivi concreti, legati al controverso progetto dello Stretto, Salvini è costretto a parlare molto e ad agire poco. Tuttavia per lui c'è un obiettivo da non sottovalutare a portata di mano. Richiede solo di insistere nella tattica guerrigliera. Attaccare la Francia accusandola di tendenze guerrafondaie è del tutto in sintonia con la linea filo-russa sempre seguita dalla Lega. Se si elogia il Trump peggior, quello che si scaglia a intermittenza contro Zelensky e detesta l'Unione europea; e se l'altro bersaglio è l'Europa ogni volta che tenta di esistere anche sul piano militare (ben sapendo che né a Parigi né a Londra o Berlino si pensa di fare la guerra all'armata di Putin); se tutto questo è vero, vuol dire che Salvini propugna, almeno in teoria, la resa dell'Ucraina secondo i voleri di Mosca.

Il risultato è che la politica filo-occidentale e atlantista di Giorgia Meloni, mantenuta nonostante mille difficoltà, viene screditata. Si pensi cosa accadrebbe se Merz, cancelliere della Germania, dovesse fronteggiare una fronda esplicita da parte dei socialdemocratici in coalizione. Quanto meno sarebbero legittimi molti interrogativi sulla credibilità di Berlino. Salvini sembra avere proprio questo scopo. Tagliare l'erba sotto i piedi della premier; costringerla a guardarsi di continuo alle spalle, senza riuscire a rendere stabile nei consessi internazionali la posizione sua e di Tajani. E tutto questo senza sparare un colpo che non sia verbale. Ma è un gioco piuttosto rischioso e tenderà a esserlo di più di qui in avanti.

Il leader della Lega
sembra avere questo
scopo: tagliare l'erba
sotto i piedi della premier



Peso: 28%

Guerra "Si punta a ritardare perché si aspettano i condoni le rottamazioni non servono"

di ROSARIA AMATO

ROMA

Dalle 4 rottamazioni effettuate negli ultimi anni «mancano 48 miliardi»: «Significa che sono uno strumento inefficiente, servono solo a ritardare la riscossione: tu aderisci, versi una rata, e poi scompaia», rileva Maria Cecilia Guerra, deputata e responsabile Lavoro del Pd.

Quindi alla fine chi non ha pagato prima, non lo fa neanche quando ha il Fisco alle costole?

«È stato un errore pensare che la rottamazione, che condona interessi e sanzioni, basti perché tutti paghino felici. La Corte dei Conti lo dice da tempo, non si paga in attesa di altri condoni, o di riaperture di quelli attuali. Lo ha sottolineato in audizione al Senato anche il direttore dell'Agenzia delle Entrate: c'è un fenomeno molto diffuso di reiterazione del

comportamento scorretto, e infatti esiste un magazzino fiscale di 1280 miliardi da recuperare».

Cifre ormai inesigibili?

«Sono soggetti che non pagano mai: oltre il 67% delle cartelle vanno a contribuenti che avevano già avuto iscrizioni a ruolo negli anni precedenti. Sono fenomeni così rilevanti che persino la Lega, che pure insiste a proporre la quinta rottamazione, li ammette».

Davvero un fisco amico, per parafrasare uno degli slogan del governo, ma non per tutti.

«Si è costruito un sistema per cui ormai pagare le tasse è un atto affidato alla volontà del singolo, con un forte elemento di ingiustizia, perché chi ha il sostituto d'imposta, come i lavoratori dipendenti e i pensionati, non può non pagarle».

Come si dovrebbe intervenire?

«Due gli aspetti: l'accertamento e la riscossione. Per il primo, bisognerebbe adottare un uso massiccio di tutti quegli strumenti

moderni, di cui aveva parlato anche il viceministro Leo, e cioè l'incrocio delle banche dati, i conti correnti, la fatturazione elettronica: anche la Corte dei Conti in diverse occasioni ha richiamato lo scarso utilizzo dei dati finanziari».

Scovata l'evasione, poi?

«Bisogna rendere effettiva la riscossione, che è stata invece svenduta dalla riforma del governo Meloni. La rateizzazione viene concessa a tutti, a prescindere dalle effettive difficoltà economiche, si prevede persino che se hai avuto una cartella esattoriale e in 5 anni non c'è stato nessun tentativo di recupero del credito, viene restituita all'Agenzia delle Entrate. I crediti degli enti locali non vengono riscossi, perché di basso valore. Per gli autonomi e le imprese ormai è molto più conveniente non pagare le tasse che rivolgersi alle banche per un finanziamento: lo Stato concede a tasso zero, e può anche succedere che, grazie a dilazioni e sconti, non si paghi mai».

È molto più conveniente non saldare il dovuto che chiedere un finanziamento: lo Stato concede a tasso zero e con rate infinite

L'OPPOSIZIONE

Maria Cecilia Guerra

è un'economista e deputata del Partito Democratico

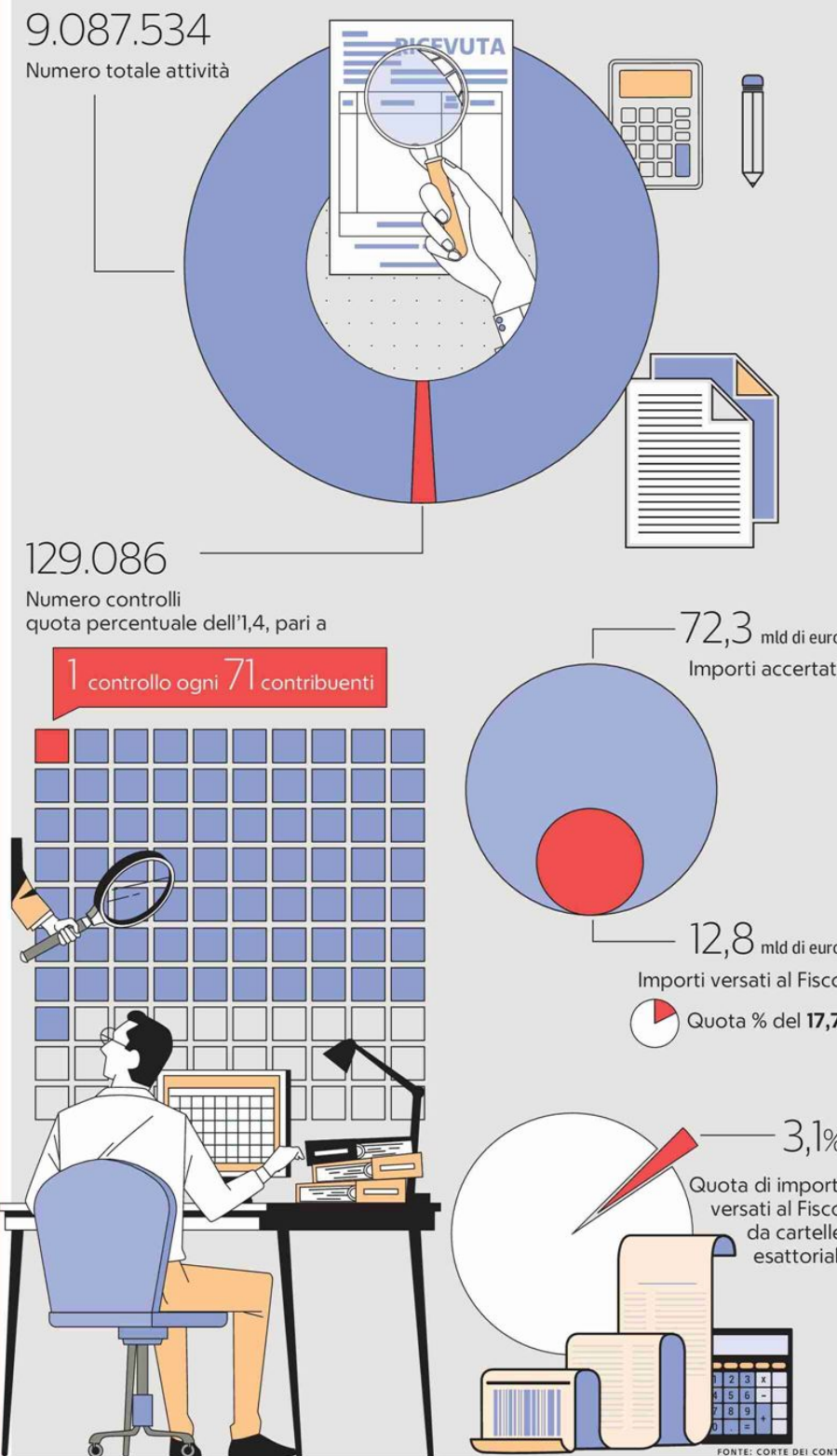


La lotta all'evasione nel 2024

La frequenza dei controlli del fisco sulle attività imprenditoriali e professionali

9.087.534

Numero totale attività



FONTE: CORTE DEI CONTI



Peso: 28-13%, 29-42%

Evasione, si recupera solo il 17% molti sperano di poter non pagare

Secondo la Corte dei Conti "il sistema fiscale è inefficiente". I "furbetti" sfruttano i pochi controlli e la capacità di eludere i pignoramenti per non versare mai le tasse

Si accerta poco, si riscuote meno, e quando poi si arriva all'ultimo atto, e cioè all'iscrizione a ruolo, l'indice di riscossione e versamento crolla al 3 per cento. A rendere il sistema fiscale inefficiente, stigmatizza la Corte dei Conti nei testi di analisi che approfondiscono i dati dell'ultima Relazione sul Rendiconto generale dello Stato, ci sono anche, da parte degli evasori, «radicate aspettative di successive rottamazioni», unite al «convincimento di poter eludere la successiva azione esecutiva». Le cifre parlano da sole: nel 2024 le entrate da accertamento e controllo ammontavano a 72,3 miliardi di euro, una cifra in diminuzione sull'anno precedente, al contrario di quello che è successo nel 2023 e nel 2022 (rispettivamente +36,6% e +19,2%). Le riscossioni di competenza si sono fermate a circa 12,8 miliardi, i versamenti ancora prima, a circa 12,4 miliardi. "L'indice di riscuotibilità di competenza", cioè il rapporto fra quello che viene accertato e il riscosso, è pari al 17,7%, in deciso calo rispetto al 20,7% nel 2022.

Gli evasori sono abbastanza sicuri di farla franca perché ci sarà una nuova rottamazione, o la riapertura dei termini di quella attuale, spiega senza tanti giri di parole la Corte dei Conti, ma anche perché i controlli sono pochissimi. Per la rottamazione-quater, in particolare, i magistrati contabili rilevano «come 11,2 miliardi delle rate scadute nel 2023 e 2024 non sono

state versate e che probabilmente una quota cospicua delle adesioni alla rottamazione è finalizzata a ritardare la riscossione coattiva». Si aderisce, insomma, per evitare pignoramenti, con l'intenzione di non pagare. Quanto ai controlli, «i dati mostrano come la frequenza media dei controlli rispetto alla platea dei contribuenti si attesti intorno all'1,4%», calcola la Corte dei Conti. A fronte di 9.087.534 soggetti economici, infatti, ci sono stati poco più di 121 mila controlli nel 2023 e quasi 130 mila nel 2024. Con molte differenze tra i settori: nell'agricoltura si scende allo 0,3%, per le costruzioni si sale all'1,7%, per le attività finanziarie e assicurative al 2,5%. La questione, si legge nella relazione, è che «il rapporto tra la numerosità dei contribuenti e il numero dei controlli effettivamente eseguiti dall'amministrazione fiscale ha grande rilievo ai fini dell'effettiva deterrenza», ma che rilievo può avere un tasso dell'1,4%? Vale anche per gli indici sintetici di affidabilità, anche se qui si passa al 3,8%, con picchi del 5% per costruzioni e intermediari del commercio: «Risulta del tutto evidente come le probabilità di essere concretamente soggetti a controllo siano molto ridotte», conclude la Corte.

Che fine hanno fatto i controlli incrociati sui dati finanziari, per esempio sugli acquisti di beni di valore, sui conti correnti bancari o sugli investimenti? Nel 2024 sono stati 4.558, in crescita rispetto ai

3.540 dell'anno precedente. Hanno portato ad una maggiore evasione accertata (da 176 a 248 milioni di imposte dovute) che però non si è concretizzata in una maggiore imposta riscossa: dai 13,2 milioni del 2023 si è scesi a 5,1 del 2024. Un mistero, che neanche la Corte dei Conti comprende: «A fronte di un incremento del numero di indagini autorizzate nel 2024 (il 60% in più rispetto al 2023) - si legge nella relazione - la maggiore imposta riscossa risulta in forte diminuzione rispetto all'anno precedente (- 61,4%). Andrebbero, dunque, meglio approfondite le ragioni della riduzione di proficuità dell'attività svolta nel 2024».

L'attività di controllo e di accertamento funziona meglio con chi vuole pagare le tasse, e non lo ha fatto per un errore, o una dimenticanza, rispetto a chi invece non intende pagarle, e utilizza gli strumenti di recupero solo per guadagnare tempo. Infatti la Relazione accerta che nel 2024 gli "introiti da ravvedimento" (versati dopo l'invio di lettere di compliance da parte dell'Agenzia delle Entrate per segnalare omissioni, o in seguito ai controlli o ad autocorrezioni spontanee) ammontano a 4,5 miliardi. Mentre il "recupero da misure straordinarie", tra cui, oltre alla rottamazione, la pace fiscale e la definizione delle liti pendenti, si ferma a 3,5 miliardi. — R.A.M.



Peso: 43%

Dall'intesa sui dazi spuntano i vantaggi green per gli Usa

La dichiarazione

L'Europa sta alleggerendo il Green deal sulle sue aziende, favorendo però quelle Usa che operano nel nostro continente, nell'ambito della dichiarazione congiunta sui dazi. L'Ue ha concesso più flessibilità sulle due direttive per la sostenibilità oltre a tassa sul carbonio alle frontiere e deforestazione con possibili impatti sulla concorrenza. **Carmine Fotina** — a pag. 2

Green deal, nell'intesa sui dazi quattro assist alle aziende Usa

La dichiarazione. L'Europa concede flessibilità sulle due direttive per la sostenibilità oltre a tassa sul carbonio alle frontiere e deforestazione. Possibili vantaggi per la concorrenza con le imprese Ue

Carmine Fotina

ROMA

Tra proroghe e semplificazioni preannunciate nel pacchetto "Omnibus" l'Europa ha iniziato un po' alla volta ad alleggerire il macigno del Green deal sulle sue aziende. Quest'ultime però ora rischiano di giocare un po' meno alle pari con le imprese statunitensi che operano nel nostro continente, per effetto degli impegni condivisi dalle amministrazioni di Bruxelles e Washington nella dichiarazione congiunta sui dazi.

Mentre gran parte delle attenzioni era concentrata sulla percentuale finale delle tariffe doganali e sulle possibili e poi mancate esenzioni (in primis per vino, acciaio e alluminio), le parti sancivano ai punti 10, 11 e 12 della Joint statement resa pubblica la scorsa settimana una certa dose di flessibilità a favore delle imprese Usa interessate dalle direttive sulla sostenibilità Csr (Corporate sustainability reporting directive) e Csddd (Corporate sustainability due diligence directive), dal regolamento Cbam (Carbon border adjustment mechanism) e dal regolamento sulla

deforestazione. Se è vero che l'impatto di queste regole si prospetta comunque, in via generale, più leggero rispetto all'impianto iniziale, per effetto della presa di distanza della nuova presidenza von der Leyen dall'ortodossia ambientale che le aveva ispirate, l'ipotesi di un doppio binario potrebbe ora rappresentare uno svantaggio competitivo per le aziende europee.

Vediamo nel dettaglio i principi inseriti nella dichiarazione in riferimento ad imprese statunitensi che operano in Europa.

Il primo, al punto 10, riguarda il regolamento sulla deforestazione che prevede obblighi di due diligence per le imprese allo scopo di garantire che determinate materie prime e prodotti venduti nella Ue o esportati dalla Ue non comportino deforestazione o degrado forestale. L'Europa ne ha già rinviato di un anno l'applicazione, al 30 dicembre 2025 per grandi operatori e commercianti e al 30 giugno 2026 per microimprese e piccole imprese. La dichiarazione congiunta recita: «Riconoscendo che la produzione delle merci in questione nel territorio degli Stati Uniti rappre-

senta un rischio trascurabile per la deforestazione globale, l'Unione europea si impegna a lavorare per rispondere alle preoccupazioni dei produttori e degli esportatori statunitensi in merito al regolamento Ue sulla deforestazione, al fine di evitare un impatto eccessivo sul commercio tra Stati Uniti e Ue».

Il punto 11 riguarda invece il Cbam, un meccanismo che punta a equiparare il prezzo del carbonio applicato nel mercato interno della Ue e quello applicato alle importazioni. Introducendo di fatto una forma di tassazione sull'importazione di energia elettrica e di cemento, concimi, ghisa, ferro, acciaio, alluminio e idrogeno dai Paesi extra Ue. Nel pacchetto "Omnibus" la Commis-



Peso: 1-4%, 2-39%

sione europea, anche su spinta dell'Italia che insieme ad altri Stati europei aveva evidenziato eccessiva rigidità, ha proposto di alleggerire gli oneri in capo alle Pmi. Ora, nel documento condiviso con Bruxelles, gli Usa hanno ottenuto che si vada oltre: «Prendendo atto delle preoccupazioni degli Stati Uniti in merito al trattamento delle piccole e medie imprese statunitensi nell'ambito del Carbon Border Adjustment Mechanism (Cbam), la Commissione europea, oltre all'aumento recentemente concordato dell'eccezione de minimis, si impegna a lavorare per fornire ulteriore flessibilità nell'attuazione del Cbam».

Infine, ma non meno rilevante, arriva il punto 12. Riguarda la direttiva eu-

ropea Csr, sulla rendicontazione societaria di sostenibilità (fattori ambientali, sociali e di governance), e la Csd, relativa alla due diligence delle imprese al fine di prevenire i potenziali impatti negativi della loro attività, ma anche delle catene di attività cui partecipano, sui diritti umani e sull'ambiente. Con la proposta di direttiva "Stop the clock" la Commissione è andata almeno in parte incontro alle richieste di revisione delle imprese, aprendo a un mix di proroghe e modifiche di alcuni tetti relativi al perimetro della platea interessata.

Anche qui però, la Joint statement sembra prefigurare un trattamento più morbido: l'Unione Europea si impegna a garantire che le due direttive «non

pongano indebite restrizioni al commercio transatlantico». «Nel contesto della Csd - si legge ancora nel testo - ciò include l'impegno a ridurre gli oneri amministrativi per le imprese, comprese le piccole e medie imprese, e a proporre modifiche all'obbligo di un regime armonizzato di responsabilità civile per le omissioni in materia di due diligence e agli obblighi relativi alla transizione climatica. L'Unione Europea si impegna a lavorare per rispondere alle preoccupazioni degli Stati Uniti in merito all'imposizione dei requisiti della Csd alle aziende di Paesi terzi con normative attinenti di elevata qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fronti oggetto delle aperture a Trump

1

DIRETTIVA CSRD

Obbligo informazioni su sostenibilità

Le imprese devono divulgare le informazioni necessarie per consentire agli investitori di comprendere gli impatti dell'impresa sulle questioni di sostenibilità (ambientali, sociali e di governance).

2

DIRETTIVA CSDDD

Due diligence anche su impatti filiera

La direttiva Csd, prevede l'obbligo di diligenza aziendale per le imprese al fine di identificare e prevenire impatti negativi dell'attività, e delle catene di attività cui partecipano, sui diritti umani e sull'ambiente.

3

REGOLAMENTO CBAM

Impatti su acciaio, cemento, elettricità

Il Cbam garantisce l'equivalenza tra la politica di fissazione del prezzo del carbonio applicata nel mercato interno dell'UE e la politica di fissazione del prezzo del carbonio applicata alle importazioni.

4

DEFORESTAZIONE

Controlli su impatto delle materie prime

Il regolamento prevede obblighi di due diligence per le imprese allo scopo di garantire che determinate materie prime e prodotti venduti nella UE o esportati dalla UE siano a "deforestazione zero".

Prospettata un'applicazione più morbida su alcune delle regole più contestate dall'industria europea



Bruxelles. La dichiarazione congiunta con Washington ha definito i nuovi dazi



Peso: 1-4%, 2-39%

VERSO LA MANOVRA

**Pensioni, no dei sindacati
all'utilizzo del Tfr**

Il Tfr gestito dall'Inps come
rendita per raggiungere la soglia
minima di pensione. La proposta
del sottosegretario Durigon non
trova però il consenso dei
sindacati.

— a pagina 4

Pensioni: dall'età alla flessibilità, tutte le opzioni per la manovra

Previdenza. Tra le incognite l'uso del Tfr e i meccanismi per superare Quota 103. Allo studio anche misure per l'adesione dei giovani alla previdenza complementare e prolungamento del bonus per chi resta al lavoro

**Marco Rogari
Claudio Tucci**

Mini-finestre per "congelare" nel biennio 2027-28 l'aumento di tre mesi dell'età di pensionamento. Tfr accantonato all'Inps per "rivedere" la flessibilità in uscita. Accanto a un pacchetto di misure per spingere le adesioni, soprattutto di giovani, alla previdenza complementare e al prolungamento del cosiddetto bonus Maroni-Giorgetti, ovvero l'agevolazione per chi, pur in possesso dei requisiti per la pensione anticipata (Quota 103), decide di restare al lavoro, che si traduce nella disponibilità direttamente in busta paga della quota di contributi a carico del lavoratore (9,19%). Sta cominciando a prendere forma il pacchetto pensioni da inserire nella prossima manovra autunnale.

Per ora ci lavorano, sotto traccia, i tecnici. L'incognita principale è legata alle risorse da trovare sia per garantire lo stop all'innalzamento dell'età d'uscita dal lavoro (per via dell'incremento dell'aspettativa di vita) sia per i meccanismi tecnici per superare Quota 103. Nel primo caso, da calcoli iniziali all'interno del governo (non sono ancora sui tavoli della Ragioneria) si stima una necessità di recuperare due miliardi di euro (1 miliardo l'anno) per sospendere l'aumento di tre mesi nel biennio 2027-28 dei requisiti pensionistici per l'adeguamento automatico all'aspettativa di vita. Un aumento, va ricordato, già indicato nelle "proiezioni" demografiche del-

l'Istat e nelle tabelle aggiornate della Ragioneria, che farebbe salire la soglia di vecchiaia da 67 a 67,3 anni e quella per l'anticipo con i soli contributi versati (a prescindere dall'età) da 42 anni e 10 mesi a 43 anni e un mese per gli uomini e da 41 anni e 10 mesi a 42 anni e un mese per le donne. Va anche detto che l'Upb non è favorevole al "congelamento" per via delle possibili ricadute negative sulle prestazioni. Per contenere i costi dello stop all'aumento dei tre mesi si ragiona su mini-finestre (è da decidere se 1,2 o più mesi) per ottenere la pensione, come del resto accade già per Quota 103.

Non meno poi di 500 milioni di euro nel 2026 serviranno invece per ridisegnare i nuovi interventi in chiave di flessibilità e per i fondi pensione. Su quest'ultimo versante, al momento, non si profilerebbe una nuova fase di silenzio-assenso (costa troppo), mentre, come ha ribadito più volte in questi giorni, il sottosegretario al Lavoro, il leghista Claudio Durigon, si guarda con un certo interesse all'utilizzo del Tfr accantonato presso l'Inps al fine di consentire ai lavoratori (al momento pienamente "contributivi") di uscire dal lavoro a 64 anni d'età (e 25 anni di contributi, 30 anni di contributi dal 2030). Oggi questa possibilità, prevista dalla scorsa manovra, consente il cumulo della previdenza obbligatoria con quella complementare (l'assegno mensile deve però essere almeno pari a 3 volte l'assegno sociale, 3,2 nel 2030). L'ipotesi allo studio dell'esecutivo è

duplice: da un lato, consentire di utilizzare lo strumento anche a coloro che sono in una contribuzione con il sistema misto (in parte retributivo in parte contributivo); e dall'altro lato, per raggiungere l'importo minimo della pensione, utilizzare anche il Tfr presso l'Inps (un aiuto per chi non ha forme di previdenza complementare). Ma su quest'ultimo punto, si è alzato ieri subito l'altolà della Cgil: «Il Tfr è una forma di salario differito, toccarlo vuol dire colpire diritti conquistati con lavoro». Fredda anche la Cisl: «Le regole pensionistiche si cambiano insieme, no a fughe in avanti o proposte agostane».

Il punto è che oggi meno di due lavoratori su cinque risultano iscritti al cosiddetto "secondo pilastro". Dall'ultimo rapporto annuale della Covip, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione, emerge che in rapporto alle forze di lavoro il tasso di partecipazione, al netto dei minori di 15 anni, è del 38,3%, in leggera crescita sul 2023 (36,9%). E ad aderire alle



Peso: 1-1%, 4-36%

pensioni integrative è non più del 29,9% degli occupati "under 35", con un aumento sensibile, comunque, dell'8,4% rispetto al 2019.

Se dovessero decollare questi nuovi strumenti di flessibilità, Quota 103 andrebbe a esaurirsi a dicembre, e non verrebbe prorogata. Un ragionamento è ancora in corso per Opzione donna. Come confermato dallo stesso Durigon, secondo cui

Opzione donna va mantenuta, ma migliorata per avere pensioni di importo adeguato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul tavolo

1

ASPETTATIVA DI VITA

Stop all'aumento di tre mesi

Il governo ragiona di congelare per due anni (il 2027 e il 2028) l'innalzamento di tre mesi dell'età di pensionamento. Per sterilizzare i costi (2 miliardi) si ipotizzano mini finestre per ottenere l'assegno

2

USCITA A 64 ANNI

Apertura ai lavoratori con il sistema misto

Si ragiona di potenziare questo strumento introdotto dalla scorsa manovra. Allo studio la possibilità di estenderlo anche a chi rientra nel regime misto, e di usare anche il Tfr per arrivare all'importo minimo di uscita

3

OPZIONE DONNA

Al lavoro per migliorarla

Se dovessero decollare i nuovi strumenti di flessibilità, Quota 103 andrebbe a esaurirsi a dicembre, senza proroghe. Un ragionamento è ancora in corso per Opzione donna (si lavora per migliorarla)

4

BONUS MARONI

Allo studio il suo prolungamento

Allo studio del governo anche il prolungamento del bonus Maroni-Giorgetti, ovvero l'agevolazione per chi, pur in possesso dei requisiti per la pensione anticipata (Quota 103), decide di restare al lavoro

Non meno di 500 milioni nel 2026 serviranno per i nuovi interventi in chiave di flessibilità e per i fondi pensione

TFR, L'ALT DI CGIL E CISL

Cgil contraria all'uso del Tfr ai fini previdenziali: «Il Tfr è una forma di salario differito, toccarlo vuol dire colpire diritti conquistati con lavoro»

«Le regole pensionistiche si cambiano insieme al sindacato: no a fughe in avanti o proposte agostane unilaterali», ha sottolineato anche la segretaria della Cisl, Daniela Fumarola



Peso: 1-1%, 4-36%

L'INTERVISTA

Buttafuoco: modello turco per il tax credit del cinema

Cristina Battocletti

— a pag. 13



Pietrangelo Buttafuoco.
Presidente
Biennale
di Venezia

Buttafuoco: «Barbera non è in scadenza. Tax credit? Basta copiare la Turchia»

82 Mostra del cinema di Venezia

Cristina Battocletti

E passato un anno e mezzo da quando Pietrangelo Buttafuoco è entrato, da presidente, nella fucina della Biennale (Arte e Architettura, Cinema, Danza, Musica, Teatro). Alla vigilia dell'apertura della Mostra del cinema (da domani fino al 6 settembre), spegne i rumors che in questi giorni hanno fatto fibrillare il lido sulla possibile ingerenza della politica nella nomina di un nuovo direttore artistico in sostituzione dell'attuale, Alberto Barbera. «Fatti, non salotti – risponde con decisione Buttafuoco al «Sole 24 Ore» –. Barbera non è in scadenza e nella decisione del Cda di Biennale non c'è pregiudizio verso un secondo, un terzo o un quarto, fosse pure un decimo, mandato per i direttori. Laddove eccellono, restano. Fatti, appunto, non salotti». Tra i fatti, il numero in crescita dei cinefili al Lido: la scorsa edizione, la numero 81, ha registrato un più 14% dei biglietti venduti al pubblico (94.703 rispetto agli 83.266 del 2023) e un +6,5% degli accrediti ritirati (13.866 rispetto ai 13.023 dell'anno prima). I costi totali sono immutati rispetto all'anno scorso: 23 milioni, che comprendono il costo pro quota generale della struttura organizzativa della Biennale, mentre il Comune di Venezia concede la disponibilità gratuita dei locali del Lido. Uguale, rispetto al 2023, è il contributo del Ministero della Cultura (13,5 milioni). I costi diretti della Mostra, invece, sono aumentati, passando da 16 a 18 milioni. Domani l'inaugurazione con *La grazia* di Paolo Sorrentino che apre le porte a un parterre di stelle, da George Clooney a Julia Roberts, al cinema impegnato, da Kathryn Bigelow al ricordo di Goffredo Fofi, agli incontri per il comparto

industriale, il Venice Production Bridge, che piange stagnazione, mentre non si spengono le polemiche sul tax credit. Il cinema, le arti vanno assistite e, se sì, in che misura? «Nella misura in cui diventino officina, garantiscano la possibilità di imparare, si facciano scuola». In questo senso, si iscrive una delle nuove iniziative volute dal presidente, il Biennale College-Blend, il cui bando scade il 22 settembre, che si rivolge ai giovani dai 18 ai 30 anni. Sei di loro saranno scelti per lo sviluppo di opere che coinvolgano più forme di espressione: dalla musica alle arti visive, i media audiovisivi, le arti dello spettacolo, i giochi di ruolo. «Il mio sogno è di trovare uno spazio che consenta alle ragazze e ai ragazzi di tutto il mondo di poter abitare, vivere, studiare, formarsi, creare in una realtà, qual è Venezia, anche a chi ha i talenti e non se lo può permettere. Offrire una bottega che ti forgia, che ti dà, nell'applicazione dell'arte, quello che un tempo si sarebbe chiamato mestiere e che oggi qualifica e identifica l'artista nella sua capacità di determinare il futuro. In Cina, perché sono potenti? Perché l'unico ascensore sociale che funziona è lo studio: se studi diventi ricco. La Biennale ha tutte le carte in



Peso: 1-2%, 13-65%

regola per essere il volano di questo progetto. Il mio è un discorso volutamente, cocciutamente sociale, è un appello che faccio di solito quando incontro i rappresentanti delle banche di territorio: fate questa scommessa, finanziate, aiutate, individuate uno spazio dove creare degli studentati. Vi verrà restituito in termini di Pil, perché questi laboratori sono espressione di massima dinamicità economica». E il tax credit è uno strumento valido? «La mia idea è presto detta: è sufficiente copiare il metodo turco. La Turchia ha un sistema commerciale economico dell'audiovisivo che è tra i più potenti al mondo, un meccanismo perfetto che indica con precisione quando è previsto il contributo dello Stato, il quale ha la possibilità di verificare passo passo tutti i contributi e tutti i finanziamenti, con la clausola particolare di innestarsi nel circuito virtuoso dell'economia territoriale. Se ti do dei soldi per fare un film, non lo puoi fare sempre e soltanto e semplicemente negli appartamenti soliti di Roma, per contenere le spese, ma lo devi andare a fare nella grande provincia. Così costringi gli attori a rendere vivo non soltanto il comparto cinematografico, ma anche a coinvolgere il teatro e le scuole». Una Biennale bifronte, dunque, che si lancia in avanti con giovani digitali e multimediali, ma che si radica anche in un ritorno testardo alla Memoria, al cartaceo con la rinascita della raffinata rivista «La Biennale di Venezia» sotto la direzione editoriale di Debora Rossi e la direzione di Luigi Mascheroni, la quale s'innesta nell'attività potenziata dell'Archivio Storico della Biennale. Questo sarà, infatti, trasferito nel 2026 presso la nuova sede dell'Arsenale, dove sono in corso gli interventi di recupero dei magazzini del ferro e delle officine dei congegnatori: 210 metri lineari di fabbricati, 8000 metri quadrati in tutto. L'Archivio sarà, così, luogo di conservazione di documenti, fondi, collezioni dal 1895 ad oggi e un centro internazionale di ricerca sperimentazione per le Arti Contemporanee. «La Biennale è un organismo vivo: è un'idea di divenire. Non ha nulla a che fare con la linearità cui siamo abituati e che molto spesso ci porta a considerare errore il passato e mirabile l'avvenire. Ha a che fare, piuttosto, con l'idea greca che concepiva il mondo nella possibilità di ricondursi all'origine e rigenerarsi. Personalmente io sono stato trasformato dalla professionalità e dalle eccellenze plurali che si radunano intorno alla Biennale. Le espressioni e le esperienze più travolgenti sono arrivate da quella parte di mondo che racconta il futuro: Africa, Asia, Cina, Turchia, India, e poi grazie alle altre tappe del viaggio di Marco Polo con la mostra collettiva d'arte contemporanea, a cura di Luigia Lonardelli, presso l'Art Museum of China Academy of Art a Hangzhou: *Il sentiero Perfetto. Hangzhou, la città del cielo di Marco Polo*. Mi entusiasma sempre che la Biennale sia un cannocchiale capovolto verso il futuro per portarlo al presente, come è accaduto per la Mostra che ha saputo riconoscere il talento di Akira

Kurosawa». I Paesi citati dal presidente sono quelli in cui c'è un tasso demografico in positivo. In Italia, invece, è in discesa libera. «Al liceo ci facevano studiare il *Graecia capta ferum victorem cepit* (n.d.r. La Grecia conquistata conquistò il selvaggio vincitore). Noi siamo in questa condizione. Venezia con la Biennale è il software a disposizione di questo immane, gigantesco hardware che è il futuro, che sorge dall'altra parte del mondo. Io ne trovo conferma, di volta in volta, quando, come Biennale, incontriamo il mondo nei giovanissimi ministri, ma mi verrebbe da dire nelle giovanissime ministre, perché la maggior parte di queste realtà, le più potenti, hanno una presenza femminile notevole. Io mi rendo conto che quello che offriamo loro è proprio il *Graecia Capta*, cioè noi siamo "vinti" dal fatto di avere un tasso demografico negativo, però, abbiamo i contenuti che sono il lievito che genera il futuro. Per la Cina, per esempio, la prima potenza egemone nel mondo, Venezia è un mito irresistibile, cui attingere, e questo si ricongiunge, e lo dico ai lettori del «Sole» che sono sensibili a questi temi, in una logica di virtuoso rapporto economico. Quando ci confrontiamo con i qatarini, gli emiratini, i sauditi, sappiamo perfettamente che individuano nel lavoro artistico, culturale, un percorso di legittimazione e di costruzione della reputazione. La Biennale di Venezia, attraverso le sue discipline, offre tutti gli strumenti affinché il mondo sappia costruirsi una casa. Questa città, e quindi il Mediterraneo, è il transito del futuro. Se perfino la Cina ha necessità di individuare nella nostra parte di mondo una meta, questo vale, a maggior ragione, per l'Africa e per l'Asia». Ma che cos'è Venezia? Oriente, Medio Oriente, Occidente? «È la capitale d'Oriente.

E l'Oriente è il futuro». Dall'Oriente, quello chiamato Medio, però, pende sulla rassegna una delle questioni politiche internazionali più calde, quella che riguarda il conflitto israelo palestinese. Il gruppo di attori, registi e attivisti, riuniti sotto la sigla di *Venice4Palestine* – tra i cui firmatari ci sono Ken Loach, Carlo Verdone, Marco Bellocchio – ha chiesto alla Biennale di prendere posizione nelle comunicazioni ufficiali, menzionando la Palestina e il genocidio in corso, e di ritirare l'invito a due attori israeliani, Gerard Butler e Gal Gadot, per il loro sostegno a Israele. Butler e Gadot, interpreti del film



Peso: 1-2%, 13-65%

In the hand of Dante di Julian Schnabel, Fuori concorso, hanno già rinunciato spontaneamente. Su questo tema Buttafuoco rimanda, però, a quanto già spiegato in conferenza stampa di presentazione della Mostra: «Se non ci sono i notiziari, c'è il Cinema a portare conoscenza» aveva detto il 22 luglio scorso, ricordando che in gara ci sarà il film *The voice of Hind Rajab* della regista Kaouther Ben Hania che racconta di una bambina di 5 anni intrappolata in un'auto a Gaza, sotto il tiro dei soldati israeliani.

Facendo, come fa la Biennale, un ritorno sferico all'inizio di questa intervista, ripiombiamo sulla politica e immaginiamo una possibile funzione dell'arte, degli artisti e degli intellettuali, magari con orientamenti molto distanti, di supporto a chi la politica la guida. «Solitamente gli intellettuali o i grandi artisti patiscono di un grande difetto: quello

dell'egolatria. Io mi permetto di consigliare un altro metodo, che era quello degli imperatori, i quali, attraversando le glorie, salutati dal popolo in festa, facevano accucciare nella biga uno schiavo al quale era dato il compito di insultarli, mentre ricevevano gli onori e le glorie del popolo. E questo serviva a mitigare la hubris. Ma di mettere gli intellettuali a fianco della politica, dio ce ne scampi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLE BANCHE
DI TERRITORIO DICO:
«INVESTITE
IN STUDENTATI,
VI VERRÀ
RESTITUITO
IN TERMINI DI PIL»**

23

MILIONI

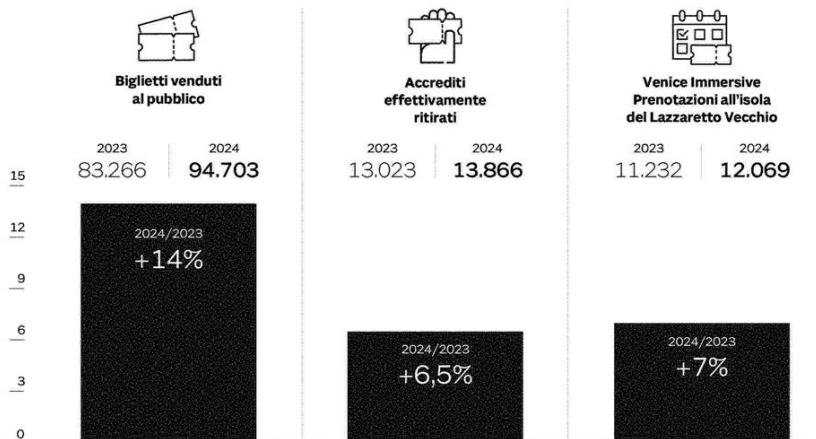
Il budget della Mostra del Cinema è di 23 milioni di euro, in termini di costi, che comprendono il costo pro quota generale della struttura organizzativa

della Biennale. Sono, invece, 18 milioni di euro i costi diretti della Mostra. Il contributo pubblico più importante è quello del Ministero della Cultura (13,5 milioni di euro).

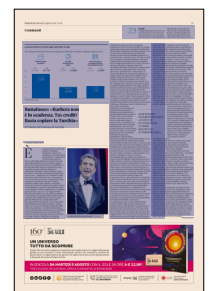
Presidente della Biennale di Venezia. Pietrangelo Buttafuoco alla scorsa edizione della Mostra del Cinema

Le percentuali in crescita degli spettatori al Lido

L'81ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia ha registrato i seguenti numeri:



Fonte: Biennale Venezia



Peso:1-2%,13-65%

Decreto Coesione Autoimpiego, cumulo di incentivi per i disoccupati beneficiari di Naspi

Gianni Bocchieri

— a pag. 23

Decreto Coesione

Incentivi all'autoimpiego cumulabili per i disoccupati beneficiari di Naspi

Dote da 800 milioni
per Autoimpiego Centro
Nord e Resto al Sud 2.0

Data di apertura domande
in un decreto direttoriale
da emanare entro 90 giorni

Gianni Bocchieri

Stretta finale per il via agli incentivi destinati all'autoimpiego. Nella Gazzetta Ufficiale 193/2025 del 21 agosto scorso è stato, infatti, pubblicato il decreto ministeriale del 11 luglio 2025 previsto dal decreto Coesione (Dl 60/2024, articoli 17 e 18) di attuazione delle misure Autoimpiego Centro Nord e Resto al Sud 2.0, a cui dovrà fare seguito entro 90 giorni il decreto direttoriale che fissa la data di apertura dei termini per la presentazione delle domande di agevolazione.

Il decreto ministeriale suddivide il budget complessivo di 800 milioni, già previsto dal Dl 60/2024, costituito da 219,6 milioni destinati ai contributi in favore delle iniziative imprenditoriali al Centro-Nord, 356,4 milioni per quelle al Sud, 49 milioni per oneri di gestione degli incentivi stessi, 75 milioni per i servizi di tutoring e 100 milioni per le attività di formazione.

Soggetti interessati

Destinatari delle due misure sono i giovani tra i 18 e 35 anni non ancora

compiuti, inoccupati, inattivi, disoccupati o in condizione di marginalità, vulnerabilità sociale o discriminazione come definita dal Piano nazionale (PN) giovani donne lavoro finanziato dal Fondo sociale europeo plus (Fse+). Possono accedere alle misure anche i giovani disoccupati che partecipano a percorsi di accompagnamento al lavoro, di aggiornamento o riqualificazione professionale del Programma Gol finanziato dal Pnrr.

Purché avviate nel mese precedente ma ancora inattive alla data di presentazione della domanda di agevolazione, sono ammesse al finanziamento le iniziative di lavoro autonomo con apertura di partita Iva, le imprese individuali e le società di persone e di capitali, comprese le società cooperative regolarmente iscritte al registro delle imprese e le attività libero-professionali anche nella forma di società tra professionisti. Nel caso di imprese in forma societaria, possono essere soci anche persone che non hanno i requisiti soggettivi di inoccupazione, inattività, disoccupazione e svan-

taggio, a condizione che il controllo e l'amministrazione della società alla data di iscrizione della stessa al registro delle imprese e per i successivi tre anni sia mantenuta dalle persone che li hanno. Non sono invece ammesse a finanziamento le iniziative con codice Ateco identico, fino alla terza cifra di classificazione, a quello di attività cessate nei sei mesi precedenti di cui erano titolari o soci le stesse persone che presentano domanda di accesso alle due misure.

Cumulabilità dei contributi

I contributi delle due misure non sono cumulabili con crediti di imposta e altre agevolazioni, nazionali, regionali o europee, tranne che con quella del Fondo di garanzia (articolo 2, comma 100, lettera a) della legge 662/1996).

Se però le iniziative sono avviate



Peso: 1-1%, 23-25%

da disoccupati beneficiari Naspi partecipanti al programma Gol, è prevista la possibilità di cumulo dei contributi previsti da Autoimpiego Centro Nord e Resto al Sud 2.0 e il trattamento di disoccupazione, purché ne sia richiesta l'erogazione in unica soluzione per il loro utilizzo come capitale d'avvio delle iniziative finanziate. Altra possibilità di cumulo prevista è quella dei beneficiari della misura «supporto per la formazione e il lavoro» sostitutiva del reddito di cittadinanza, che possono mantenere la prevista indennità di partecipazione al percorso di politica attiva.

Termini procedurali

La data di apertura dei termini per la presentazione delle domande di agevolazione sarà fissata dal previsto decreto del direttore generale delle politiche attive del lavoro del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, da emanarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto ministeriale. Lo stesso provvedimento direttoriale definirà gli schemi delle domande di accesso alle agevolazioni e la relativa documentazione da allegare, quelli delle richieste di erogazione a stato di avanzamento lavori (da erogare a fronte della presentazione di titoli

di spesa, anche non quietanzati, di valore compreso tra il 30% e il 70% delle spese ammesse a contributo) e a saldo (da erogare entro 80 giorni dalla data di presentazione della relativa richiesta). Il decreto direttoriale fisserà, infine, il termine per la presentazione delle richieste di erogazione a saldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERIMETRO

Autoimpiego Centro Nord

La misura riguarda le iniziative economiche la cui sede operativa è ubicata nei territori delle Regioni Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Umbria e Marche

Resto al Sud 2.0

Il contributo può essere richiesto per le iniziative con sede operativa nelle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia



Peso: 1-1%, 23-25%



Bandiera bianca

**MATTIA
FELTRI**

Nove anni fa, insieme a tanti di noi, in queste ore ero ad Amatrice distrutta dal terremoto. Alla sera, dopo essere stato in giro tutto il giorno, mi mettevo a scrivere ai tavoli di un parco, quelli da picnic di parchi come ce ne sono ovunque, con gli scivoli e le altalene. Avevo il taccuino pieno ed ero sfiancato dal peso di tanto dolore. Ho capito in quei giorni che il dolore altrui, quando è così diffuso e profondo, ci impregna come fosse pioggia. Il difficile era sfrondare i pezzi dagli aggettivi, sottrarre quel dolore alla retorica per non infangarlo. Ma si può descrivere senza retorica l'abbraccio fra un carabiniere e un vec-

chio che non si erano mai visti prima, e singhiozzano? O una madre che pretende di salire in ambulanza dove morirà accanto ai due figli già morti? Una di quelle sere al

parco arrivarono dei volontari per distribuire giocattoli ai bambini. Solo uno per uno, dissero. Un bambino chiese di prenderne un altro per la sorellina, e una bambina gli si piantò davanti e disse: io no, il mio fratellino è in cielo. Lo disse stentorea, lo ripeté quattro o cinque volte. Il mio fratellino è in cielo. E di colpo ho capito che la verità non c'entrava più niente. Potevo eliminare tutti gli aggettivi che volevo, ma quell'immagine, così perfetta nel suo strazio, messa dentro un articolo diventava subito finta. Tolta alla purezza di quella bambina, che prendeva un solo giocattolo perché suo fratello era in cielo, e trasportata in una cronaca, era un'immagine svilita, tradita, trasformata in caricatura. L'ho scritta lo stesso, ed era il modo di sventolare bandiera bianca.



Peso: 9%

DOPPIO ATTACCO ALL'OSPEDALE NASSER: VENTI MORTI, CINQUE REPORTER. NETANYAHU: INCIDENTE. LA CONDANNA INTERNAZIONALE

Gaza, nuova strage di giornalisti

Ucraina, Trump taglia i fondi a Kiev. "Ma restiamo per la sicurezza. A Putin non piace Zelensky"

AGLIASTRO, COLOMBO, DEL GATTO
GRIGNETTI, VERNETTI

«Rammarico per il tragico incidente avvenuto oggi a Gaza. Israele apprezza il lavoro dei giornalisti, del personale medico e di tutti i civili». Reagisce così il premier Benjamin Netanyahu all'ultimo attacco all'ospedale di Khan Younis, dove sono state uccise almeno 20 persone, fra cui 5 giornalisti. Sull'altro fronte

di guerra, quello ucraino, il presidente americano Donald Trump avverte che gli Stati Uniti non finanzieranno più Kiev, pur restando impegnati alla sicurezza del Paese. «A Putin non piace Zelensky», ha aggiunto Trump. - PAGINE 2-9



L'Idf colpisce con un raid l'ospedale Nasser di Khan Younis, 20 vittime tra cui 5 reporter Netanyahu: "Tragico incidente". Aperta un'inchiesta. Fuga di massa da Gaza, 11 morti per fame

IL RACCONTO
MOSE VERNETTI

«**R**ammarico per il tragico incidente avvenuto oggi a Gaza. Israele apprezza il lavoro dei giornalisti, del personale medico e di tutti i civili». Reagisce così il premier Benjamin Netanyahu all'ultimo attacco a danno dell'ospedale Nasser di Khan Younis, dove sono state uc-

cise almeno 20 persone. Il primo razzo che colpisce l'ospedale nel sud di Gaza attira i soccorsi e i giornalisti. Il secondo fa strage dei testimoni. È lunedì 25 agosto e tra le persone uccise dal fuoco israeliano cinque sono giornalisti, alcuni dei quali stavano documentando gli effetti del primo raid di pochi attimi pri-

ma. Il primo colpito è Osama al-Masri, collaboratore di Reuters, che si trovava al quarto piano dell'ospedale durante l'attacco. Sono stati colpiti in secon-



Peso: 1-9%, 2-33%, 3-3%

da battuta Mohammad Salama (*Al Jazeera*), Ahmed Abu Aziz, Moaz Abu Taha e Mariam Abu Daqqa (freelance per *Associated Press*). Si aggiungono a un elenco interminabile che si aggira tra i 145 e i 270 reporter uccisi dal 7 ottobre del 2023 a oggi. A quasi due anni da quel fatidico atto di terrore, le organizzazioni che monitorano la libertà di stampa nel mondo concordano: non c'è altro campo di battaglia ha mai causato così tante vittime tra i giornalisti.

«È stata una scena mostruosa. L'attacco è avvenuto in un momento in cui c'è carenza di forniture mediche e attrezzature» dichiara il dottor Mahmoud Kullab di Medici Senza Frontiere, che si trovava al Nasser nel momento del raid. Non è la prima volta che Israele prende di mira questo ospedale di Khan Younis: a febbraio dell'anno scorso l'esercito aveva promosso un'opera-

zione sostenendo che venisse utilizzato da Hamas come nascondiglio.

Davanti a tutto questo sono molte le reazioni dal mondo che fluttuano nell'«immobilismo globale» denunciato dal direttore dell'Unrwa Philippe Lazzarini.

Il capo di Stato Maggiore delle Idf, Eyal Zamir, ha ordinato di condurre un'indagine sull'attacco all'ospedale «il prima possibile». Lo stesso Zamir è attualmente al centro di uno scontro con Netanyahu rispetto all'assedio in preparazione a Gaza City. Ieri ha dichiarato che «c'è un accordo sugli ostaggi sul tavolo, dobbiamo accettarlo». «Grazie alla pressione militare» – continua Zamir – «abbiamo creato le condizioni per la liberazione degli ultimi rimasti vivi», enfatizzando sul fatto che la questione è ora nelle mani di Bibi, che

ha replicato ribadendo che la decisione di assumere il controllo di Gaza city è «inequivocabile». Eppure Trump, non è chiaro su quale base, ritiene che «nelle prossime due o tre settimane la guerra finirà».

Sullo sfondo masse di civili gazawi in fuga spinti dalle forze di occupazione. Da un lato il mare, dall'altro l'Egitto con i confini serrati. Secondo un'inchiesta del *The Guardian* sono circa l'83% le vittime civili tra i morti nella Striscia di Gaza dal 7 ottobre a oggi. La presa di Gaza City da parte di Israele «avrà un impatto terribile per la popolazione», ha dichiarato la direttrice dell'Unrwa in Spagna, Raquel Martí, in un'intervista rilasciata ieri. «Denutriti e malati sono nuovamente costretti a spostarsi senza una meta. Nella Striscia non c'è alcun rifugio per chi è in fuga», ha aggiunto. E secondo

fonti israeliane, ai cinque giornalisti uccisi dell'ospedale Nasser se ne è aggiunto uno, Hassan Duhan, colpito dentro una tenda nella zona degli sfollati di Al-Mawasi. Siamo nei pressi del valico di Rafah, dove la situazione umanitaria è ormai al collasso: secondo il ministero della salute di Gaza soltanto oggi sono 11 le persone morte per malnutrizione. Intanto «alla luce dell'ennesima carneficina perpetrata da Israele sulla popolazione di Gaza», inizia la mobilitazione in vista della imminente partenza di decine di imbarcazioni promossa dalla Global Sumud Flottilla, la più grande missione marittima civile mai tentata verso la Striscia. «Le barche partiranno da Genova il 31 agosto e dalla Sicilia il 4 settembre», dichiara il consiglio direttivo italiano dell'iniziativa. —

L'attacco è avvenuto
in un momento di
carenza di forniture
mediche



Peso: 1-9%, 2-33%, 3-3%

Donzelli: "La Palestina?
Presto per riconoscerla"

ALESSANDRO BARBERA — PAGINA 13

Giovanni Donzelli

"Sull'Ucraina le divisioni non servono Parlare con gli alleati è necessario"

Il coordinatore di Fdl: "Il riconoscimento della Palestina? Non è il momento ma è l'obiettivo"

L'INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A RIMINI

Giovanni Donzelli racconta al pubblico del Meeting di venire da una famiglia di sinistra, e di non aver mai pensato da ragazzo di fare della politica un mestiere. «Mi avevano insegnato che il bene stava da una parte, il male dall'altra. Ma ho scoperto che non era così».

Donzelli, con gli attacchi a Macron Matteo Salvini ha inaugurato la campagna elettorale?

«Non ho mai visto tutta questa attenzione da parte della sinistra quando ad essere attaccata dai ministri stranieri era la premier: invece di difendere l'Italia attaccavano lei. Ora si stupiscono se un italiano fa una battuta su un francese. La verità è che la credibilità internazionale dell'Italia non è stata così buona negli ultimi trent'anni: lo spread è ai minimi storici, l'occupazione ai massimi».

Ammetterà che un vicepremier all'attacco di un leader straniero non fa bene ai rapporti internazionali della premier. Non è così?

Guardi, le divisioni sulla politica estera le vedo solo nell'opposizione. Al voto sulle comunicazioni dell'ultimo Consiglio europeo abbiamo contato dodici posizioni diverse. Fra di noi ci può essere qualche differenza di opinioni, ma è normale, siamo partiti diver-

si, ma nelle posizioni in Parlamento siamo granitici».

E però Giorgia Meloni aveva appena ricucito con l'Eliseo in nome della compattezza europea con Trump sulla trattativa di pace per l'Ucraina. Lei pensa ancora che il tentativo riuscirà?

«C'è uno spiraglio di pace. È semplice? No. Escontato? No, ma dobbiamo provarci. La premier ha avanzato la proposta di protezione prevista dall'articolo 5 della Nato. Ora per procedere nel tentativo non servono divisioni ma persone capaci di costruire tele diplomatiche, anche con i Paesi alleati dell'Unione. Aggiungo che se oggi si può parlare di pace è grazie al coraggio degli ucraini che hanno resistito a tre anni e più di guerra e agli aiuti occidentali».

Ieri Antonio Tajani ha annunciato la disponibilità di inviare truppe italiane a sostegno di un accordo di pace. La maggioranza è compatta su questo?

«Siamo orgogliosi dei nostri uomini in divisa che nel mondo contribuiscono a missioni di pace. Se una volta trovato l'accordo fra Mosca e Kiev ci sarà bisogno di aiuto, sarà un ulteriore motivo di orgoglio. Ma non abbiamo alcuna intenzione di portare truppe in guerra».

Non crede sia ora di riconoscere lo Stato di Palestina?

«È un obiettivo, ma non è il momento. Per arrivare all'obiettivo dei due popoli per due Stati il popolo israeliano deve poter vivere in sicurezza in uno Stato che non sia minacciato dai vicini. Riconoscere

lo Stato di Hamas in questo momento non farebbe bene all'Autorità palestinese e ai palestinesi che hanno il diritto di vivere liberi da Hamas».

Come andrà a finire con il successore di Luca Zaia in Veneto? Salvini lo rivendica per la Lega.

«Non potendo ricandidare Zaia, non è semplice trovare qualcuno all'altezza. Posso dirle che non siamo interessati a piantare bandierine, e se contassimo con il pallottoliere Fratelli d'Italia dovrebbe rivendicare candidature in tutte le Regioni. Ricordo che oggi cinque presidenti sono di Forza Italia, quattro della Lega, tre di Fratelli d'Italia. Aggiungo: a noi interessa trovare il candidato migliore, e siamo sicuri che i nostri alleati abbiano le stesse intenzioni».

Davanti al pubblico del Meeting ha rivendicato il nuovo decreto flussi grazie al quale potrebbero arrivare cinquecentomila lavoratori regolari in un triennio. Ma lei sa che i primi due anni sono andati male, e che sono state regolarizzate solo diecimila persone l'anno. Gli esperti dicono che a non funzionare più è la legge Bossi-Fini. Non è ora di cambiarla?



Peso: 1-1%, 13-63%

«Siamo impegnati nel contrastare gli ingressi irregolari, e fino al nostro arrivo non si è voluto affrontare il tema perché ha fatto comodo ai business delle cooperative rosse. Io non vedo l'urgenza di modificare la Bossi-Fini, semmai moltiplicheremmo gli accordi bilaterali con le nazioni di partenza per garantire regolarità negli arrivi, una formazione preventiva, e al tempo stesso rimpatri veloci per gli irregolari con pena scontata nel Paese d'origine per chi commette reati in Italia».

Chiuso il Leoncavallo non crede che sull'occupazione di Casapound vi si possa accusare di doppio standard?

«Io sono per la legalità a prescindere contro tutte le occupazioni abusive. Ma Casapound è un immobile, e in Italia ci sono

decine di luoghi nei quali vengono tollerate occupazioni. Sgombererei volentieri i violenti di Askatasuna a Torino, che stava invece per ricevere gli spazi in regalo dal sindaco. Se non è ancora avvenuto, è grazie ad una legge regionale voluta da Fratelli d'Italia».

Il ministro Schillaci è nel mirino della Lega per aver sostituito due membri della Commissione sui vaccini sostenuti dal mondo no vax. È circolata la voce di sue possibili dimissioni. Ne sa qualcosa?

«Questa consulta – che prima di ieri era sconosciuta agli italiani – è di piena competenza del ministro. Il ministro aveva scelto di fare nomine, ha deciso di annullarle, ma la competenza era e resta sua. Si è sperato di creare tensioni e divisioni per non discutere delle re-

sponsabilità politiche e amministrative del periodo Covid». **Quindi? deve restare al suo posto?**

«Finché Schillaci ha la fiducia della premier ha quella di tutta Fratelli d'Italia. Ciò detto durante il Covid sono state fatte scelte politiche assurde scomodando scorrettamente la scienza e c'è chi ha lucrato. Ora che la commissione di inchiesta ha sollevato il problema, si sta cercando di nascondere le responsabilità e delegittimare chiunque voglia fare luce su quel periodo». —



“

Giovanni Donzelli

Se una volta trovato l'accordo fra Mosca e Kiev ci sarà bisogno dell'aiuto delle truppe italiane sarà motivo di orgoglio

Via Casapound?

Ci sono decine di occupazioni lo sgombererei volentieri i violenti di Askatasuna

Finché Schillaci ha la fiducia della premier ha quella di FdI. Ma durante il Covid sono state fatte scelte assurde



MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO

Contrasti

Matteo Salvini e Antonio Tajani sull'Ucraina hanno avuto scontri decisi



Peso: 1-1%, 13-63%

IL GOVERNO STUDIA IL PROVVEDIMENTO. E SULLE PENSIONI È CAOS

Manovra, soldi dalle banche per il sostegno dei salari

ANGELONE, MONTICELLI

Pensioni, fisco e salari. Per fare tutto servono tagli e nuove entrate, non ci sono tesoretti da mettere a copertura della manovra. E così nel governo è tornato d'attualità un intervento sulle banche per fare cassa. Il vicepremier Tajani si è detto contrario, ma le dichiarazioni di

Salvini e del ministro Giorgetti fanno pensare che qualcosa stia bollendo in pentola. - PAGINE 14 E 15

Manovra, doppia mossa incentivi sui salari con l'aiuto delle banche

Il governo studia un provvedimento per favorire il rinnovo dei contratti
Caccia alle coperture, possibile un intervento fiscale sugli istituti di credito

LUCAMONTICELLI
ROMA

Pensioni, fisco e salari. Per fare tutto servono tagli e nuove entrate, non ci sono tesoretti da mettere a copertura della manovra. E così nel governo è tornato d'attualità un altro intervento sulle banche per fare cassa. Il vicepremier Antonio Tajani si è detto contrario, ma le dichiarazioni di Matteo Salvini e del ministro Giancarlo Giorgetti, oltre al lavoro sottotraccia di Palazzo Chigi, fanno pensare che qualcosa stia bollendo in pentola. Si vocifera di un possibile incontro tra l'esecutivo e i vertici dell'Abi già i primi di settembre, e c'è chi nella maggioranza, sotto la garanzia dell'anonimato, ipotizza un altro rinvio delle Dta per il set-

tore finanziario, sulla falsariga di quello fatto nella legge di bilancio dello scorso anno che fruttò 3,4 miliardi di euro nelle casse dello Stato.

Nel cantiere della legge di bilancio non c'è solo la partita sulle pensioni o il derby tra Irpef e rottamazione. I tecnici stanno valutando una serie di norme sui salari e allo stesso tempo si sta discutendo su come favorire il rinnovo dei contratti collettivi.

Con la porta che resta ben chiusa a ogni forma di salario minimo legale, a Palazzo Chigi si studia da mesi un modo per sostenere le retribuzioni. Sul tavolo sono spuntate due ipotesi che potrebbero piacere ai sindacati e che, qualora andassero a buon fine, potrebbero costituire la base della trattativa con le parti sociali in vista della legge di bilancio d'autunno.

L'idea è quella di istituire una flat tax sulle parti variabili dei salari: dai festivi agli

straordinari, passando per il lavoro notturno e la produttività. Così si sottrarrebbero queste voci alla tassazione complessiva a cui è soggetto il cedolino, ottenendo un aumento del netto. Si tratterebbe di un'aliquota *ad hoc* con un tetto, prendendo a riferimento la misura sulla produttività che scade a dicembre e prevede una detassazione del 5% fino a tremila euro per il settore privato. L'aliquota e la soglia però sono ancora da individuare, ovviamente le coperture non sono un dettaglio. Il provvedimento rical-



Peso: 1-5%, 14-33%, 15-2%

ECONOMIA E POLITICA

ca un progetto della Cisl, infatti la segretaria Daniela Fumarola aveva chiesto di defiscalizzare integralmente il salario di produttività.

L'altra ipotesi sul tavolo punta al rinnovo dei contratti: incentivi e meccanismi automatici per legare l'adeguamento salariale al costo della vita, scongiurando la *vacatio* contrattuale che influisce sul potere d'acquisto dei lavoratori. C'è già una bozza che gira nei corridoi dei palazzi e stabilisce, in caso di rinnovo dei contratti collettivi perfezionato nei sei mesi antecedenti la scadenza naturale, o nei sei mesi successivi, che gli incrementi retributivi introdotti non siano soggetti a tassazione nella misura del 50% per tre anni. La bozza individua, in alternativa, che gli incrementi retributivi introdotti siano soggetti a tassazione Irpef nella misura del 5% per tre anni. Invece, in caso di mancato rinnovo dei contrat-

ti collettivi entro 24 mesi successivi alla naturale scadenza, si procederebbe con un meccanismo automatico: a decorrere dal mese di luglio di ciascun anno e fino al rinnovo contrattuale le retribuzioni verrebbero adeguate alla variazione dell'Ipc (l'indice dei prezzi al consumo per i Paesi Ue), entro il tetto massimo del 5% annuo.

Annamaria Furlan, ex segretaria della Cisl e oggi senatrice di Italia viva, ricorda che «in Italia il 46% dei contratti collettivi è scaduto: oltre 2,5 milioni di lavoratori del settore privato attendono il rinnovo. Nell'industria più della metà dei dipendenti è senza contratto aggiornato. Il caro vita e l'inflazione hanno eroso i salari, già tra i più bassi in Europa. Perciò servono rinnovi rapidi che garantiscano stipendi adeguati, diritti aggiornati, sicurezza e formazione». Furlan si rivolge al governo: «Deve sostenere que-

sta stagione contrattuale».

Intanto, prosegue il dibattito politico, innescato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che dal meeting di Rimini ha parlato di «un piccolo pizzicotto» alle banche, un nuovo blitz contro gli istituti di credito a cui il vicepremier Antonio Tajani si è subito dichiarato contrario. Prima di Giorgetti il tema era stato tirato fuori da Matteo Salvini, che è in cerca di coperture per la quinta rottamazione. La sensazione è che si voglia preparare il terreno a una misura da inserire in manovra: una sorta di contributo da applicare alle banche agendo sulle Dta (imposte differite attive), con il rinvio delle deduzioni delle quote di svalutazioni e perdite dei crediti. Marco Osnato, presidente della commissione Finanze

della Camera ed esponente di Fratelli d'Italia, definisce quello di Giorgetti un «pizzicotto simpatico» e auspica «un'intesa con le banche».

Sarebbe il terzo tentativo del centrodestra. La prima volta la tassa sugli extraprofiti produsse zero gettito perché si consentì agli istituti l'escamotage del rafforzamento patrimoniale. La seconda volta «il contributo volontario» diventò, appunto, un differimento di deduzioni fiscali. —

C'è già una bozza che sconta gli incrementi per le categorie lavorative

Marco Osnato
Fdi

Da Giorgetti un pizzicotto simpatico. Una soluzione si troverà certamente d'intesa con le banche

S I punti chiave

1 Le buste paga
Allo studio una sorta di flat tax sulle voci variabili della busta paga come gli straordinari e la produttività per sottrarle alla ritenuta fiscale complessiva. La misura consentirebbe un aumento dello stipendio netto

2 Rinnovi dei contratti
Detassare gli incrementi retributivi introdotti al 50% per tre anni. In alternativa assoggettarli a tassazione Irpef nella misura del 5% per tre anni. Con il contratto scaduto, aumento automatico su base Ipc

3 Le banche
Nella manovra del 2024 il governo ha approvato una misura che rinviava le deduzioni delle quote di svalutazioni e perdite dei crediti (Dta). Una norma simile potrebbe essere replicata quest'anno



A Roma: la ministra del Lavoro, Marina Calderone e il responsabile dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



LE REGIONALI

Schlein e la sindrome del figliol prodigo

FRANCESCA SCHIANCHI — PAGINA 22

SCHLEIN E LA SINDROME DEL FIGLIOL PRODIGO

FRANCESCA SCHIANCHI

Sarà sicuramente un modo di far pesare la disponibilità di oggi per incassare un dividendo domani. Una strategia per guadagnare un credito in futuro, quando sarà ora di scegliere sindaci di città importanti, come Torino e Venezia: lo ha detto chiaramente ieri Angelo Bonelli in una intervista al *Corriere della sera*. Ma ci sono delle buone ragioni nella (pacata) protesta contro il Pd dell'inseparabile coppia che guida l'Alleanza Verdi e Sinistra, Bonelli-Fratoianni, tanto in sintonia ormai da essere scritti col trattino come un leader a due teste. Al netto delle fisiologiche schermaglie tra alleati e dell'occasione di questi giorni - la delusione di vedere ancora una volta preferito un candidato del Movimento Cinque stelle a quello proposto da loro, per le Regionali in Calabria - non hanno torto a denunciare da parte dei dem, in linea generale, un atteggiamento diverso nei loro confronti rispetto a quello tenuto verso il leader Cinque stelle Giuseppe Conte.

Si potrebbe chiamare la sindrome del figliol prodigo: più l'ex Avvocato del popolo tentenna, si ritrae, prende le distanze, più si allontana dalla casa in costruzione dell'agognato campo largo, più la leader dem Elly Schlein allarga le braccia per riaccolgerlo con materna indulgenza non appena - spesso più per necessità che per trasporto - il rittoso alleato torna nell'alveo della coalizione. La segretaria lo ha sempre detto: testardamente unitari è l'unica possibilità di costruzione di un'alternativa. E in nome di questa convinzione è pronta a tollerare ogni difficoltà, ad aspettare con pazienza e comprensione il tempo necessario ai Cinque stelle

per digerire la candidatura di Matteo Ricci nelle Marche, o le settimane di fibrillazione

prima di arrivare alla conferma di Eugenio Gianni in Toscana, anche lì dove l'apporto del Movimento non viene considerato necessario ai fini del risultato. Pronta a sacrificare il vitello grasso - le candidature di Pasquale Tridico in Calabria e Roberto Fico in Campania - per accontentare l'alleato: un atteggiamento tanto disponibile da far storcere il naso a più di uno dentro al Pd.

E si può capire che i fratelli maggiori Bonelli-Fratoianni, quelli che ci sono sempre stati, che hanno remato in sincrono con la segretaria in direzione del campo largo senza mai una dichiarazione sbavata o un tono fuori posto, osservino con una certa frustrazione tanta cura riservata a Conte, quando a loro, anche in questa tornata di Regionali, non sarà concesso di indicare nemmeno un candidato presidente. Tanto più che, da inizio legislatura, il loro peso specifico è aumentato: era il 3,6 per cento alle Politiche del 2022, è diventato il 6,7 alle Europee di un anno fa. Mentre il Movimento, partito dal 15,4 di tre anni fa, è sceso l'anno scorso al 10. «Noi siamo sempre stati unitari, forse i più unitari», ricordava ieri in un'intervista su queste pagine Nicola Fratoianni, ora però «il metodo va cambiato. Ci vuole più equilibrio nelle scelte, come suggeriscono i numeri».

Chissà che l'occasione per parlarne non sia la settimana prossima, un incontro in programma per il 3 settembre fra tutti i leader della coalizione. Nel luogo più unitario, appunto: sul palco della festa di AvS. —



Peso: 1-1%, 22-18%

LA STRIGLIATA DI DRAGHI NON SMUOVE L'EUROPA

SALVATORE SETTIS

La severa diagnosi di Mario Draghi a Rimini ha colto nel segno denunciando la crisi dell'Unione europea, evidenziata anche dal suo «ruolo marginale nei negoziati per la pace in Ucraina». Il 2025, ha detto Draghi, «sarà ricordato come l'anno in cui è evaporata l'illusione che la nostra dimensione economica da sola assicurasse una qualche forma di potere geopolitico». Lo hanno dimostrato la mesta rassegnazione europea «ai dazi imposti dal nostro più grande partner commerciale e alleato di antica data, gli Stati Uniti», nonché l'obbedienza allo «stesso alleato sull'aumento della spesa militare, in forme e modi che probabilmente non riflettono l'interesse dell'Europa (.....), due trilioni di euro di spese aggiuntive nella difesa pianificate tra oggi e il 2031». Rincarando (giustamente) la dose, Draghi ha aggiunto che «l'Europa è stata spettatrice anche quando i siti nucleari iraniani venivano bombardati e il massacro di Gaza si intensificava». Insomma, creata per «rispondere al più urgente problema del tempo (dopo la seconda guerra mondiale), la tendenza dell'Europa a sciogliere nel conflitto», l'Ue non è oggi all'altezza del suo compito, e comprenderne le ragioni è il primo passo per correggere sperabilmente il tiro (come, è altro discorso).

Giusto. Ma verso la fine del suo intervento Draghi cade in una curiosa contraddizione con se stesso, quando sostiene che «la presenza dei cinque leader di Stati europei e dei presidenti della Commissione e del Consiglio europei nell'ultimo incontro alla Casa Bianca è stata una manifestazione di unità che vale agli occhi dei cittadini più di tante riunioni a Bruxelles» (sto citando dalla versione integrale del discorso). Manifestazione di unità? E di chi? Dei cinque leader, uno era il primo ministro del Regno Unito, che — dell'Ue non fa più parte. E gli altri quattro rappresentavano Finlandia, Francia, Germania e Italia, cioè quattro sui ventisette Stati dell'Unione; né la presenza della presidente della Commissione Europea basta a cancellare questo vistoso disequilibrio. È difficile negare che, rispondendo prontamente alla convocazione a Washington da parte di Trump, i leader, lì accorsi cancellando sull'istante tutti gli impegni che certo avevano sulle loro agende, hanno mostrato la stessa rassegnazione (o istinto di ubbidienza?) ai voleri del Grande Fratello americano, mostrando ancora una volta, per dirlo con le parole dello stesso Draghi, la marginalità dell'Europa nelle trattative di pace che erano poi il tema di quell'incontro. Un tema di cui certo è bene che Trump volesse informare alcuni Paesi europei

(dentro e fuori l'Ue), ma proprio perché due giorni prima ne aveva ampiamente e riservatamente parlato nel faccia a faccia con Putin in Alaska.

Accettazione dei dazi imposti da Trump, obbedienza all'ingiunzione di accrescere gli armamenti e pronta presenza alla Casa Bianca dopo il summit con Putin sono dunque altrettante prove della tesi di fondo di Draghi, la debolezza di un'Ue tanto incerta e fragile da doversi appoggiare anche all'unico Paese che ha deciso traumaticamente di uscirne, la Gran Bretagna. E poi, tornati in patria, i leader europei reduci dall'incontro con Trump si sono consultati, è vero, con gli altri Paesi europei, ma in una riunione che a quel che pare si è svolta non in presenza bensì online. Altra prova, se ce ne volessero, di una netta gerarchia fra la santa ubbidienza a Trump, che comporta l'immediato omaggio in carne e ossa al capo dei capi, in casa sua, e la comunità degli stati Ue in quanto tale (che si consultano fra loro dopo, e online).

Sarebbe ingiusto non riconoscere che nel suo discorso Draghi ha anche menzionato incisivamente alcuni ambiti in cui «per affrontare le sfide di oggi l'Ue deve trasformarsi da spettatore o al più comprimario in attore protagonista», e in particolare i temi, a lui assai familiari, della competitività, del mercato interno, delle tecnologie, della ricerca, degli investimenti infrastrutturali. È vero che ne mancano altri (come le garanzie sociali, a cominciare dalla sanità, o la cura del suolo e dell'ambiente), ed è naturale in un intervento relativamente breve. Manca però anche un punto ineludibile, ed è precisamente la strada verso la pace. In Ucraina, se una possibilità c'è è sulla scia dell'incontro di Trump con Putin. Forse Trump vuole una cosa giusta (la pace) per ragioni sbagliate, ma non è meglio che volere una cosa sbagliata (la guerra) per ragioni giuste, o credute tali? Oscillando fra gli aiuti militari all'Ucraina da un lato e la passiva accettazione della strategia del presidente Usa e legandosi a doppio filo alla

Gran Bretagna post-Brexit, l'Ue non sta forse riaffermando la propria marginalità? Non dovrebbe riconoscere, come già fa



Peso: 34%

Trump, che non c'è pace senza compromessi? E trovare la forza di cercare una soluzione del conflitto dialogando non solo con l'America ma anche con la Russia?

Peggio ancora stanno le cose sul fronte di quello che Draghi chiama, e a buon diritto, «il massacro di Gaza». Qui una vera posizione Ue non c'è proprio: i continui richiami alla dottrina dei due Stati vengono vanificati giorno dopo giorno dalle mosse sul terreno delle truppe di un Netanyahu sempre più determinato a passare alla storia come il vero creatore, a ogni prezzo, di una Grande Israele. Il costo in vite umane, in sofferenza, in distruzione di infrastrutture elementari, dagli ospedali alle scuole, è altissimo, e in Europa ormai tutti lo dicono, con sottili e spesso ipocrite sfumature di linguaggio. Ma l'Ue non alza un dito che vada oltre il

mero flatus vocis. E sappiamo il perché: la piena tutela Usa di Netanyahu, qualunque cosa egli si azzardi a fare. È questa l'Europa dei valori e dei principi che vorremmo? O ancora si fonda, contro ogni evidenza come ha detto Mario Draghi, sulla cieca fiducia nella propria prosperità economica, mostrando ogni tanto i muscoli di un potere geopolitico che non ha? Nata per risparmiare ai suoi figli ogni conflitto dopo i disastri di due guerre mondiali, perché l'Europa non mette in cima ai propri valori la «pace disarmata e disarmante» predicata dai due Papi del nostro tempo, Francesco e Leone XIV? —



Peso:34%

HANNOUN L'ULTIMO MISTERO

Spunta un nome nelle carte
desecrate dell'attentato
del 1985 all'aeroporto di Roma
È lo stesso del leader dell'Api
Il caso arriva in Parlamento
Mollicone al ministro dell'Interno
«Diteci se è solo un omonimo
o è la stessa persona»

DI GIULIA SORRENTINO
alle pagine 2 e 3

IL DOSSIER

Charity e criptovalute
Così la criminalità jihadista
finanzia il terrore di Hamas

Musacchio a pagina 3



Peso: 1-32%, 2-38%, 3-7%

Hannoun, l'ultimo mistero Il nome nelle carte desecretate sugli attentati di Roma E il caso arriva in Parlamento

*Un documento del Sismi del 1986 farebbe riferimento al leader dell'Api
Interrogazione di Mollicone (Fdi): «Diteci se è un omonimo o la stessa persona»*

GIULIA SORRENTINO

... Un nome. Mohammad Hannoun. Lo stesso del presidente dell'Api, l'Associazione dei Palestinesi in Italia, dell'ABSPP e della Cupola d'Oro protagonista dell'inchiesta de Il Tempo. È l'ultimo mistero che risputa dal passato nella strana e complessa storia dei legami, più o meno celati, fra Hamas e politica. Dobbiamo tornare al 1986. In pieno clima da anni di piombo. Roma è ferita da due attentati e si indaga nel mondo del terrorismo palestinese. Ed ecco che 40 anni dopo, grazie alla nostra inchiesta, dalle carte segrete del Sismi ricompare un documento. Un dossier, oggi nella disponibilità del Parlamento, che Renzi ha desecretato in parte nel 2014, e per cui si chiede che vengano desecretati ulteriori file relativi ai vertici di Abu Nidal, uno dei nomi chiave del terrorismo di matrice palestinese nella seconda metà del Novecento, responsabili dell'attentato contro la Sinagoga di Roma avvenuto il 9 ottobre del 1982, dell'attentato contro il Café de Paris del 16 settembre 1985, ma anche dell'attentato a Fiumicino datato 27 dicembre. Il tutto

causando complessivamente 17 morti e 216 feriti. In quel file scopriamo solo oggi c'è scritto un nome identico a quello di Mohammad Hannoun, l'uomo oggi più legato ad Hamas in Italia, al centro della nostra inchiesta visti anche i suoi legami con la politica italiana in area dem.

Un caso di omonimia o qualcosa in più? Una domanda che potrebbe oggi trovare risposta. Perché è stata presentata un'interrogazione che chiede proprio di fare luce su questa coincidenza inquietante e mai rivelata. Ciò che il documento fa emergere è che Abu Nidal, oltre ai membri aderenti che ammontano ad alcune centinaia, sembra avesse una struttura organizzativa così composta: il Segretario generale dell'Organizzazione era Sabri Khalil Abdul Hamid Al Banna; il Capo dei sotto-Comitati Reclutamento e Organizzazione corrispondeva a Ghasan Naji Al Ali con l'alias di «Dr. Ghassan»; il Comitato Militare per le azioni all'estero era sotto il controllo di Mustafa Hassan Murad Ismail, alias «Abu Nizar»; le relazioni esterne erano gestite da Issam Afif Ibrahim Abdullah Odeh, alias «Issam»; l'istruzione

militare faceva capo a Jamal Aboud e il comitato centrale dell'informazione proprio a Mohamed Hannoun. Hannoun che viene quindi ritenuto in un documento dei servizi segreti come uno dei capi del terrorismo.

Data la serietà della questione che descriviamo da settimane, il deputato di Fdi Federico Mollicone ha firmato un'interrogazione indirizzata alla Presidenza del Consiglio, al ministro dell'Interno, della Giustizia e della Difesa per capire quali iniziative si intendano adottare per comprendere se il Mohammed Hannoun nominato nelle carte provenienti dall'archivio di Stato corrisponda o meno al Mohammad Hannoun della nostra inchiesta. Ed è per dirimere questo dubbio che viene richiesto se sia urgente la declassificazione.



ne degli atti relativi agli attentati. Così come, qualora dovessero emergere evidenze anche tramite la Procura di Genova in merito al suo coinvolgimento, si sollecitano procedure urgenti per renderlo persona non gradita allo Stato italiano. E non sarebbe la prima volta, qualora si trattasse del medesimo Hannoun, che viene emesso in atto un tentativo, in passato non andato a buon fine, di allontanarlo dal suolo italiano.

Si tratta, qualora i due profili corrispondessero, di un soggetto ritenuto dal dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti d'America, a ca-

po di finte organizzazioni caritatevoli per finanziare l'ala militare di Hamas. Un volto accostato a diversi esponenti della politica italiana: sono andati in missione con la sua associazione, la ABSPP, la pentastellata Stefania Ascari e l'ex grillino Alessandro Di Battista. Ma è stato visto anche con l'europarlamentare del Movimento 5 stelle Gaetano Pedullà, la deputata dem Laura Boldrini, il fedelissimo di Elly Schlein Marco Furfaro, il leader di Avs Nicola Fratoianni e la relatrice speciale Onu Francesca albanese. È una rete molto fitta quella tra Hannoun, il suo storico vice Sulaiman Hijazi e le nostre istituzioni. Una rete i cui contorni sono chiari,

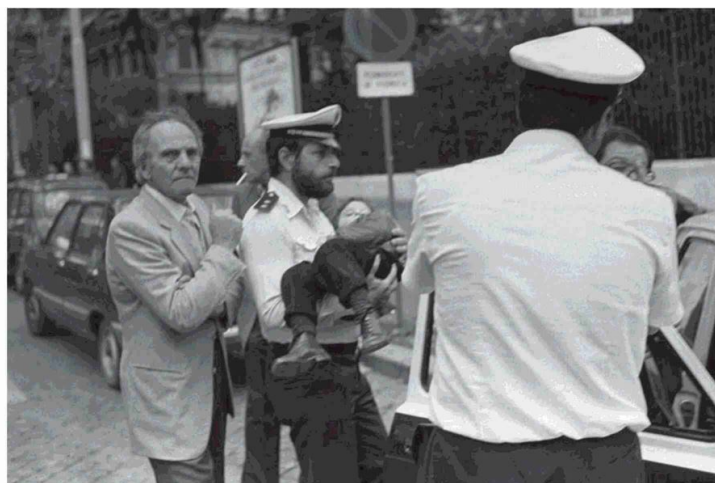
ma i protagonisti non ci forniscono delucidazioni nonostante le molteplici domande. Ecco che, oggi, alla luce di quanto emerso, dirimere questo interrogativo diventa più che mai fondamentale, oltre che una questione di sicurezza nazionale.



Federico Mollicone
Deputato
di Fratelli
d'Italia



Mohammad Hannoun
Presidente Api



9 ottobre 1982 Il piccolo Jonatan Pacifici soccorso dopo l'attentato compiuto da un commando palestinese alla sinagoga di Roma



27 dicembre 1985 Nell'attacco all'aeroporto di Fiumicino morirono 13 persone, il commando aprì il fuoco dopo aver tirato bombe a mano



DI ROBERTO ARDITTI

Usa, Russia e Cina Sono tornati gli imperi L'Europa? Solo regole

Ebbene sì, gli imperi sono tornati, e sono i veri «poteri forti» del nostro tempo. Non si tratta di un revival romantico, ma di una realtà geopolitica concreta (...)

Segue a pagina 6

RISIKO INTERNAZIONALE

Gli imperi globali sono tornati Ma l'Ue è assente

*Oltre a Usa e Cina, anche India e Russia sono tornate a far valere i «rapporti di forza»
Sulla mappa geopolitica l'Europa però non c'è, perché divisa e piena di regole obsolete*

DI ROBERTO ARDITTI

... Ebbene sì, gli imperi sono tornati, e sono i veri «poteri forti» del nostro tempo. Non si tratta di un revival romantico, ma di una realtà geopolitica concreta, alimentata da tecnologia, economia, armi, demografia e risorse. Analizziamoli uno per uno, per capire quanto l'Europa - e i suoi leader - stiano perdendo il contatto con questa dinamica. Partiamo dall'impero americano, che rimane il più consolidato. Gli Stati Uniti concentrano un mix letale di superiorità tecnologica - pensate a Silicon Valley e all'intelligenza artificiale - forza economica, con un Pil che sfiora i 25 trilioni di dollari, e

potenza militare ineguagliata (dieci portaerei in servizio effettivo), con basi in ogni angolo del globo. Washington influenza tutto: dalle catene di fornitura globali alle norme digitali. È un impero «soft» e «hard» allo stesso tempo, capace di esportare valori democratici mentre difende interessi strategici con droni e sanzioni (e dazi). Poi c'è il «nuovo» impero cinese, che emerge come il grande sfidante. Pechino agguerra alla sua equazione la forza demografica - 1,4 miliardi di abitanti - e una collocazione geografica cruciale a Est, che sta diventando il nuovo centro del mondo. La Via della Seta, o Belt and Road Initiative, è l'emblema di questa espansione: infrastrutture in Africa, Asia e per-

sino Europa, finanziate da un'economia che produce il 18% del Pil globale. Xi Jinping non nasconde ambizioni imperiali: controllo sul Mar Cinese Meridionale, innovazione in chip e 5G, e una diplomazia assertiva che ridisegna le alleanze. La Cina non è solo un gigante economico; è un impero che riscrive le regole del gioco. Non dimentichiamo l'antico impero russo, che resiste e si reinventa. Mosca poggia sulle sue immense risorse naturali - gas, petrolio, minerali rari - e sulla condizione di



Peso: 1-3%, 6-45%

nazione più estesa del pianeta, con 17 milioni di chilometri quadrati che coprono 11 fusi orari. Putin ha trasformato questa eredità zarista e comunista in uno strumento di potere: l'energia come arma geopolitica, un esercito modernizzato e una narrazione nazionalista che unisce il popolo contro l'Occidente. La guerra in Ucraina è il sintomo di questa ambizione imperiale: non solo difesa, ma espansione di influenza in Eurasia.

E attenzione all'India di Narendra Modi, che si appresta a entrare nel club. Con 1,4 miliardi di abitanti e una crescita economica al 7% annuo, Nuova Delhi sta assumendo tratti imperiali evidenti. Il discorso di Ferrago-

sto di Modi, pronunciato dalla Fortezza Rossa, ha avuto un tono epico: promesse di leadership globale, investimenti in tecnologia e difesa, e un nazionalismo hindu che riecheggia gli antichi imperi moghul e maurya. L'India non è più il «gigante addormentato»; è un attore che corteggia Usa contro Cina, investe in Africa e punta a riformare l'Onu. Entro il 2030, potrebbe essere la terza economia mondiale.

Tutto questo sfugge a gran parte dei leader europei. L'Unione Europea, con i suoi 450 milioni di abitanti e un Pil collettivo paragonabile a quello Usa, si ostina a pensare in termini di regole, burocrazia e multilateralismo obsoleto. Mancano visione imperiale e unità: Berlino guarda all'export, Parigi

al suo ego, Londra si sente «vedova» (con Washington i rapporti non sono quelli di una volta). Persino Mario Draghi, con la sua autorevolezza e il suo piano per la competitività, sfugge solo in parte a questa miopia. Il suo report sull'Ue ed anche il suo discorso al Meeting riconoscono la sfida cinese e americana, ma ne sottovalutano la dimensione imperiale: non basta innovare; serve una strategia di potenza. Emblematico è il caso di Emmanuel Macron, che convoca l'ambasciatore italiano per una lite su migranti o altro. Appare anacronistico, quasi ridicolo. Non siamo alla Francia di Luigi XIV, quando l'Europa era il mondo intero e Versailles dettava legge. Oggi l'Europa è un attore

secondario in un'arena dominata da imperi extra-continentali. Macron sogna una «sovranità europea», ma le sue mosse nazionaliste – come il protezionismo francese – minano l'unità Ue. Invece di litigare con Roma, dovrebbe spingere per un'Europa che si comporti da impero: difesa comune, tech sovrana, alleanze globali. Non c'è bisogno di scomodare Star Wars: il secolo che viviamo è dominato da logiche imperiali che non accettano mediazioni fumose o ghirigori dialettici, tanto cari a gran parte della diplomazia. E comunque, per dirla proprio tutta, anche i cavalieri Jedi si forgiavano nell'apprendere l'uso della «forza». Più chiaro di così è impossibile.



Leader imperiali Narendra Modi (India), Vladimir Putin (Russia) e Xi Jinping (Cina)



Peso:1-3%,6-45%

85 punti lo spread Btp-Bund

Il differenziale tra i titoli di Stato italiani (Btp) e tedeschi (Bund) ha chiuso ieri a 85 punti base. Il rendimento del decennale si è attestato al 3,61%.



Peso:4%

Giornata di vendite in attesa di novità sui tassi Usa. Milano -0,19%

Borsa tira i remi in barca

In rialzo l'euro a quasi 1,17. Sale il petrolio

Giorno debole sui mercati azionari, con gli investitori alla finestra in attesa di novità sul taglio dei tassi Usa dopo l'apertura cauta nei giorni scorsi del presidente della Fed, Jerome Powell. A Milano il Ftse Mib ha ceduto lo 0,19% a 43.227 punti. Vendite più marcate a Parigi (-1,59%), seguita da Francoforte (-0,50%). A New York gli indici si muovevano a due velocità, con il Dow Jones in calo di mezzo punto percentuale e il Nasdaq +0,31%.

In Germania Puma è balzata del 14,54% dopo le indiscrezioni di mercato sulla cessione della quota di maggioranza da parte del gruppo francese Pinault. In profondo rosso Orsted (-16,35%) a Copenaghen: gli Stati Uniti hanno ordinato la sospensione dei lavori per la costruzione di un parco eolico quasi completato al largo delle co-

ste del Rhode Island.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è allargato a 85,300.

A piazza Affari i titoli Mps e Mediobanca hanno deviato dai forti guadagni della mattinata, chiudendo comunque in progresso rispettivamente dello 0,90% e dello 0,19%. Debole Unicredit (-0,39%) dopo l'ulteriore incremento della quota in Commerzbank. Sempre nel listino principale ha strappato al rialzo Leonardo (+2,32%). Ben raccolte anche Amplifon (+0,71%) e Nexi (+0,75%). Lettera su Stellantis (-0,86%), che applicherà ai 1.823 lavoratori dello stabilimento di Termoli un nuovo contratto di solidarietà. In territorio negativo il comparto energetico con Prysmian (-1,25%), Tenaris (-0,45%) e Enel (-0,55%).

Nei cambi, l'euro è balzato

a quasi 1,17 dollari. Per le

materie prime, quotazioni petrolifere in rialzo di oltre un punto percentuale, con il Brent a 68,05 dollari e il Wti a 64,64 dollari. Gli acquisti sono stati spinti sia dagli attacchi ucraini alla Russia avvenuti durante il fine settimana, sia dalle migliori prospettive dovute al potenziale taglio dei tassi di interesse americani.

© Riproduzione riservata



Peso: 22%

CAOS DAZI

Spedizioni sospese per le merci italiane di valore inferiore agli 800 dollari destinate agli Stati Uniti

Armella e R. Grussu a pag. 23

Le nuove regole dettate da dogana Usa saranno operative dal 29 agosto. Caos burocratico

Dazi, revocata esenzione pacchi

Spedizioni sospese per merci sotto 800\$ destinate agli Usa

DI SARA ARMELLA E

ANDREA ROMANI GRUSSU

Spedizioni sospese per le merci italiane di valore inferiore agli 800 dollari e destinate agli USA. La revoca delle esenzioni e gli adempimenti sproporzionati chiesti dall'amministrazione statunitense obbligano sia i piccoli esportatori che i grandi vettori come Poste Italiane, a reazioni immediate. Nuove difficoltà in arrivo, dunque, per gli operatori del commercio internazionale che dovranno fronteggiare una paralisi della rete postale.

Le misure colpiranno diversi settori fondamentali per l'export italiano, come le imprese dell'agroalimentare e del tessile. Anche le spedizioni di relativo modico valore, cibi, vini e articoli di moda al di sotto degli 800 dollari, dovranno scontare un dazio in ingresso negli Stati Uniti.

Le nuove regole dettate dalla dogana Usa, operative dal 29 agosto, obbligano, inoltre, i vettori italiani, come tutti quelli europei, di

gravose responsabilità tra le quali l'obbligo di trasmettere un elenco dettagliato di tutti i prodotti spediti nell'arco di un mese, individuarne l'origine doganale e calcolarne il relativo dazio.

Ma le criticità maggiori emergono a seguito della revoca della cosiddetta esenzione de minimis.

Quello de minimis è un trattamento doganale agevolato che fino a oggi ha consentito l'ingresso negli USA in esenzione daziaria per tutte le merci di valore inferiore a 800 dollari. Con l'ordine esecutivo del 30 luglio, il Presidente USA Donald Trump ha revocato tale soglia per tutte le spedizioni UE destinate agli Stati Uniti. Pertanto a decorrere dal 29 agosto l'esenzione non sarà più disponibile per nessuna spedizione, comprese quelle effettuate tramite la rete postale internazionale.

Il 15 agosto, la dogana USA ha pubblicato la "Guida globale per la posta internazionale" con cui ha fornito indicazioni e istruzioni tecniche agli operatori.

La Guida conferma il trattamento differenziale per i pacchi postali che, almeno fino al 28 febbraio 2026, potranno essere assoggettati ai dazi con due modalità al-

ternative: una tariffa ad valorem, ossia un dazio proporzionale al valore dichiarato dell'articolo, oppure applicando un dazio specifico forfettario differenziato in base all'aliquota effettiva del Paese di origine.

La Guida prevede, inoltre, significativi oneri e incombenti per i vettori e gli operatori postali e delinea un complesso meccanismo di notifica delle spedizioni alla dogana USA, di riscossione e versamento dei dazi, a garanzia delle operazioni. Tale meccanismo sta suscitando non poche criticità e incertezze.

Saranno, infatti, i vettori che consegnano spedizioni negli Stati Uniti tramite la rete postale internazionale a dover riscuotere e versare i dazi alla dogana.

I vettori dovranno, infatti, dotarsi di una garanzia



Peso: 1-2%, 23-38%

nella misura minima di 50.000 dollari oppure, se maggiore, pari al 10% del totale dei dazi dovuti sui pacchi postali internazionali importati negli USA nei 12 mesi precedenti.

In alternativa sarà possibile garantire la singola transazione con una cauzione pari al 100% del valore della spedizione sommato al 100% dei dazi dovuti sulla stessa. Il versamento sarà, inoltre, accompagnato da un report, in formato foglio di calcolo, relativo alle

operazioni effettuate nell'arco del mese precedente al pagamento, in cui i vettori dovranno comunicare numerose informazioni relative al contenuto delle singole spedizioni.

Il caos generato da queste nuove regole ha già indotto numerosi operatori a sospendere le spedizioni di merci verso gli Stati Uniti. Con un comunicato pubblicato sul proprio sito internet Poste italiane ha reso noto di aver sospeso l'accettazione di spedizioni conte-

nenti merci destinate agli USA già dal 23 agosto. Nella stessa direzione si sono, dunque, mossi anche altri operatori UE, come DHL in Germania e LaPoste in Francia.



Peso:1-2%,23-38%

Materie prime critiche, in arrivo contributi per 21 mln di euro. Possibili anche anticipi

In arrivo contributi per 21 milioni di euro. I contributi per beneficiario non potranno superare il 50% di quelli sostenuti per la ricerca industriale e lo sviluppo sperimentale. Il capofila del progetto potrà, però, richiedere un anticipo del dovuto.

Il ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (Mase), il 12 agosto scorso, ha comunicato che è in fase di verifica, presso i competenti organi di controllo, il decreto (n. 284 del 6 agosto 2025) di approvazione della graduatoria dell'avviso pubblico, per la presentazione di progetti di ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica riguardanti l'intera catena del valore delle Materie Prime Critiche (MPC) e delle Materie Prime Strategiche (MPS). Si tratta degli interventi finanziabili nell'ambito dell'iniziativa «Mission Innovation 2.0», in attuazione del decreto Mase n. 386 del 17 novembre 2023.

L'avviso mira a finanziare progetti di ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica nell'ambito delle missioni «Green Powered Future» (GPFM) e «Clean Hydrogen» (CHM). Le tematiche, in particolare, sono: l'estrazione mineraria primaria e secondaria, quella da fluidi, l'uranio mining ed eco-progettazione e la trasformazione (raffinazione). Va ricordato, in proposito, che il regolamento del parlamento europeo e del consiglio n. 2024/1252 (*Critical Raw Materials Act*) prevede non solo obiettivi sull'estrazione, ma anche sul riciclo di materie prime critiche. Quindi, le stesse materie che in termine di estrazione sono critiche lo sono anche in caso di approvvigionamento da riciclo.

Secondo quanto indicato nell'allegato A all'avviso pubblico sono di particolare interesse i seguenti materiali strategici per la filiera italiana: litio, terre rare, rame, alluminio, cobalto, silicio, nichel, fosforo, boro, magnesio, manganese, metalli (es. acciaio), grafite, metalli preziosi

(platino, oro, argento e palladio), potassio, gallio, tantalio, feldspati, fosfati. I contributi saranno concessi nel rispetto della normativa comunitaria e nazionale sugli aiuti di stato, conformemente al regolamento Ue 2014/651 della commissione e sue successive modifiche e, in particolare, all'articolo 25 - aiuti a progetti di ricerca e sviluppo dello stesso regolamento.

L'intensità del contributo per ciascun beneficiario, fatto salvo quanto stabilito nell'articolo 9 del suddetto avviso, non dovrà superare il 50% dei costi ammissibili per la ricerca industriale (RI), il 25% dei costi ammissibili per lo sviluppo sperimentale (SS) e il 50% dei costi ammissibili per gli studi di fattibilità (SF).

La domanda di contributo, corredata dalla proposta di progetto e completa di tutta la documentazione richiesta, doveva essere presentata dal capofila attraverso la piattaforma informatica dedicata, dalle ore 12.00 del giorno 03 febbraio 2025 ed entro il termine perentorio delle ore 12.00 dello scorso 28 marzo 2025.

Sarà cura del Mase comunicare ai capofila di ciascuna compagine proponente l'importo del contributo ammissibile, ai sensi di quanto disposto dall'art.11, comma 13 dell'avviso.

Al momento della stipula dell'accordo, il capofila potrà richiedere la quota del contributo a titolo di anticipo, presentando contestualmente una garanzia autonoma a prima richiesta, a titolo di cauzione definitiva, pari all'anticipo erogato, che verrà restituita al momento dell'erogazione della quota di contribuzione.

Giorgio Ambrosoli

© Riproduzione riservata



Peso: 25%

I PIANI DEL CEO DEL FANTE

Poste spinge sul risparmio

*Per il gruppo nuovo modello commerciale per servire meglio i clienti più ricchi
L'obiettivo è arrivare a 8.700 consulenti per aumentare le masse a 624 miliardi*

LA CRISI FRANCESE FRENA LE BORSE UE. NASDAQ OTTIMISTA SUI CONTI DI NVIDIA

Messia a pagina 9

DUE CLIENTI FACOLTOSI SU TRE HANNO UN CONSULENTE DEDICATO. OBIETTIVO 80% AL 2028

La spinta di Poste sul risparmio

Il ceo Del Fante ha rivisto il modello distributivo inserendo professionisti finanziari per servire meglio chi ha più di 100 mila euro: sono già 8.100 e si punta a 8.700, per far crescere agli asset a 624 miliardi

DI ANNA MESSIA

Nel 2023 solo un cliente facoltoso su tre di Poste Italiane, quelli con un portafoglio superiore a 100 mila euro, era seguito da un consulente finanziario specializzato. A giugno scorso la percentuale era salita al 66%, con due clienti facoltosi su tre che hanno visto crescere l'attenzione a loro riservata negli uffici postali del gruppo guidato dall'amministratore delegato Matteo Del Fante e l'obiettivo è arrivato, entro il 2028, a una percentuale pari almeno all'80%.

È chiara in questi numeri la strategia che sta attuando Poste Italiane nel settore del risparmio, con il piano industriale 2024-2028 che punta a rafforzare la focalizzazione sui segmenti di clientela a maggior valore, migliorando da una parte la qualità del servizio ai clienti, e dall'altra, ovviamente, i volumi e i profitti per il gruppo.

Le potenzialità sono enormi considerando che Poste Italiane, come emerso nell'ultimo bilancio semestre di giugno chiuso in utile per 1,2 miliardi

(+14%) è arrivata a gestire 600 miliardi di euro di risparmi degli italiani (erano 584 miliardi a giugno 2024). La fetta preponderante, pari a 320 miliardi, continua a essere rappresentata dal risparmio postale: buoni e libretti che il gruppo distribuisce per conto di Cassa Depositi e Prestiti e che resteranno centrali anche per gli anni a venire.

Ma oltre a questi ci sono le polizze vita (167 miliardi), i depositi (94 miliardi) e i fondi comuni (18 miliardi) che stanno continuando a crescere e le potenzialità di sviluppo riguardano soprattutto i clienti con maggiori disponibilità economiche. La fotografia scattata a fine 2023 mostrava che nel gruppo c'erano circa 1,2 milioni di clienti definiti affluenti (con asset tra 100 e 500 mila euro) per un totale di 241 miliardi, a cui si aggiungono 64 mila clienti private, che dispongono di oltre 500 mila euro per altri 55 miliardi. A questi ultimi (in Poste chiamati Premium) è riservata per esempio un'offerta specifica di conti correnti o di fondi comuni aggiornata nei mesi scorsi.

Il piano prevede di arrivare a un totale di 624 miliardi di asset complessivi entro il 2028, rispetto ai 581 miliardi di fine 2023. Per raggiungere questi obiettivi Poste ha rivisto in

profondità il proprio modello distributivo, creando 696 zone commerciali in Italia e istituendo la figura dello specialista consulente finanziario e dello specialista consulente mobile. Non tutti gli uffici postali hanno però le stesse potenzialità dal punto di vista finanziario. Dei 12.757 totali sono 5.700 quelli allineati alla normativa Mifid, abilitati quindi a offrire prodotti di risparmio ricadenti nell'ambito della direttiva europea, come le polizze assicurative per esempio.

Mentre lo specialista consulente finanziario lavora negli uffici postali che hanno una sala dedicata alla consulenza finanziaria lo specialista consulente mobile è invece itinerante, a presidio commerciali degli uffici postali che non dispongono di una sala. Poi c'è lo specialista consulente business, che si rivolge in particolare alle piccole e medie imprese.

Il piano di Poste prevede di arrivare, entro il 2028, a un totale di 4 mila consulenti dedicati ai clienti con oltre 100 mila eu-



Peso: 1-12%, 9-73%

ro, oltre ad altri 4.700 consulenti per i clienti che hanno disponibilità minori per un totale quindi di 8.700 consulenti. Un traguardo che sembra a portata di mano considerando che già oggi nel gruppo si contano 8.100 consulenti e il reclutamento sul mercato sta proseguendo con nuovi annunci pubblicati anche in queste settimane.

Le potenzialità di sviluppo di Poste per i prossimi mesi non riguardano però solo il risparmio. Ci sono anche altri business che stanno crescendo nel gruppo: dall'Rc Auto alla fibra all'energia o ai pagamenti. Da mettere e frutto ci sono inoltre le sinergie che potranno crearsi con Tim dopo che Poste è divenuto il maggiore

socio con il 24,81% delle azioni ordinarie e il 17,81% del capitale della società. Il *memorandum of understanding* firmato lo scorso maggio ha previsto il graduale passaggio all'infrastruttura di rete mobile di Tim per i servizi di fonia e dati di PostePay, da effettuare nel corso del 2026, ma oltre a questo si studiano partnership industriali tra le due aziende per la telefonia e i servizi Ict, per l'offerta finanziaria e assicurativa, oltre che per il settore dei pagamenti e quello dell'energia. Mentre prosegue la maxi migrazione annunciata dal gruppo per la creazione di un'unica App Poste che raccoglierà BancoPosta e Poste Pay: sarà

un unico punto di accesso a tutti i servizi del gruppo, personalizzati anche con l'AI, punta dell'iceberg della trasformazione avviata dal gruppo. (riproduzione riservata)

IL RISPARMIO GESTITO DA POSTE ITALIANE

Dati in miliardi di euro

	Flussi netti	Performance	
Fondi comuni di investimento	+0,9	+0,1	589 +16 crescita
Depositi e altro	+10,2	+0,2	590 +17 crescita
Polizze vite e pensioni	+0,9	+1,2	600 +18 crescita
Risparmio postale	(6,5)	+2,1	
			Gen '24 Dic '24 Giu '25

Fonte: relazione finanziaria giugno 2024

Withub

**I CALDISSIMI** I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO OGGI

	Livelli di breve	Valenza	Livello generato (gg. fa)	Distanza dal prezzo di riferimento	Probabilità di incorrere
Trend di breve					
Mod. negativo					
	RESISTENZE				
	16,64	1,05	82	6,04%	8,69%
Trend di medio	16,2	1,20	2	3,48%	21,77%
Negativo	16,05	0,50	1	2,84%	26,11%
	15,98	1,20	2	2,20%	30,86%
Trend di lungo					
	PREZZO DI RIFERIMENTO				
	15,655				
Supporti					
Mod. negativo	15,4	0,80	1	-1,63%	35,57%
	15,37	1,00	13	-1,98%	33,00%
Avvertenze	15,18	1,20	2	-2,91%	25,79%
Possibile correzione a breve	15,08	1,00	13	-3,55%	21,19%



Trend di breve	Livelli di breve	Valenza	Livello generato (gg. fa)	Distanza dal prezzo riferimento	Probabilità di incontro
Neutrale	RESISTENZE				
	8,547	2,00	73	2,11%	24,51%
Trend di medio	8,508	1,20	2	1,52%	31,21%
Positivo	8,425	6,52	73	0,62%	42,07%
	8,389	1,24	5	0,02%	49,60%
Trend di lungo	PREZZO DI RIFERIMENTO				
	8,373				
Positivo	SUPPORTI				
	8,188	2,00	73	-2,07%	25,14%
Avvertenze	8,181	0,80	1	-2,38%	22,07%
	8,159	3,60	2	-2,66%	19,49%
Possibile correzione a breve	8,066	2,00	73	-3,56%	12,51%



	Livelli di breve	Valenza	Livello generato (gg. fa)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incontro
Trend di breve					
Neutrale					
	RESISTENZE				
	22,25	0,80	1	3,02%	19,22%
Trend di medio	22,02	2,10	1	2,09%	27,43%
Positivo	21,8	6,65	75	1,16%	37,07%
	21,8	2,36	2	0,23%	47,21%
Trend di lungo					
	PREZZO DI RIFERIMENTO				
	21,55				
	SUPPORTI				
Mod. positivo	21,28	2,00	75	-1,16%	37,07%
Avvertenze	20,83	1,20	2	-3,48%	15,87%
	20,73	2,00	75	-3,94%	12,71%
Possibile correzione a breve	20,5	6,25	2	-4,87%	7,93%



Peso:1-12%,9-73%

Perché in Italia è ancora inespresso il potenziale del corporate venture capital

DI ENRICO SISTI*

Il corporate venture capital (cvc), ossia quell'investimento delle corporate che segue logiche e strumenti del venture capital - e no, non è l'm&a -, sta tornando come buzzword nel mondo della (grande) impresa e dell'innovazione italiane. Come rileva il primo Rapporto sul cvc in Italia, pubblicato da Italian Tech Alliance, esso è però ancora notevolmente sottodimensionato. Il cvc rappresenta uno strumento essenziale della finanza d'innovazione all'interno di un ecosistema funzionante ed equilibrato. Non si può pretendere che il cvc svolga un ruolo maggiore di quello che gli spetta.

Un ecosistema si caratterizza per la pluralità di attori ed esiste sicuramente, da qualche parte - forse in cielo? - la misura ideale del ruolo del cvc; qualunque sia però questa misura aurea, certo si può dire che in Italia non è ancora stata raggiunta, malgrado le numerose eccellenze (da A2A, a Eni, da Angelini a Terna, a Chiesi a Banca Sella e così via).

Avrà solamente un valore simbolico, ma, per esempio, Arm, il produttore di processori oggetto della più grande ipo del 2023, 55 miliardi di dollari, nasce da un'operazione di cvc di Olivetti di metà anni 80. Questo a riprova di quanto il cvc risuoni con la storia industriale italiana.

Le ragioni di questo gap sono numerose, in parte tanto ripetute da essere ovvie («Il cvc non è cosa da pmi» - ma ne siamo sicuri?

Perché non pensare più vivacemente ai fondi di filiera e multi-corporate, come per esempio in Germania?). Altre magari lo sono di meno: la necessità di chiarezza strategica e comunicativa, la necessità di sempre maggiore professionalizzazione, la necessità di allineamento di interessi con gli altri co-investitori.

Il valore del cvc risiede nella creazione di uno «spazio» di scambio di risorse strategiche: la maggior parte delle corporate necessita di technology insights, mentre per la quasi totalità delle start-up l'obiettivo cruciale - investimenti a parte - è l'apertura di nuovi canali distributivi. Questo è un chiaro esempio di ecosistema correttamente funzionante con un giusto grado di reciprocità e di scambio.

In questa nuova wave i cvc italiani si mostrano comunque flessibili e ingegnosi, ricorrendo largamente a ibridazione tra strumenti. Se questo sia un carattere legato alla «gioventù», oppure se non sia un tratto permanente del fenomeno, lo si vedrà.

Quel che qui preme sottolineare è un aspetto non sempre evidenziato adeguatamente, ossia quello della «internazionalizzazione» (di proposito virgolettata). Il 59% dei round con cvc italiani finanzia start-up estere, rappresentando l'80% dell'ammontare totale.

Si tratta di un aspetto centrale perché indica chiaramente che il cvc è utilizzato per accedere - tra

l'altro con investimenti relativamente bassi e interessanti prospettive di possibili upside finanziari - a ecosistemi dell'innovazione più maturi o dinamici, con la possibilità di identificare tecnologie e modelli di business emergenti prima della loro diffusione nel mercato italiano (e globale). Questo esito, per certi versi, è il più rilevante.

E a questo si collega una notazione da non sottovalutare: i cvc sono liberi di investire dove vogliono rispetto ai fondi di venture capital italiani, che invece subiscono le limitazioni geografiche imposte per normativa dall'essere (largamente) investiti da istituzioni e da fondi istituzionali europei e italiani. Limiti che riflettono una concezione novecentesca della competizione globale. Per banalizzarlo, in termini calcistici: ancora catenaccio anziché pressing alto. Può dunque essere cruciale che una parte rilevante e attiva della nostra finanza di innovazione sia libera da questi vincoli.

Si vedrà se questa promessa - o premessa - sarà mantenuta. Il che dipenderà molto dalla capacità e dalla possibilità del cvc di farsi effettivamente «industria» rispetto a quel che oggi è: semplicemente un approccio all'innovazione. (riproduzione riservata)

*partner
Rucellai & Raffaelli



Peso: 30%

Piazza Affari in lieve calo brilla Leonardo

Seduta in calo per le Borse europee, orfane di Londra che ieri è rimasta chiusa per festività. La peggiore è Parigi (-1,59%), su cui pesano i timori di una nuova crisi di governo in Francia. Dopo i guadagni della scorsa settimana, sui mercati scattano le prese di profitto e tra gli investitori prevale la cautela. Ora si attendono i risultati di Nvidia (domani) e i dati sull'inflazione degli Stati Uniti, dell'Area Euro e del Giappone (venerdì). Anche Milano chiude in lieve calo, con il Ftse Mib che cede lo 0,19% a 43.227 punti. Tra le blue chip

brillano Leonardo (+2,32%), Saipem (+1,12%) e Banca Popolare di Sondrio (+1,02%). In calo Brunello Cucinelli (-1,29%), Prysmian (-1,24%), Campari (-0,93%), Pirelli (-0,88%) e Unicredit (-0,39%) che ha annunciato di essere al 26% di Commerzbank.



Peso: 6%

Le Borse rallentano il passo ma Shanghai stupisce ancora

La giornata. L'euforia per il discorso di Powell lascia spazio all'attesa per Nvidia e inflazione Usa. L'allarme sui conti pubblici francesi affossa Parigi (-1,6%) e avvicina sempre più i tassi di OaT e BTp

Maximilian Cellino

La nuova settimana si apre con un atteggiamento ancora una volta guardingo sui mercati finanziari, dopo la momentanea euforia che ha seguito il discorso del presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, a Jackson Hole. La spinta iniziale che aveva favorito ulteriori acquisti sulle Borse e anche sui titoli di Stato (penalizzando al tempo stesso il dollaro) sembra lasciare spazio a un momento di riflessione, anche in vista degli eventi chiave della settimana, primi fra tutti i dati di bilancio di Nvidia di mercoledì e l'indice dei prezzi al consumo personali degli Stati Uniti di venerdì.

L'impressione, tornando al tema tassi sul quale si sono principalmente concentrate le attenzioni venerdì scorso, è che il numero uno della Banca centrale Usa abbia fatto aperture su un taglio nella riunione del 17 settembre rispetto alle quali sarà difficile compiere un passo indietro. Al tempo stesso la situazione per la più importante economia mondiale resta tuttavia complessa, soprattutto dal punto di vista dell'inflazione, e rende non del tutto probabile un cammino futuro caratterizzato da mosse sequenziali o più marcate rispetto ai canonici 25 punti base attesi. Prova ne sia che al momento il mercato monetario continua ad assegnare una probabilità dell'86% (ma non l'assoluta certezza) a una prima sforbiciata appunto a settembre, ma resta al tempo stesso meno convinto di successive azioni a ottobre (42%) e dicembre (33%).

Non stupisce quindi assistere sui listini azionari per il momento a un consolidamento dei movimenti della scorsa settimana e in alcuni casi anche a prese di beneficio degli investitori, a partire da Wall Street. In Europa Piazza Affari mostra più resistenza

(-0,19%) rispetto a Francoforte (-0,42%) e Madrid (-0,85%). Battuta d'arresto ancora maggiore per una Parigi (-1,6%) sull'orlo della crisi dopo l'allarme sul debito lanciato dal primo ministro, François Bayrou, di cui si parla nelle pagine seguenti. Analoga situazione sull'obbligazionario, con i rendimenti di nuovo in crescita su tutti i fronti: negli Stati Uniti (decennale al 4,29%) e nel Vecchio Continente, con Bund al 2,75%, BTp al 3,61% (spread a 86 punti base) e OaT francese (3,50%) sempre più vicino.

In precedenza le Borse asiatiche, chiuse per il fuso orario durante la testimonianza di Powell, avevano ancora risentito dell'influsso favorevole delle parole del presidente Fed. Tokyo ha chiuso in rialzo dello 0,43%, superata da Seul (+1,3%) ma soprattutto da Shanghai (+1,15%) e Hong Kong (+2,3%). I mercati cinesi, in grado di estendere la striscia vincente che li ha riportati sui massimi degli ultimi dieci anni grazie alla spinta dei tecnologici e anche del settore immobiliare, continuano a far parlare di sé.

L'avanzata che ha permesso loro di segnare ormai guadagni del 36% negli ultimi dodici mesi sembra in effetti sfidare l'altrettanto evidente debolezza che trapela dai dati macro. Le aspettative per ulteriori misure di stimolo e i continui sforzi del governo cinese per rivitalizzare il mercato azionario da una parte, dall'altra la campagna «anti-involuzione» attraverso la quale si concedono sussidi per alcuni beni di consumo per scongiurare la deflazione si uniscono all'apparentemente allentamento delle tensioni commerciali con gli Stati Uniti nel guidare il movimento.

A questi si aggiunge poi un fattore più tecnico, quale l'abbondanza di liquidità, da non sottovalutare per un mercato che la scorsa settimana ha vi-

sto scambiare, tra Shanghai e Shenzhen, il secondo controvalore più elevato di sempre con oltre 3.100 miliardi di yuan (circa 433 miliardi di dollari). Oltre alla rotazione operata dagli istituzionali e dovuta al ribilanciamento dei loro portafogli dalle obbligazioni alle azioni, gran parte dei movimenti sembrano legati agli investitori privati. I risparmiatori sono infatti impegnati a riallocare una fetta del denaro dei conti deposito, i cui tassi sono in continua riduzione a partire dal quel mese di aprile che ha rappresentato l'apice della tensione sui dazi. «A luglio i depositi delle famiglie sono scesi di 1.100 miliardi di yuan e al tempo stesso il numero di nuove aperture di conti azionari è cresciuto del 70%» fa notare a questo proposito Barclays.

Il fenomeno ha secondo gli analisti tutte le carte in regola per proseguire, vi-

sta la nuova ondata di tagli dei tassi sui depositi nell'ordine di 5-20 punti base effettuata il mese scorso dalle banche cinesi di piccole e medie dimensioni e considerata la mancanza di alternative. «Il mercato immobiliare cinese non è una proposta allettante, con rendimenti da locazione dell'1-2% ben al di sotto dei tassi sui mutui del 3-4%» riconosce Polina Kurdyavko, gestore di Rbc BlueBay, pronta anche a sottolineare come «con un rendimento da dividendi pari al 4-5% l'azionario» stia diventando «più interessante». Benzina che alimenta l'inatteso rally delle Borse cinesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Cina piccoli investitori protagonisti: va in scena la rotazione dai conti deposito all'azionario



Peso: 33%

Effetto Fed? Borse in ordine sparso

Andamento dei principali listini ieri e da inizio anno

IERI	Hong Kong HANG SENG	Cina SHANGHAI SE	Giappone NIKKEI	Usa NASDAQ	Regno U. FTSE 100	Usa S&P 500	ITALIA FTSE MIB	Germania DAX	Francia CAC 40
	+1,94	+1,51	+0,41	+0,21	0	-0,11	-0,19	-0,37	-1,59
DA INIZIO ANNO	+28,76	+15,87	+7,30	+11,54	+14,05	+9,84	+26,45	+21,92	+6,26

Nota: S&P 500 e Nasdaq aggiornati alle ore 20:00



Peso:33%

IL TERZO POLO

Ma solo il mercato può guidare il credito

STEFANO LEPRÌ

Forse avremo in Italia un terzo polo bancario dietro Intesa e Unicredit, al termine delle grandi manovre di questa estate. In teoria, sarebbe una buona idea: più concorrenza c'è, meglio va per i clienti. Ma in pratica questa nuova aggregazione, in cui potrebbero confluire Mps, Mediobanca e Bpm, nascerebbe

be da aziende molto diverse tra loro più per uno schema di potere favorito da alcune forze di governo che per motivi di efficienza. - PAGINA 22

MA SOLO IL MERCATO PUÒ GUIDARE IL CREDITO

STEFANO LEPRÌ

Forse avremo in Italia un terzo polo bancario dietro Intesa e Unicredit, al termine delle grandi manovre di questa estate. In teoria, sarebbe una buona idea: più concorrenza c'è, meglio va per i clienti. Ma in pratica questa nuova aggregazione, in cui potrebbero confluire Mps, Mediobanca e Bpm, nascerebbe da aziende molto diverse tra loro più per uno schema di potere favorito da alcune forze di governo che per fondati motivi di efficienza.

Intanto, Unicredit ha di nuovo sfidato il no del governo tedesco accrescendo ancora la propria quota azionaria nella Commerzbank, seconda banca della Germania. Questo eccesso di interesse dei governi europei nelle sorti delle banche (c'è inoltre un caso spagnolo) è l'altra faccia della debolezza che ha costretto Ursula von der Leyen ad adulare Donald Trump. In Europa, la politica non riesce a essere incisiva su una questione che coinvolge il benessere di tutti, come il commercio internazionale, e si impiccia di faccende da cui sarebbe meglio restare fuori, come il controllo delle banche.

In questo mondo che cambia con rapidità non reggono più gli assetti istituzionali di prima. Dopo la crisi finanziaria del 2007-2008, e la crisi dell'euro nel 2010-2011, ci si accorse che in una unione monetaria era nocivo che ogni Paese membro nel credito facesse per conto proprio; ma la trasformazione non è stata completata, nessuna banca europea ha acquisito una scala sufficiente, e sui mercati internazionali dominano ancor più quelle banche statunitensi che allora, a ruota della Lehman, sfiorarono il fallimento.

Sui dazi una leadership abile sarebbe riuscita a presentare con maggiore dignità l'inevitabile patteggiamento con gli Stati Uniti. Ma il

fatto sostanziale resta che la Commissione europea non centralizza poteri sufficienti per trattare da pari a pari con la Casa Bianca; come mostra fra l'altro il continuo rinvio dell'accordo commerciale con il Mercosur (Argentina, Brasile, eccetera) ritenuto vantaggioso dalla gran parte degli Stati ma ostacolato dagli agricoltori francesi.

Da una parte è dannoso l'eccesso di politica, dall'altra lo è la carenza di politica. Le idee del Novecento su ruolo dello Stato e ruolo del mercato risultano oggi fuori fase, specie dopo la svolta protezionistica Usa. Una Europa potente nel mondo, capace di confronto con Stati Uniti e Cina, non potrà mai essere prodotta dal puro gioco dei mercati; eppure costruirla politicamente appare insieme arduo ed esposto ad enormi rischi di errore.

In alcuni settori industriali non è nemmeno facile stabilire quale sia la strada giusta. Invece il credito nell'area monetaria unica è simile, oltre che uniformemente vigilato dalla Bce. Un eccesso di vicinanza tra il potere politico e la gestione delle banche ha prodotto disastri nel nostro Paese e in Spagna, pesa ancora come inefficienza in Germania.

Il «terzo polo» bancario fu auspicato mesi fa da Matteo Salvini per riavvicinare l'attività creditizia ai «territori». La «banca del territorio» è formula cara ai politici appunto per esprimere vicinanza alle clientele locali affaristico-imprenditoriali. Lo erano fin troppo gli istituti veneti e di altre regioni crollati con grande dispendio di dena-



Peso: 1-4%, 22-21%

MERCATI

ro pubblico una decina di anni fa. Per questo sul controllo delle banche è meglio sia il mercato a decidere. Così ha scritto ieri anche il più autorevole quotidiano tedesco, la *Frankfurter Allgemeine*, in un commento non ostile a Unicredit. —



Peso:1-4%,22-21%

BANDO BRIC *Fondi Inail* *per la ricerca* *innovativa*

C'è tempo fino al 6 ottobre 2025 per presentare la domanda di partecipazione al bando Bric 2025, il programma con cui l'Inail intende valorizzare e implementare la propria rete scientifica, mediante l'affidamento di progetti in collaborazione di durata biennale, per lo sviluppo di tematiche di ricerca interdipartimentale e a carattere multidisciplinare. Per l'attivazione del sistema di collaborazioni è previsto un finanziamento massimo per il primo anno di attività di ricerca pari ad € 14.405.000,00 a

valere sulle risorse stanziare per la Missione ricerca nel bilancio di previsione dell'Inail per l'esercizio 2025.

Destinatari delle collaborazioni sono enti di ricerca pubblici e relative articolazioni organizzative interne Università e relativi Dipartimenti universitari, Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. Possono essere coinvolte nel progetto imprese aventi stabile organizzazione in Italia. La previsione della partecipazione delle imprese assicura il riconoscimento di un punteggio

premiale, che si massimizza laddove l'impresa sia in possesso della certificazione della parità di genere.



Peso:9%

Competenze contese

Sull'Asse.Co i commercialisti promettono battaglia

L'Ispettorato del lavoro
conferma l'esclusiva
dei consulenti del lavoro

Federica Micardi
Mauro Pizzin

Semaforo rosso dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) all'estensione ai commercialisti della facoltà di rilascio dell'Asseverazione di conformità Asse.Co., nata nel 2014 su iniziativa del ministero del Lavoro e del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro per certificare la regolarità delle imprese nella gestione dei rapporti di lavoro e per promuovere e diffondere la cultura della legalità.

La decisione è contenuta in una nota del 20 agosto che fa seguito alla sentenza 9974/2025 con cui il Tar Lazio aveva intimato all'Ispettorato di esaminare entro 90 giorni la proposta di protocollo avanzata dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, che avevano fatto ricorso al giudice amministrativo dopo due note di diffida (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 maggio).

L'Ispettorato, nel giustificare il suo no ai commercialisti, è partito dalla considerazione che «i consu-

lenti del lavoro sono gli unici professionisti specificamente abilitati a operare nell'ambito della materia lavoristica e previdenziale su tutto il territorio nazionale e senza particolari condizioni». Proprio in ragione della loro specifica professionalità e competenza, secondo l'Inl, il progetto avviato nel 2014 dal ministero ha visto coinvolto i consulenti, a cui sono state affidate prerogative in esclusiva, tra cui quella dell'abilitazione alla certificazione dei contratti di lavoro, attività analoga a quella dell'asseverazione, posta in capo ai soli Consigli provinciali dell'Ordine.

Non tutti i commercialisti, invece, possono svolgere gli adempimenti lavoristici e previdenziali, ma solo quelli che abbiano fatto una specifica comunicazione agli Ispettorati del lavoro delle province in cui intendano operare, con una conseguente limitazione di ambito territoriale. L'assenza di una sovrapposibilità tra le due categorie professionali, ancora, si evidenzia a livello di tirocinio e di rilascio dell'abilitazione, che nel

caso dei consulenti del lavoro vede direttamente coinvolto l'Ispettorato in sede di esame.

Nella nota l'Inl ha ricordato che l'Asse.Co. è rilasciata non dal singolo consulente ma dal Consiglio nazionale, che in via sussidiaria svolge attività di interesse comune per la promozione della legalità e della trasparenza del mercato del lavoro: un organismo che al pari dell'Ispettorato è vigilato dal ministero del Lavoro, il quale può intervenire in caso di irregolarità, intervento che sarebbe invece impedito nei confronti del Consiglio nazionale dei commercialisti, vigilato dal ministero della Giustizia.

Elbano de Nuccio, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, sottolinea come la nota dell'Inl penalizzi la concorrenza sul mercato e riduca la possibilità per le aziende di avvalersi di un servizio di garanzia, dato che più di 25 mila commercialisti si occupano di tematiche di lavoro. «L'estensione dell'asseverazione va letta come uno strumento di tutela dell'interesse generale» com-

menta de Nuccio, che aggiunge «per questo motivo il Consiglio nazionale intende agire sia sul piano istituzionale sia sul piano giudiziario per vedere riconosciuta la piena parificazione dei commercialisti nell'area lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

**CONTRO
CORRENTE**

Augusto
Patrignani



SICUREZZA TRA VIDEO E PRIVACY

Il Garante per la Privacy ha inviato una lettera al presidente di Confcommercio-Imprese per l'Italia, Carlo Sangalli, segnalando l'uso improprio dei sistemi di video sorveglianza nei negozi e sollecitando interventi concreti per prevenirne gli abusi, tutelare la privacy e avviare forme di collaborazione efficaci contro il fenomeno. Una situazione che coinvolge tutto lo Stivale e che quindi ricade anche in Romagna ed in provincia di Forlì-Cesena.

«L'intervento del Garante - si legge di dettaglio nella newsletter dell'Autorità - fa seguito alle numerose segnalazioni che sono emerse nel tempo dai controlli effettuati dalle forze Forze dell'ordine, in particolare dal Nucleo tutela privacy della Guardia di Finanza e quello analogo della Polizia locale. Verifiche eseguite che hanno portato a sanzioni, anche del valore di migliaia di euro, nei confronti di esercizi commerciali che utilizzavano sistemi di video sorveglianza non conformi alla normativa privacy in vigore».

Le violazioni più frequenti hanno riguardato anzitutto l'assenza di cartel-

li informativi obbligatori delle video registrazioni in corso, ma anche l'uso di telecamere che vengono puntate in maniera non appropriata su aree pubbliche o su quelle di proprietà altrui, con in alcuni casi anche registrazioni audio non autorizzate e conservazione delle immagini oltre i limiti di tempo consentiti dalle leggi in materia.

Nella lettera inviata, il Garante richiama come riferimento per un uso corretto dei sistemi di video sorveglianza le Linee guida 3/2019 del Comitato europeo per la protezione dei dati, insieme alla pagina tematica dedicata disponibile anche sul proprio sito internet.

Massima disponibilità e collaborazione da parte di Confcommercio è stata data per monitorare eventuali abusi ed irregolarità nell'uso delle telecamere di video sorveglianza presso gli esercizi commerciali.

«La Confederazione si impegna a sensibilizzare i propri associati sull'utilizzo corretto di questi sistemi di controllo e per la sicurezza, nel pieno ed assoluto rispetto della privacy», ha messo in luce: Marco Barbieri, segretario generale di Confcommercio.

PRESIDENTE CONFCOMMERCIO CESENATE



Peso: 19%

Cosa sapere prima di utilizzare l'Intelligenza artificiale. Funzioni mangiadati da disabilitare

IA, groviglio di adempimenti

Essenziale studiare i sistemi da adottare per evitare errori

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Niente improvvisazioni nell'uso delle intelligenze artificiali (IA). Prima di fare entrare i robot nelle aule e negli uffici amministrativi, le scuole devono studiare le caratteristiche tecniche dei sistemi di IA, disabilitare le funzioni mangia-dati (come la cronologia e la conservazione di questi ai chatbot), stanziare i fondi necessari per spendere controlli periodici sul funzionamento delle macchine intelligenti e mandare dipendenti e studenti a seguire corsi di formazione per acquisire dimestichezza con le nuove tecnologie.

È quanto si desume dalle "Linee guida per l'introduzione dell'Intelligenza Artificiale nelle Istituzioni scolastiche" del Ministero dell'Istruzione e del Merito e dal parere del Garante della privacy n. 454 del 4 agosto 2025 sulle medesime Linee Guida.

Il Garante e le Linee Guida, dunque, prescrivono di utilizzare i dati personali riferibili a studenti e docenti solamente laddove "strettamente indispensabili". L'espressione è talmente vaga da risultare pressoché sterile. Il concetto di indispensabilità, infatti, ha una sua concretezza solo se indica rispetto a quale finalità si deve valutare se sia indispensabile dare in pasto all'IA le informazioni su studenti e docenti.

A ben vedere, l'IA in sé non è mai indispensabile, considerato che tutto quello che si potrà fare con l'IA è stato fatto finora fatto senza l'IA. Il tema, in realtà, si incrocia

con le preoccupazioni per i rischi per le persone e i loro diritti. Quindi, allo stato, le amministrazioni scolastiche dovranno chiedersi in quali casi l'utilità derivante dall'uso di una rischiosa IA è maggiore dello svantaggio derivante dal mancato utilizzo di quella IA. In tali ipotesi, il rischio sarà socialmente accettato e, quindi, sarà ammesso usare dati personali: più alto è il livello di sicurezza, maggiore sarà l'ambito dell'uso accettabile dell'IA.

Altro profilo per la valutazione in concreto della stretta indispensabilità è rappresentato dall'esistenza di norme che prevedono l'uso di IA nei singoli procedimenti: se lo standard procedimentale, normativamente adottato, sarà basato sull'IA, allora le scuole non potranno fare a meno di usarla e, quindi, sarà "indispensabile" caricare i dati necessari per evadere quei procedimenti. Questo aspetto, dunque, fa appello al presupposto della "base giuridica" e, quindi, alla condizione di liceità. Per una applicazione corretta della prescrizione della stretta indispensabilità bisogna, quindi, partire dalle modalità procedurali in parallelo con le condizioni di sicurezza.

Nel caso in cui, anche indirettamente, vengano trattati dati personali di minori, è opportuno prevedere una comunicazione preventiva e chiara con chi esercita la responsabilità genitoriale, illustrando in modo semplice finalità, modalità e garanzie adottate. Sul punto si ritiene che l'informativa da parte della scuola sia obbligatoria e im-

posta dalla legge (non solo "opportuna").

Il Garante e le Linee Guida prescrivono di ricorrere se possibile all'utilizzo di dati sintetici. I dati "sintetici" non sono dati reali: sono, invece, dati creati da algoritmi di calcolo e simulazioni basate su tecnologie di intelligenza artificiale generativa. Ovviamente, il problema è che se si deve usare l'IA nella vita concreta, bisogna dare all'IA dati reali e, quindi, la prescrizione ha una rilevanza minima.

Il Garante e le Linee Guida prescrivono di impiegare configurazioni che impediscano la conservazione dei prompt, la profilazione o il tracciamento degli studenti.

Le Linee Guida, inoltre, impongono di verificare attentamente le impostazioni dei sistemi adottati, valutando la disattivazione di funzionalità non necessarie (come la cronologia delle conversazioni o i servizi accessori). Al riguardo, si tratta di idonee misure di sicurezza e, quindi, prima di usare le IA, le scuole devono avere rassicurazioni da parte di un tecnico esperto se tutte le funzioni citate siano disattivabili e, quindi, effettivamente disattivate. Il problema, tuttavia, è proprio verificare se le IA usate garantiscono in maniera certa (e non solo tendenziale) queste opzioni all'utente, il che non è scontato. Nel caso in cui non vi fosse la sicurezza dell'eser-



Peso: 54%

cizio di queste opzioni e la scuola, nonostante ciò, proseguisse nell'utilizzo, allora, quella scuola, esponendosi a sanzioni amministrative e richieste di risarcimento dei danni, si accollerebbe il rischio che i dati di studenti e dipendenti siano abusivamente carpiri, usati e manipolati.

Il Garante prescrive di svolgere audit o valutazioni periodiche volti a verificare l'affidabilità, la trasparenza e la correttezza del funzionamento dei sistemi utilizzati. Qui il problema è di quanto costano questi audit e, quindi, le scuole devono avere l'accortezza di preventivare e stanziare i fondi per coprire le spese. Tut-

to ciò va fatto prima di cominciare a usare una IA, anche se fornita gratuitamente da una app on line. Lo stesso vale per la prescrizione, sempre del Garante, di svolgere audit per valutare l'adeguatezza delle adottate misure tecniche e organizzative.

Il Garante, infine, prescrive alle scuole di svolgere attività formativa continua e adeguata. Le scuole devono, pertanto, mandare i loro dipendenti a seguire corsi specifici sull'uso responsabile dell'IA nel contesto educativo, a seconda dell'utilizzo che ne fanno.

Le scuole devono anche preoccuparsi della formazione degli studenti per istruirli a un utilizzo respon-

sabile dell'IA così da imparare a valutare criticamente i contenuti generati. Anche in questo caso, le criticità sono finanziarie, ma non si può agire con improvvisa leggerezza nell'uso delle IA, che sono sempre rischiose e anzi, molto spesso, altamente rischiose.



Peso:54%

La delibera della giunta comunale

Sicurezza informatica Il piano di azioni per tutelare gli utenti e le procedure digitali

Il Comune di Siena innalza il livello di sicurezza informatica. Su proposta dell'assessore ai servizi informatici, Giuseppe Giordano, la giunta comunale ha approvato la delibera relativa al Piano delle azioni di sicurezza informatica 2025. «L'amministrazione comunale - spiega Giordano - è già all'avanguardia per quanto riguarda la digitalizzazione. In questo contesto innalziamo il livello di tutela dei dati attraverso azioni strategiche tese a innalzare gradualmente la sicurezza informatica. Lo scopo del piano è soddisfare alcuni requisiti di si-

curezza, in particolare la confidenzialità, l'integrità, la disponibilità e la tracciabilità, attraverso la collaborazione del personale interno e del Consorzio TerreCablato». «Una perdita di disponibilità si verifica quando a fronte di un'intrusione un sistema diventa non più accessibile da parte degli utenti», si legge nel documento.



Peso:8%

L'indagine di Apitech: «La Cybersecurity spaventa»

Sono in crescita, ma lentamente, le piccole e medie industrie del territorio che puntano sull'intelligenza artificiale per migliorare processi produttivi e mercato attraverso la gestione dei dati.

Un'indagine realizzata da Apitech, la divisione innovazione e sviluppo di Api Lecco Sondrio, con aggiornamento a poco più di un anno fa voluta per capire il rapporto fra le imprese iscritte e l'innovazione dell'IA mostra che solo il 16% delle imprese intervistate ha chiara la differenza fra IA e digitalizzazione.

Circa l'IA, dall'indagine è emerso che il livello di conoscenza delle applicazioni di IA per l'impresa è direttamente correlato con il grado

di utilizzo praticato nell'attività aziendale: da un lato, spiega ApiTech, il 36% degli intervistati dichiara di non conoscerne le possibilità di uso, mentre il 31% ne sa pochissimo; d'altro canto, più della metà (53%) delle imprese che hanno partecipato allo studio e che presentano il minor livello di conoscenza delle applicazioni aziendali di IA afferma di non esser interessato ad un utilizzo lavorativo.

Per il resto, due aziende su dieci hanno già introdotto una o più soluzioni di IA nella propria realtà, con una decisa accelerazione nell'ultimo biennio.

«Costi e problemi legati alla cybersecurity – spiega lo studio – sono i due aspetti che più spaventano i nostri im-

prenditori che non si sono ancora cimentati con questa novità».

Circa le competenze interne, gli imprenditori sono ottimisti: per il 56% delle imprese l'IA non potrà mai sostituire l'intuito e le capacità dell'uomo nel progresso scientifico, ma ne sarebbe supporto valido e per il 69% il lavoro umano cambierà in futuro con competenze nuove.

Per quanto riguarda la sola digitalizzazione, l'80% delle imprese la utilizza per software gestionali.

Per Carlo Antonini, responsabile scientifico di ApiTech, «alcuni strumenti tradizionali come le soluzioni cloud, rese possibili da reti a banda larga, e i gestionali base sono ormai consolidati

nella maggioranza delle aziende. Buona anche la consapevolezza sulla cybersecurity. Qualche timore in più rimane riguardo alla possibilità di accedere ai dati aziendali da remoto: questo – sottolinea Antonini – è un aspetto su cui investire, insieme al tema sicurezza, perché l'accessibilità dei dati è complementare al lavoro agile, che non si riduce al solo lavoro da casa, ma per esempio permette ad un tecnico temporaneamente fuori sede di verificare, controllare ed eventualmente correggere il processo di una macchina in azienda da remoto, ovunque si trovi».

M.Del.



La sede di Confapi Lecco



Peso: 19%

L'ECONOMISTA MARCO MAGNANI

«Ecco le quattro grandi sfide globali che le imprese dovranno affrontare»

«Il futuro dell'industria italiana ed europea dipenderà in larga parte dalla sua capacità di affrontare quattro grandi sfide nel medio-lungo termine: demografia, accesso alle materie prime e a quelle strategiche, l'innovazione in senso lato e, infine, la sfida geopolitica». A delineare questo scenario è Marco Magnani - economista (docente alla Luiss e all'Università Cattolica) e saggista - che inquadra le prospettive dell'industria nazionale in un contesto mondiale in profonda trasformazione, «dominato da una crescente incertezza, che è la peggior nemica degli investimenti, e da un approccio sempre più "muscolare».

Professione, partiamo dall'ultima sfida. Quando parla di un mondo sempre più muscolare si riferisce alle guerre in corso e alle tensioni commerciali legate ai dazi?

Sì ma non solo. Dobbiamo abituarci a un mondo profondamente cambiato, più "muscolare" e meno globale, con conflitti e ricatti su energia e materie prime che rendono il commercio più costoso e incerto. Stiamo attraversando ormai da qualche anno una fase in cui le alleanze storiche stanno vacillando, con pezzi di mondo prima uniti dalla globalizzazione che si allontanano, per cui è fondamentale per l'Europa e per l'Italia avere una chiara identità in politica estera e una difesa credibile con capacità di deterrenza, per avere un ruolo significativo a supporto del settore industriale.

Il "grande scollamento" (Bocco-

ni/Egea Editore), come da titolo del suo ultimo libro, complica anche le altre sfide a cui accennava?

Sì, perché in un mondo meno "globalizzato" e diviso in blocchi, l'accesso alle materie prime e alle terre rare diventa più complicato. Tali risorse, infatti, vengono sempre più usate per motivi geopolitici, diventando una leva nelle alleanze internazionali. E in questa sfida l'Europa e l'Italia sono in ritardo rispetto alla Cina e agli Stati Uniti. C'è un collegamento anche con la sfida demografica, perché con l'invecchiamento della popolazione a fare la differenza per il futuro delle imprese sarà la capacità di attrarre e trattenere figure qualificate (come ingegneri e laureati in materie scientifiche, per esempio) di cui ci sarà sempre più bisogno.

Anche sull'ultima sfida, quella dell'innovazione e del digitale, l'Italia è chiamata a colmare un gap importante con altri competitor internazionali...

Servirebbero investimenti massicci per recuperare almeno parzialmente il ritardo accumulato sull'hi-tech e sull'Intelligenza artificiale. La tendenza europea a regolamentare più che a innovare è un problema, soprattutto in un mondo dove l'export e l'import non seguono più le dinamiche a cui eravamo abituati fino a poco tempo fa.

Pur non essendo leader nell'hi-tech, la produzione altrui non può essere sfruttata sempre di più dall'industria italiana per svilupparsi?

Sicuramente applicare queste innovazioni tecnologiche e organizzative "low cost" a settori maturi in cui l'Italia ha credibilità ed è forte (come la meccanica di base, l'alimentare e la moda) può portare a importanti guadagni di produttività, senza dover necessariamente puntare a diventare campioni nelle nuove tecnologie.

Come immagina (e come dovrebbe essere) il rapporto uomo-macchina nell'industria che verrà?

L'uomo deve rimanere un "pastore di robot", nel senso che la tecnologia deve essere al suo servizio per aumentare la produttività e la qualità di vita. Oltre a sostituire sempre di più molti mestieri ripetitivi e pesanti, l'intelligenza artificiale e la robotica cambieranno il modo di svolgere la maggior parte delle mansioni. Tale trasformazione richiederà investimenti in istruzione e formazione, permettendo all'uomo di utilizzare questa tecnologia per aumentare la produttività, come è sempre stato nella storia.

Luca Mazza

«Occorrono buoni salari, valorizzare la cura e l'invecchiamento attivo. Fondamentale la formazione»



Peso: 21%

RECENTEMENTE L'UNESCO aveva accusato le Big Tech ma l'azienda di Mountain View presenta ora nuovi dati

Intelligenza artificiale energivora? Studio Google smentisce i catastrofisti

Secondo i calcoli fatti dall'Unesco con un recente studio presentato all'AI Global Summit, la domanda di energia dell'IA raddoppia ogni 100 giorni.

"La crescita esponenziale della potenza computazionale necessaria per eseguire questi modelli - avvertiva lo studio - sta esercitando una pressione crescente sui sistemi energetici globali sulle risorse idriche e sui minerali critici sollevando preoccupazioni sulla sostenibilità ambientale, sull'accesso equo e sulla concorrenza per risorse limitate". La proposta era che "una combinazione di richieste più brevi e l'utilizzo di modelli più piccoli e più specifici per ridurre il consumo di energia dell'IA fino al 90% senza sacrificare le prestazioni". Ad oggi, molti modelli di intelligenza artificiale come ChatGpt sono generici e progettati per rispondere ad un'ampia varietà di argomenti, il che significa che devono vagliare un immenso volume di informazioni per formulare e valutare le risposte. L'analisi sottolinea che sarebbe utile per la riduzione del consumo di energia anche un taglio dei suggerimenti ai

chatbot da 300 a 150 parole. Sam Altman, il Ceo di OpenAI, ha rivelato che "ogni richiesta inviata a ChatGpt consuma in media 0,34 Wh di elettricità, ovvero tra 10 e 70 volte una ricerca su Google. Circa un miliardo di richieste al giorno equivalgono a 310 GWh l'anno, equivalenti al consumo annuo di elettricità di tre milioni di persone in Etiopia". E adesso uno studio di Google ridimensiona l'accusa di favorire un eccessivo consumo di energia per sviluppare i modelli di IA. "Una richiesta di testo al sistema di IA Gemini utilizza 0,24 wattora di energia equivalente a guardare la tv per meno di nove secondi; emette 0,03 grammi di anidride carbonica equivalente; utilizza 0,26 millilitri di acqua, circa cinque gocce". Sono alcuni dati diffusi dall'azienda di Mountain View che ha messo a punto una metodologia per misurare l'impatto energetico dell'IA. "I nostri sistemi stanno diventando più efficienti - afferma Google - in un periodo di 12 mesi, l'energia e l'impronta di carbonio totale del prompt di testo mediano di Gemini sono diminuite rispettivamente di 33 e 44 volte. Questi risultati si basano sulle ultime rilevazioni

della riduzione delle emissioni energetiche dei nostri data center e sul lavoro che abbiamo condotto per promuovere l'energia carbon-free e il rifornimento idrico". Secondo il colosso tecnologico, molti calcoli attuali includono solo il consumo attivo delle macchine, trascurando tutti gli altri fattori che contribuiscono a fornire l'IA alle persone in tutto il mondo e le opportunità per promuovere l'efficienza. La metodologia di Big G tiene conto non solo dell'acqua e dell'energia consumata, ma anche di tutti gli elementi fondamentali della catena dell'IA come i chip, i sistemi dormienti ma pronti a entrare in funzione in caso di aumento di traffico, le Cpu e le Ram cioè le unità di elaborazione e memoria, le infrastrutture che supportano i data center e il loro raffreddamento.

An. Ben.



Peso: 69%



Peso:69%

Così l'Intelligenza politica artificiale trova l'unanimità anche sulle tasse

Un panel virtuale costruisce condivisione su temi come transizione, disuguaglianze, migrazioni. L'esperimento degli studiosi di NeXt sarà presentato a Firenze: proposte concrete, non solo teoria. Gli autori: «Ma tra gli eccessi del consenso acritico o delle liti sui social la differenza la fa l'uomo»

di **Paolo Foschini**

Velocità di sintesi senza paragone, capacità di individuare denominatori comuni anche tra opinioni opposte: se le riunioni di condominio fossero gestite dall'Intelligenza artificiale forse finirebbero in tre minuti anziché alle tre di notte. Ma allora, se la politica è ricerca di consenso in un mondo sempre più fondato sullo scontro «noi-loro», perché non chiedere all'Intelligenza artificiale una mano anche su quel fronte? C'è chi ci ha provato. Con un esperimento su temi anche molto divisivi come transizione energetica, migrazioni, disuguaglianze sociali. Una specie di sondaggio doppio, prima tra persone virtuali e poi tra gente reale, mediato da una sintesi costruita dall'AI. Per cui - esempio - se un concetto iniziale tipo *tassare i ricchi* raccoglie adesioni più scarse di quel che si crede, magari perché tra i ricchi potrei esserci io, una proposta suggerita dalla macchina come «ridurre le disuguaglianze» tassando chi «possiede più di 5,4 milioni di euro» cioè «lo 0,1 per cento della popolazione» mette d'accordo quasi tutti. Prassi rischiosa, all'estremo: perché fare le elezioni se l'AI ha la ricetta dell'unanimità? Ma interessante da studiare.

E lo studio in questo caso si intitola «Democrazia aumentata - AI, intelligenza relazionale e nuove architetture del consenso»: realizzato dall'economista Leonardo Becchetti, direttore del Festival nazionale dell'economia civile e co-fondatore di NeXt Economia, con il presidente dell'associazione Copernicani Ets Stefano Quintarelli assieme ai colleghi Enrico Fagnoni e Giovanni Cerase, verrà presentato e discusso in ottobre al Festival di Firenze. «Abbiamo costruito - spiegano Becchetti e Quintarelli - un campione rappresentativo del nostro Paese, fatto di agenti virtuali (*personas*) e abbiamo dato loro in pasto affermazioni su temi divisivi come disuguaglianze, transizione ecologica e migrazioni». Vietare i motori a scoppio? Accogliere i

disperati anche se illegali o aiutarli a casa loro perché ci rubano il lavoro? Redistribuire la ricchezza o ciascuno ha quel che si merita? Il grafico qui sopra evidenzia quanto fosse basso il consenso iniziale su questi temi. Ma poi gli agenti virtuali, con la mediazione dell'AI, «iniziano a dibattere e arrivano rapidamente a formulare nuove affermazioni su cui invece il consenso è massimo». Il punto interessante è il successivo: le stesse affermazioni finali, sottoposte a un campione Ipsos di «persone reali», ottengono un consenso superiore del 40% rispetto a quelle iniziali.

Ovvio che un dubbio viene: è solo questione di retorica? Significa che l'AI va bene per prender voti alle elezioni ma niente più? Gli autori dello studio le hanno chiesto allora di proporre «policy» concrete. Come quella sulle tasse ai ricchi di cui sopra. Ebbene «anche queste raccolgono un consenso mediamente superiore di 33 punti».

Le domande ci sono e sono gli studiosi stessi a porle: il consenso a tutti i costi è sempre un bene? E tanti accordi

trovati in fretta con l'AI, alla lunga, possono ridurre le capacità umane di cercare compromessi con più fatica ma anche più spirito critico? «Chi guida solo col navigatore - ricorda Becchetti - quando non ce l'ha si perde». Ma anche il contrario, il confronto tra poli diversi, va bene solo se sano e non se «piegato agli interessi di social che promuovono il conflitto verbale per massimizzare attenzione e dunque introiti pubblicitari». E pertanto anche un dialogo facilitato da una AI usata e non subita, concludono gli autori, può essere «una proprietà non banale in un mondo in cui l'intelligenza relazionale difetta ormai a tutti i livelli: privato, politico, tra Stati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 64%

Il test

● Lo studio «Democrazia aumentata - AI, intelligenza relazionale e nuove architetture del consenso» è realizzato in collaborazione con Ipsos da Leonardo Becchetti, direttore del Festival nazionale dell'economia civile e co-fondatore di NeXt Economia, assieme al presidente della Associazione Copernicani Ets Stefano Quintarelli nonché ai loro colleghi Enrico Fagnoni e Giovanni Cerase.

● La ricerca mostra la capacità della AI di creare sintesi condivise partendo da posizioni contrastanti, prima in forma teorica poi con «policy» concrete sui temi: sempre ottenendo alto consenso

Leonardo Becchetti
«Partendo da opinioni iniziali molto divisive la AI crea una sintesi che mette tutti d'accordo»



TRANSIZIONE ECOLOGICA

Le domande sulla transizione ecologica riguardano la tassazione delle fonti fossili, il sostegno economico alle energie rinnovabili e il divieto di vendita di automobili con motore a combustione interna a partire dal 2035

Affermazioni iniziali	Consenso campione virtuale	Campione reale Ipsos
Le tasse sui combustibili fossili dovrebbero essere aumentate per combattere il cambiamento climatico	51%	26,59%
Le energie rinnovabili dovrebbero essere sovvenzionate per combattere il cambiamento climatico	73%	81,35%
L'Unione Europea ha ragione a vietare la vendita di auto non elettriche a partire dal 2035	60%	23,02%
Affermazioni di consenso create dall'AI		
La transizione ecologica è necessaria, ma va affrontata in modo pragmatico, bilanciando costi, benefici e impatti sociali	100%	86,90%
La transizione ecologica è essenziale ma complessa; dobbiamo bilanciare rinnovabili, nucleare e sostenibilità sociale per un futuro migliore	100%	84,13 %

Fonte: «Democrazia aumentata - AI, intelligenza relazionale e nuove architetture del consenso»



DISUGUAGLIANZE

Le disuguaglianze stanno aumentando all'interno di ciascun Paese. Le nostre società si interrogano su quale livello di disuguaglianza sia accettabile, in quale misura le disuguaglianze dipendano dal merito individuale o dal fallimento dei meccanismi di mobilità sociale, e quali siano le strategie più appropriate per contrastarle

Affermazioni iniziali	Consenso campione virtuale	Campione reale Ipsos
Una società è giusta quando reddito e ricchezza sono distribuiti equamente	61%	74,21%
In generale, le persone hanno ciò che meritano	32%	15,48%
Affermazioni di consenso create dall'AI		
Le crescenti disuguaglianze minano la meritocrazia; serve un equilibrio tra merito e pari opportunità per tutti	99%	87,30%
Le disuguaglianze aumentano e il merito conta, ma senza opportunità accessibili il progresso sociale resta un miraggio	98%	82,94%
Le disuguaglianze sono in crescita: serve uno sforzo collettivo per garantire opportunità e premiare il merito in ogni società	99%	94,05%

Corriere della Sera



Peso:64%

La Ue può guidare i Paesi in rapida trasformazione

Scenari globali/2

Patrizio Bianchi

Indubbiamente la rappresentazione andata in scena a Washington il 18 agosto, con i cinque leader dei maggiori Paesi europei, la presidente della Commissione e il segretario della Nato convocati per accompagnare Zelensky alla corte di Trump, ha costituito un'umiliazione per la nostra sensibilità europeista, riconoscendovi ancora una volta l'esplicita volontà del presidente degli Stati Uniti di non voler dare riconoscimento all'Unione europea come partner alla pari per affrontare questa nuova fase del conflitto globale apertosi in Ucraina. Tuttavia, non possiamo attribuire proprio a coloro che vogliono affossare ciò che resta dell'unità europea il vantaggio di arrendersi, dobbiamo invece ricercare anche in quella situazione le opportunità per le prossime mosse. Il mondo è infatti ben più grande dello Studio Ovale della Casa Bianca e tutto lascia intendere che in realtà la partita che si è aperta in questi giorni è solo alle sue fasi iniziali. Innanzitutto, dopo l'incontro con i leader europei, Trump ha dovuto stringere il guinzaglio a Orban, inducendolo a ritirare il veto all'entrata dell'Ucraina nell'Unione europea, fatto, questo, che rappresenta un riconoscimento indiretto della Ue in un Dopoguerra che sarà cruciale soprattutto per l'Europa stessa. Da Washington emerge infatti chiaramente che i Paesi del Vecchio Continente dovranno farsi carico non solo della sicurezza ma anche della ricostruzione dell'Ucraina, successiva alla fine del conflitto che, nonostante le parole spese in Alaska, sembra ancor lontana, ma che bisogna predisporre fin da ora.

Trump del resto ha sul collo il fiato pesante dei fantasmi sovranisti da lui stesso evocati, che in nome dell'America First chiedono di non disperdere più risorse nazionali fuori dai confini patrii e quindi di abbandonare l'Ucraina, affidandone le possibili evoluzioni agli europei. In realtà è questa l'opportunità che si apre di fronte all'Europa tutta: dopo quasi vent'anni di stagnazione l'Unione europea può farsi carico di un grande progetto che, unendo una visione politica di lungo termine, possa riattivare l'economia del Continente, focalizzandone le risorse finanziarie, tecnologiche ed umane verso una azione congiunta di grandi dimensioni. In questo senso andrebbero fin da subito stimati gli investimenti necessari per la possibile ricostruzione dell'Ucraina, ma anche di un rilancio europeo, che certamente deve raggiungere un'autonomia nel settore della sicurezza militare – e qui ricordo che il primo progetto di unità europea fu la Comunità Europea di Difesa nei primi anni 50 - ma deve avere come obiettivo il rafforzamento dell'industria digitale europea e dei suoi sviluppi di intelligenza



Peso: 20%

artificiale, come già indicato nel Rapporto Draghi e ancor prima prefigurato dal Rapporto Letta.

Questa prospettiva si incrocia con le dinamiche che si intravedono ben al di là delle grida trumpiane. Il presidente degli Stati Uniti e il presidente della Russia postsovietica giocano a gran voce a riconoscersi a vicenda come le uniche grandi potenze, pur conoscendo la fragilità delle rispettive economie interne. Colpisce il silenzio della Cina, che invece giorno dopo giorno si rafforza come potenza tecnologica, e la cautela dell'India, il cui potere di attrazione anche delle grandi imprese high-tech è in grande crescita.

Egualmente impressiona l'attenzione della Turchia, non solo verso il Mediterraneo ma anche per quell'immenso mondo dei "stan" - dal Kazakistan, all'Uzbekistan e al Turkmenistan, fino al Tagikistan ed al Kirghisistan - oggi fuori dai radar occidentali, ma rilevanti negli equilibri futuri, sia per le materie prime di cui sono ricchi, ma anche per le loro potenzialità di sviluppo.

L'Unione europea, che Trump non riconosce come alleata, ma che ha individuato come avversario infedele da punire con le sue sanzioni, ha l'opportunità di divenire di riferimento a mondi in rapida trasformazione, così come dell'Africa, che non può essere abbandonata agli interessi cinesi vigilati dalle truppe mercenarie russe.

Quest'Europa che, con una rinnovata *governance*, può estendersi dall'Atlantico all'Ucraina, può essere il perno di una nuova crescita globale, che non accetta di muoversi dentro agli angusti limiti imposti dal vecchio leader che siede oggi nello Studio Ovale, vecchio non solo di anni ma anche di una visione, già prigioniera dei populismi da lui stesso scatenati in questi anni. Proprio in questa situazione, apparentemente punitiva per l'Europa, vanno ricercate le opportunità per un nuovo sviluppo in cui una rinnovata Unione possa essere portatrice di quei valori di democrazia ed eguaglianza, che sono stati alla base del disegno dei nostri padri fondatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

Intelligenza artificiale, per le Pmi margini su anche del 15 per cento

Immaginate l'Intelligenza artificiale (AI) come un ricercatore molto qualificato che venga a lavorare nella vostra azienda. Potete assegnare a questo ricercatore il compito di fare fotocopie, oppure di gestire il customer care o il supporto alla logistica: il valore aggiunto che l'azienda trarrà da questa persona, in rapporto all'investimento fatto per assumerla, dipenderà dal ruolo nel quale lo saprà collocare. Lorenzo Cerulli, GenAI leader di Deloitte Central Mediterranean spiega così uno dei principali nodi che le imprese italiane devono riuscire a sciogliere per colmare il gap con il resto d'Europa nell'integrazione della Generative AI al proprio interno. «È un problema di tipo culturale, ma anche legato ai fondamentali delle imprese, perché l'intelligenza artificiale richiede un certo livello di preparazione dei manager e dei dipendenti su un punto imprescindibile, ovvero l'utilizzo dei dati che, ovviamente, devono essere dati di qualità», spiega Cerulli. Preparazione che è spesso carente: «In Italia prevale ancora l'errata convinzione che l'integrazione dell'intelligenza artificiale all'interno delle imprese significhi utilizzare ChatGPT per eseguire compiti che abbiamo sempre fatto finora. Ma l'intelligenza artificiale libera nell'azienda il proprio potenziale quando viene integrata all'interno dei processi e dei sistemi dell'azienda, permettendo di fare le stesse cose in modo completamente nuovo o per fare cose nuove, che nemmeno immaginavamo di poter fare», aggiunge.

È qui il grande salto che le imprese italiane devono fare per ottenere dall'adozione della Gen AI nei processi aziendali i risultati che la stessa Deloitte ha stimato nello studio «Generative Tomorrow - The Future Unveiled, Starring GenAI»: aumento dei margini tra il 5% e il 15% nel medio-lungo termine per le grandi aziende, con incremento di valore tra i 149 e i 446 miliardi. Inoltre, nelle realtà più mature digitalmente, Deloitte ha rilevato un'importante riduzione dei costi, in media superiore del 30-40% rispetto alle realtà meno evolute.

Il quadro è in progressivo miglioramento: secondo i dati Istat, nel 2024 la quota di imprese italiane con almeno dieci addetti che utilizzano tecnologie di intelligenza artificiale è cresciuta dal 5% all'8,2%. Tuttavia, «siamo molto indietro rispetto alla media europea, che si attesta al 13,5% secondo Eurostat, ma con punte del 25-30% nei Paesi nordici», precisa Cerulli. Per recuperare questo gap, le aziende italiane «devono investire internamente soprattutto in alfabetizzazione digitale, per avere al proprio interno un certo numero di persone in grado di comprendere quali vantaggi possono portare questi strumenti - prosegue il manager -. Inoltre, è

necessario dotarsi di un'organizzazione interna che possa coordinare le attività e le problematiche connesse a queste tecnologie».

Alcuni settori stanno investendo più di altri: in particolare, quelli legati all'IT, ma anche all'healthcare, alla chimica e alla farmaceutica, anche se sono proprio i settori più tradizionali del made in Italy quelli che potrebbero trarre un maggiore vantaggio, in termini prospettici di crescita e contenimento dei costi, dall'adozione di questi strumenti. Sempre secondo le rilevazioni di Deloitte, il 78% delle imprese intervistate prevede di aumentare gli investimenti in GenAI nel 2025, il 74% di chi lo ha già fatto dichiara di aver ottenuto un ritorno pari o superiore alle attese e due aziende su tre registrano un ROI oltre il 30%. Viceversa, in assenza di una strategia definita e di un piano di azione mirato all'integrazione dell'AI e della Generative AI, Deloitte stima una potenziale contrazione dei ricavi tra il -26% e il -7%. Dall'analisi condotta è emerso che un miglioramento del margine del 5% equivale, in termini assoluti, a circa 15,9 miliardi all'anno di Ebitda incrementale. Questo miglioramento implicherebbe un incremento del valore del sistema delle grandi imprese italiane (stimato sulla base dei moltiplicatori per settore), pari a 148,5 miliardi. «Tutto questo richiede ovviamente importanti politiche di investimento, che devono essere supportate anche dalle istituzioni, come in passato è accaduto, ad esempio, con il Piano Industria 4.0, che ha contribuito a introdurre tecnologie avanzate nei processi produttivi», osserva Cerulli, secondo cui un ruolo fondamentale nell'evoluzione tecnologia del nostro Paese è giocato dalle imprese di grandi dimensioni, non solo per la maggiore disponibilità economica e le maggiori competenze già presenti al loro interno, ma anche perché sono determinanti nella trasformazione dell'offerta da parte delle filiere produttive a esse collegate.

—Giovanna Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

All'Ama festival domenica sera

Litiga mentre balla poi ferisce security, poliziotta e sanitari

ROMANO D'EZZELINO Ha rischiato l'arresto una donna di 38 anni di Vicenza che nella tarda serata di domenica ha ferito un medico impegnato a calmarla dopo che in preda ai fumi dell'alcol era andata in escandescenze durante la festa per i primi 10 anni dell'Ama Festival. Nella colluttazione con il personale sanitario che tentava di sedarla, infatti, la donna ha provocato la frattura del metatarso di una mano ad un medico del 118, una lesione che, con le nuove norme contro

le violenze ai sanitari poteva costare persino le manette alla donna che, invece, ha rimediato solo una lunga serie di denunce.

Tutto è accaduto attorno alle 23,30 di domenica nel parco di Villa Negri, a Romano, durante l'Ama festival che ha visto ospite il gruppo di musica elettronica Planet Funk e ballare migliaia di persone al ritmo delle principali hit anni '90. La donna, quasi certamente sotto l'effetto di alcolici, stava ballando come gli altri diecimila presenti all'evento, quando ha inavvertitamente colpito alcuni giovani che le stavano accanto. Ne è scaturita una discussione che ha richiesto l'intervento della security. Il personale di sicurezza però non è riuscito a ri-

portare alla ragione la donna che, invece di calmarsi e allontanarsi come le era stato richiesto, ha sferrato con forza una sberla all'indirizzo del buttafuori finendo per ferire leggermente anche una poliziotta (per lei tre giorni di prognosi) arrivata subito dopo. Visto lo stato di agitazione in cui versava la trentottenne è stato richiesto anche l'intervento dei sanitari del 118. All'arrivo del personale medico, già presente in loco proprio per garantire la sicurezza dell'evento, la donna invece di calmarsi ha cominciato ad inveire contro di loro fino a sputargli addosso, prima di essere finalmente sedata e accompagnata al San Bassiano per le cure del caso. I due sanitari, nelle ore successive all'evento,

sono stati sottoposti a debita profilassi e ad una serie di analisi risultate fortunatamente negative. La vicentina è stata, dunque, denunciata dalla polizia per lesioni personali, oltraggio, resistenza e violenza o minaccia a pubblico ufficiale e nei suoi confronti è stata emessa anche una sanzione per ubriachezza molesta.

Non è escluso che il questore possa ora valutare nei suoi confronti l'emissione di un foglio di via dal Bassanese.

B. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Romano È arrivata la polizia



Peso: 18%